Psallite! MUSICA & LITURGIA



Rivista di musica liturgica **on line**

Il Sacramento dell'Ordine

www.psallite.net

Colophon

Psallite! Musica e Liturgia è una rivista quadrimestrale di musica liturgica distribuita on line e totalmente gratuita

direttori responsabili: mons. Antonio Parisi, Carlo Paniccià

editore: Officina delle Eliconie (ass.culturale) - Contrada Isola, 12 -

62100 Macerata (MC, Italy)

responsabile intellettuale: Carlo Paniccià

contatti: psallite.net@gmail.com

copyright: Tutti i materiali presenti in questo sito - salvo le eccezioni in-

dicate in pagina – sono protetti da diritto d'autore, è vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione formale dell'editore e degli autori. La redazione controlla scrupolosamente l'origine dei materiali pubblicati, nel rispetto del diritto d'autore e di riproduzione. Chiediamo scusa se qualcosa è sfuggito e invitiamo gli aventi diritto a inviarci una segnalazione a psallite.net@gmail.com: provvederemo a

rimuovere eventualmente quanto non autorizzato.

ISSN: 2724-6477

credits

progetto editoriale: Officina delle Eliconie (ass.culturale)
redazione e cura dei contenuti: mons. Antonio Parisi, Carlo Paniccià

progetto grafico e web: Composing Studio

piattaforma streaming audio: Bandcamp

generazione file pdf: realizzato con La realizza

collaboratori al n.17 della rivista:

articoli e partiture: Giacomo Baroffio, Enrico Bertazzo, Antonio Calabrese, Rocco

Carella, Michele Carretta, Lorenzo Cerquetella, don Gianluca Chemini, don Giuseppe Cito, Alejandro De Marzo, Gianmartino Durighello, Mariano Fornasari, don Luigi Girardi, Agostino Maria Greco, Vincenzo Lavarra, Francesco Meneghello, don Francesco Misceo, mons. Massimo Palombella, Carlo Paniccià, suor Maria Alessia Pantaleo, don Antonio Parisi, Isaia

Ravelli.

foto di copertina: Michele Cassano

immagini: Michele Cassano, Pexels, Pixabay

registrazioni audio: Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata diretta da Carlo

Paniccià, Ensemble "Il Bell'umore".





editoriale

Il Sacramento dell'Ordine (don Antonio Parisi - Carlo Paniccià)

per formarsi

Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek (Luigi Girardi)

L'ordine dell'Episcopato (San Giovanni Paolo II)

L'ordine del Presbiterato. Caratteri distintivi del presbitero (Don Giuseppe Cito)

L'Ordine del Diaconato (Gianluca Chemini)

Il Diacono permanente (Lorenzo Cerquetella)

per conoscere

Cantare il Sacramento dell'Ordine (Agostino Maria Greco)

per riflettere

Prete 2022: ne vale la pena? (Francesco Misceo)

La musica per la liturgia nell'universo dei new media (Alejandro De Marzo)

tecnologie

Le tecniche per la produzione del suono elettronico (Rocco Carella e gli studenti della classe III)

testi da musicare

Pellegrini di speranza (Michele Carretta) Andate per per il mondo (Michele Carretta)

la sfida

Lo sforzo di comporre musica in lingua viva per la Liturgia (parte 2/3) (Gianmartino Durighello)

gregoriano

Lo Spirito Santo cantato nel Kyrie eleison (Giacomo Baroffio)

proposta liturgica

Visitazione e Magnificat: il «nuovo linguaggio» nello Spirito (Redazione)

asterischi ***

Le Messe in internet e il guardone (Carlo Paniccià)



dossier

Il gusto del pane (Francesco Meneghello)

canto proposta

Come viaggiatore nella notte (Isaia Ravelli - Gianluca Chemini) Io sono con voi (Isaia Ravelli - Gianluca Chemini) A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli (Giovanni Maria Rossi, Guido Pasini, Vincenzo Lavarra)

canto per assemblea

Vi darò Pastori (Antonio Calabrese) Padre nostro (per fanciulli) (Suor Maria Alessia Pantaleo - AJC) Pellegrina nel tempo (Enrico Bertazzo)

canto per cori

Tu es sacerdos (Mariano Fornasari–Carlo Paniccià) Alleluia (Massimo Palombella – Carlo Paniccià)

in libreria

Proposta editoriale (redazione)

curricula

I Collaboratori del numero 17 di Psallite! (redazione)



L'EDITORIALE

Il Sacramento dell'Ordine

don Antonio Parisi & Carlo Paniccià



E recenti rilevazioni statistiche sullo stato delle vocazioni in Italia hanno fotografato una situazione, purtroppo ormai consolidata, con ben 6000 preti in meno negli ultimi 30 anni.

Nel 2019 è stato presentato l'*Annuarium Statisticum Ecclesiae* 2017, che contiene i numeri aggiornati a due anni fa sul numero di cattolici nel mondo. Grazie a questo prezioso documento sappiamo che i cattolici battezzati nel mondo sono 1,313 miliardi, il 17% della popolazione totale così distribuiti per continente: 48,5% in America, 21,8% in Europa, 17,8% in Africa, 11,1% in Asia e 0,8% in Oceania. L'*Annuarium* registra che nel 2017, per la prima volta dal 2010, il totale dei sacerdoti a livello globale è diminuito, passando «da 414.969 nel 2016 a 414.582 nel 2017. Diminuzione anche per i candidati al sacerdozio, che a livello mondiale passano da 116.160 nel 2016 a 115.328 nel 2017, con un calo dello 0,7%. La distribuzione dei seminaristi maggiori, cioè dei giovani in

età universitaria che frequentano il Seminario, nel 2017 vede l'Europa contribuire per il 14,9% al totale mondiale, l'America per il 27,3%, l'Asia per il 29,8% e l'Africa per il 27,1%. Nel comunicato della Sala Stampa Vaticana che presentava il documento si legge che «il quadro dei flussi continentali appare soddisfacente nella Chiesa africana e asiatica, mentre in Europa e in America la diminuzione appare molto evidente». A livello globale risultano in crescita i vescovi, i diaconi permanenti, i missionari laici e i catechisti. Il dato complessivo sottolinea un calo marcato in Europa e Nordamerica, compensato quasi integralmente – ma non del tutto – dall'aumento in Africa, Asia e America Centro-Meridionale.

Non è una novità e lo si nota bene in tutte le nostre comunità diocesane: le ordinazioni diaconali e presbiterali si sono drasticamente ridotte e i candidati si contano sulle dita di una mano. Non vogliamo metterci a fare sociologia spicciola, non è questo l'obiettivo della rivista: sicuramente la situazione sociale generale europea post conciliare non aiuta l'attenzione e l'adesione alla chiamata vocazionale. San Giovanni Paolo II durante la preghiera dell'Angelus del 13 luglio 2003, ripetendo un passo dell'Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa, affermava che «La cultura europea dà l'impressione di "un'apostasia silenziosa" da parte dell'uomo sazio, che vive come se Dio non esistesse».

Abbiamo, quindi, voluto presentare il Sacramento dell'Ordine nei suoi caratteri, ma soprattutto nei suoi principali attori destinatari di tale consacrazione: diaconi, presbiteri, vescovi. Cosa indica il magistero della Chiesa, cosa prevede la liturgia, come si attualizza oggi il Sacramento dell'Ordine e con quali proposte musicali.

L'attenzione che poniamo sul testo liturgico per il canto nelle celebrazioni è sempre alta grazie alla pubblicazione della seconda parte dell'importante contributo di Gianmartino Durighello e ai due testi composti da Michele Carretta che attendono di essere messi in musica, soprattutto in questo tempo di cammino sinodale per la Chiesa tutta.

Sempre sull'importanza del rapporto tra testo sacro e composizione musicale è incentrato il dossier curato da Francesco Meneghello che presenta l'inno "Il qusto del pane" per il XXVI congresso eucaristico nazionale che si svolgerà Matera nel prossimo mese di settembre 2022: una composizione da prendere in considerazione ed insegnare alle nostre comunità.

La sezione musicale è ampia e vede, tra i diversi qualificati contributi pubblicati, la presenza di una proposta di Celebrazione della Parola in musica, "A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli", composta per la festa di San Nicola Pellegrino patrono di Trani, da Giovanni Maria Rossi su testo di Guido Pasini. Non è un semplice progetto liturgico, ma una partecipata e ricca celebrazione in cui vescovo, ordinati e consacrati tutti, assemblea, coro e organista sono proiettati e invitati alla lode di Dio in modo compiuto e organico: ascolto, canto, meditazione, silenzio. Una proposta simile non può rimanere chiusa nel cassetto, ma riutilizzata e rivivificata nelle nostre comunità per il tempo pasquale e non solo per riscoprire tutti i carismi presenti nel Popolo santo di Dio.

Ringraziamo di vero cuore Michele Cassano, autore di molte foto pubblicate in questo numero della rivista che riguardano la recente ordinazione presbiterale di don Francesco Misceo e don Francesco Cirella (18 marzo 2022) e l'ordinazione episcopale di Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca (4 dicembre 2010) entrambe svoltesi nella Cattedrale di Bari.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato a questo fascicolo (in ordine alfabetico): Giacomo Baroffio,

Enrico Bertazzo, Antonio Calabrese, Rocco Carella, Michele Carretta, Lorenzo Cerquetella, don Gianluca Chemini, don Giuseppe Cito, Alejandro De Marzo, Gianmartino Durighello, Mariano Fornasari, don Luigi Girardi, Agostino Maria Greco, Vincenzo Lavarra, Francesco Meneghello, don Francesco Misceo, mons. Massimo Palombella, Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC), Isaia Ravelli.

Ringraziamo coloro che hanno collaborato per le registrazioni audio (sempre disponibili e fruibili al link https://psallite.bandcamp.com/) delle partiture proposte tra cui la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata diretta da Carlo Paniccià, il Coro Concordia Vox di Lamezia Terme diretto da Giuseppe Cappella, il Coro dei bambini della classe 3E della scuola primaria "E. Giannuzzi" di San Cesareo (RM) diretto da Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC), il Coro Interparrocchiale Cittadino di Trani, il Coro Verdemar, l'Ensemble "Il Bell'umore".

Un ringraziamento speciale ai professionali ingegneri della Composing Studio che ci accompagnano tecnicamente nella pubblicazione della rivista Psallite! e al mantenimento della sua struttura tecnica.

Il prossimo numero della rivista di settembre 2022 tratterà della figura del direttore di coro liturgico oggi in Italia.

Per conoscere meglio questa figura, quale sia la sua percezione e preparazione, è stato definito un questionario in modo da pubblicare i risultati e le relative analisi.

Per rendere le risposte più sincere, è stato pensato di rendere il questionario anonimo: l'email richiesta serve unicamente per avere conferma dell'invio delle risposte.

Il direttore di coro al quale chiediamo di rispondere a questo semplice questionario diviso in sei parti deve dirigere cori che impegnino almeno il 75% della loro attività in animazione liturgico-musicale.

Il link compilare online il questionario seguente https://forms.gle/B5BejPhveZKCzZKR9. La rilevazione scadrà il 30 giugno 2022.

Chi volesse sottoporre il proprio contributo con materiali originali, può inviarli a psallite.net@gmail.com: come sempre li valuteremo con attenzione.



PER FORMARSI

Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek

Presentazione teologica e liturgica del sacramento dell'Ordine

Luigi Girardi



Peter Paul Rubens, «Incontro tra Abramo e Melchisedek», XVII secolo, John and Mable Ringling Museum of Art (Florida, USA)

Questa domanda, di chiara allusione manzoniana, non vuol essere certo irriverente. Semmai intende provocare una presa di coscienza e successivamen-

te un riorientamento dell'attenzione nel collegare Melchìsedek al ministero ordinato, per concentrarsi più correttamente su quest'ultimo. Può succedere infatti che il testo «*Tu es sacerdos in aeternum*» venga cantato alla celebrazione di un prete novello, ma la sua



comprensione – come vedremo – rischia di essere fuorviata.

In effetti, quella di Melchìsedek è una figura enigmatica, di cui si narra qualcosa in appena tre soli versetti del libro della Genesi (Gen 14,18–20). Di lui si dice che era re di Salem (antico nome di Gerusalemme) e sacerdote del "Dio altissimo". Compare dal nulla e scompare nel nulla, ma non senza lasciare una traccia significativa. La sua figura unisce la regalità e il sacerdozio, richiama la giustizia (*Melchìsedek* significa *Re di giustizia*) e la pace (*Salem* significa *pace*). Egli, offrendo pane e vino, incontra Abramo, reduce da una spedizione fortunata: lo benedice e benedice a motivo di lui il Dio Altissimo. Abramo, da parte sua, ne riconosce la grandezza ricevendo la sua benedizione e offrendogli in tributo la decima di tutto.

Questo re-sacerdote, non ebreo ma cananeo, senza origine e senza discendenza, viene indicato come una figura tipologica del Messia nel Salmo 110 (109). Anche in questo testo, regalità e sacerdozio vengono presentati insieme e qui compare l'espressione divenuta poi abituale: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchì-sedek» (v.4). In questo modo, si delinea il futuro Messia, di cui il re Davide sarà una prefigurazione. Ma sarà Gesù a realizzare pienamente e in modo inedito questa figura messianica.

Troviamo infatti nella lettera agli Ebrei una ripresa di questo tema. Gesù realizza il sacerdozio regale profetizzato nella figura del Messia davidico. Viene quindi collegato non al sacerdozio della tribù dei leviti (del resto, Gesù apparteneva alla tribù di Giuda e non era sacerdote), ma alla figura di Melchìsedek. Ciò che la lettera agli Ebrei vuole dire, attraverso la categoria del sacerdozio e il confronto con i sacerdoti dell'Antico Testamento, riguarda la novità di Gesù. Per questo si ricorre alla figura "misteriosa" di Melchìsedek, «senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita» (Eb 7,3). Così si differenzia dal sacerdozio le-

vitico, che si trasmetteva per discendenza, per riferirsi invece ad una cosa nuova e superiore ad esso. Di che cosa si tratta? Della nuova alleanza stabilita da Gesù attraverso il dono della sua vita, attraverso la sua morte e risurrezione:

«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).

Da ciò si capisce che l'espressione «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» ha sostanzialmente un significato cristologico, cioè intende annunciare la realizzazione definitiva ed eterna della nuova alleanza tra Dio e l'umanità in Gesù, attraverso la sua morte e risurrezione. Le prerogative di "sacerdozio" e di "eternità", in qualche modo richiamate dalla figura di Melchìsedek, valgono per il "tu" che è Cristo, perché in Lui si compie la pienezza della mediazione salvifica: in Lui tutti possono avere accesso al regno di Dio e partecipare alla vita di Dio. È sacerdote perché offre Sé stesso per noi.

Quando si canta questo testo alla messa di un prete novello, istintivamente si può pensare che il "tu" si riferisca al presbitero, intendendo con ciò la permanenza del carattere sacramentale. Tuttavia il contenuto inteso è diverso rispetto a quello che si afferma di Cristo. Solo sua è l'eterna mediazione della salvezza che raggiunge tutti (ossia il sacerdozio regale): è l'offerta di sé (Eb 10,14), prefigurata nell'oblazione fatta da Melchìsedek e ripresentata in ogni eucaristia, che è memoriale della sua morte e risurrezione attraverso i segni del pane e del vino consacrati, offerti e condivisi.

In ogni caso, questo richiamo al sacerdote eterno che è Cristo Signore è utile e decisivo per i ministri ordinati, in quanto invita a ritrovare il senso del loro ministero nel riferimento radicale a Lui e nel rapporto fondamentale che la Chiesa ha con Lui. È Cristo infatti che con l'offerta di Sé genera la comunità cristiana e, dall'altra prospettiva, la comunità cristiana è tale perché si lascia generare da Cristo e partecipa della sua vita. In fondo, il ministero ordinato serve a testimoniare che Cristo è all'origine della Chiesa e a mantenere vivo il rapporto della comunità con Cristo, in modo che essa sia sempre edificata e alimentata dal suo amore. Gesù stesso, avviando la sua comunità di discepoli, ha chiamato a sé dodici e li ha costituiti "apostoli", inviandoli ad annunciare il

suo Vangelo e ad attuare nella celebrazione l'opera della salvezza che annunciavano (cfr. SC 6), perché altri entrassero a far parte della Chiesa come figli. I due pilastri fondamentali del ministero ordinato sono questi: custodire la memoria di ciò che Cristo è per la Chiesa e promuovere la vitalità che la Chiesa può esprimere mossa dallo Spirito di Cristo.

Nel suo sviluppo storico, il ministero ordinato si è articolato nelle figure di vescovi, presbiteri e diaconi. Così afferma la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*:

«Cristo, consacrato e mandato nel mondo dal Padre (cf. Gv 10,36), per mezzo dei suoi apostoli ha reso partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, i quali hanno legittimamente affidato, secondo diversi gradi, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa. Così il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi» (n. 28).

I loro compiti non sono equivalenti, ma sono da considerare in unità tra loro, per avere una corretta percezione del ministero ordinato: ognuno contribuisce all'esercizio dell'altro e si arricchisce del suo servizio. Inoltre si deve ricordare che, «mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale – vita di fede, di speranza e di carità, vita secondo lo Spirito –, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. È uno dei mezzi con i quali Cristo continua a costruire e a guidare la sua Chiesa. Proprio per questo motivo viene trasmesso mediante un sacramento specifico, il sacramento dell'Ordine» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1547). Se i ministri ordinati sono destinati ai fedeli, allo sviluppo della loro vita cristiana, allora devono collocarsi non "sopra" i fedeli, ma "di fronte" ad essi e "insieme" con essi, in profonda comunione, all'interno di una radicale fraternità che li unisce e li lega: tutti infatti partecipano, in modo proprio a ciascuno, all'unico sacerdozio di Cristo e sono membra del suo corpo. A questo ci richiama anche il cammino sinodale che la Chiesa sta percorrendo.

A ben vedere, quindi, le ordinazioni di un Vescovo, di un presbitero, di un diacono, sono momenti di grande rilevanza non solo per coloro che vengono ordinati, ma anche e anzitutto per le comunità le quali vengono dotate dallo Spirito di un ministero che è chiamato a presiederle. Forse anche i canti per queste celebrazioni potrebbero mettere in luce la forza e la vitalità di questi momenti, non puntando solo sulle caratterizzazioni degli ordinati, ma anche sulla forma di Chiesa a cui lo Spirito ci conduce e che i ministri ordinati sono chiamati a promuovere.





PER FORMARSI

L'Ordine dell'Episcopato

San Giovanni Paolo II



Per presentare l'**ordine dell'Episcopato** abbiamo pensato di proporre l'intero primo capitolo dell'esortazione apostolica post-sinodale **«Pastores gregis»** sul vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo di San Giovanni Paolo II del 16 ottobre 2003. Composta da una introduzionee sette capitoli, è il risultato della decima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si riunì dal 27 settembre al 30 ottobre 2001.

A nostro avviso la ricchezza di questa esortazione fa sì che ulteriori interventi sul ruolo e la figura del vescovo non siano altro che duplicatori di quanto già in essa contenuto: un vero e proprio invito a ri-prendere coscienza del significato più vero e concreto del pastores gregis. Capitolo Primo Mistero e ministero del vescovo

«... e ne scelse Dodici» (Lc 6, 13)

6. Il Signore Gesù, durante il suo pellegrinaggio sulla terra, annunciò il Vangelo del Regno e lo inaugurò in se stesso, rivelandone a tutti gli uomini il mistero.[15] Chiamò uomini e donne alla sua sequela e, fra i discepoli, ne scelse Dodici, perché «stessero con Lui» (*Mc* 3, 14). Il Vangelo secondo Luca specifica che Gesù fece questa sua scelta dopo una notte di preghiera trascorsa sulla

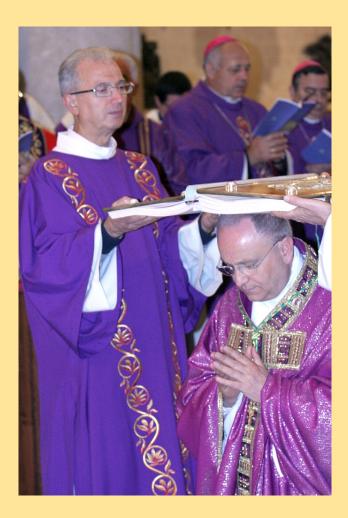
montagna (cfr *Lc* 6, 12). Il Vangelo secondo Marco, a sua volta, sembra qualificare tale azione di Gesù come un atto sovrano, un atto costitutivo che dà identità a coloro che ha scelto: «ne *costituì* Dodici» (*Mc* 3, 14). Si svela, così, il mistero dell'elezione dei Dodici: è un atto di amore, liberamente voluto da Gesù in unione profonda con il Padre e con lo Spirito Santo.

La missione affidata da Gesù agli Apostoli deve durare sino alla fine dei secoli (cfr *Mt* 28, 20), poiché il Vangelo che essi sono incaricati di trasmettere è la vita per la Chiesa di ogni tempo. Proprio per questo essi hanno avuto cura di costituirsi dei successori, in modo che, come attesta S. Ireneo, la tradizione apostolica fosse manifestata e custodita nel corso dei secoli.[16]

La speciale effusione dello Spirito Santo, di cui gli Apostoli furono colmati dal Signore risorto (cfr At 1, 5.8; 2, 4; Gv 20, 22-23), fu da essi partecipata attraverso il gesto dell'imposizione delle mani ai loro collaboratori (cfr 1 Tm 4, 14; 2 Tm 1, 6-7). Questi, a loro volta, con lo stesso gesto la trasmisero ad altri, e questi ad altri ancora. In tal modo, il dono spirituale degli inizi è giunto fino a noi mediante l'imposizione delle mani, cioè la consacrazione episcopale, che conferisce la pienezza del sacramento dell'Ordine, il sommo sacerdozio, la totalità del sacro ministero. Così, per mezzo dei Vescovi e dei presbiteri che li assistono, il Signore Gesù Cristo, pur sedendo alla destra di Dio Padre, continua ad essere presente in mezzo ai credenti. In tutti i tempi e in tutti i luoghi Egli predica la parola di Dio a tutte le genti, amministra i sacramenti della fede ai credenti e nello stesso tempo dirige il popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine. Il Buon Pastore non abbandona il suo gregge, ma lo custodisce e lo protegge sempre mediante coloro che, in forza della partecipazione ontologica alla sua vita e alla sua missione, svolgendone in modo eminente e visibile la parte di maestro, pastore e sacerdote, agiscono in sua vece. Nell'esercizio delle funzioni che il ministero pastorale comporta, sono costituiti suoi vicari e ambasciatori.[17]

Il fondamento trinitario del ministero episcopale

7. La dimensione cristologica del ministero pastorale, considerata in profondità, avvia alla comprensione del fondamento trinitario del ministero stesso. La vita di Cristo è trinitaria. Egli è il Figlio eterno ed unigenito del Padre e l'unto di Spirito Santo, mandato nel mondo; è Colui che, insieme col Padre, invia lo Spirito alla Chiesa. Questa dimensione trinitaria, che si manifesta in tutto il modo d'essere e di agire di Cristo, plasma anche l'essere e l'agire del Vescovo. A ragione quindi i Padri sinodali



hanno esplicitamente voluto illustrare la vita e il ministero del Vescovo alla luce dell'ecclesiologia trinitaria contenuta nella dottrina del Concilio Vaticano II.

Molto antica è la tradizione che presenta il Vescovo come immagine del Padre, il quale, secondo quanto scriveva sant'Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Ogni Vescovo, di conseguenza, tiene il posto del Padre di Gesù Cristo sicché, proprio in relazione a questa rappresentanza, egli dev'essere da tutti riverito. [18] In rapporto a questa struttura simbolica, la cattedra episcopale, che specialmente nella tradizione della Chiesa dell'Oriente richiama l'autorità paterna di Dio, può essere occupata soltanto dal Vescovo. Da questa medesima struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore paterno del Popolo santo di Dio e di guidarlo, insieme con i presbiteri, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. [19] Viceversa, come ammonisce un antico testo, i fedeli debbono amare i Vescovi che sono, dopo Dio, padri e madri. [20] Per questo, secondo un uso diffuso in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata come quella del Padre amorevole, dispensatore di vita.

Cristo è l'icona originale del Padre e la manifestazio-

ne della sua presenza misericordiosa tra gli uomini. Il Vescovo, agendo in persona e in nome di Cristo stesso, diventa, nella Chiesa a lui affidata, segno vivente del Signore Gesù Pastore e Sposo, Maestro e Pontefice della Chiesa. [21] C'è qui la fonte del ministero pastorale, per cui, come suggerisce lo schema omiletico proposto dal Pontificale Romano, le tre funzioni di insegnare, santificare e governare il Popolo di Dio debbono essere esercitate con i tratti caratteristici del Buon Pastore: carità, conoscenza del gregge, cura di tutti, azione misericordiosa verso i poveri, i pellegrini, gli indigenti, ricerca delle pecorelle smarrite per ricondurle all'unico ovile.

L'unzione dello Spirito Santo, infine, configurando il Vescovo a Cristo, lo abilita ad essere una viva continuazione del suo mistero a favore della Chiesa. Per tale caratterizzazione trinitaria del suo essere, nel suo ministero ogni Vescovo è impegnato a vegliare con amore su tutto il gregge, in mezzo al quale è posto dallo Spirito a reggere la Chiesa di Dio: nel nome del Padre, di cui rende presente l'immagine; nel nome di Gesù Cristo suo Figlio, da cui è costituito maestro, sacerdote e pastore; nel nome dello Spirito Santo, che dà vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene l'umana debolezza. [22]

Carattere collegiale del ministero episcopale

8. «... ne costituì Dodici» (Mc 3, 14). La Costituzione dogmatica Lumen gentium introduce con questo richiamo evangelico la dottrina sull'indole collegiale del gruppo dei Dodici, costituiti «sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro».[23] In pari modo, attraverso la successione personale del Vescovo di Roma al Beato Pietro e di tutti i Vescovi nel loro insieme agli Apostoli, il Romano Pontefice e i Vescovi sono uniti fra di loro a modo di Collegio. [24]

L'unione collegiale tra i Vescovi è fondata, insieme, sull'Ordinazione episcopale e sulla comunione gerarchica; tocca pertanto la profondità dell'essere di ogni Vescovo e appartiene alla struttura della Chiesa come è stata voluta da Gesù Cristo. Si è posti, infatti, nella pienezza del ministero episcopale in virtù della Consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica col Capo del Collegio e con i membri, cioè con il Collegio che sempre co-intende il suo Capo. È così che si è membri del Collegio episcopale, [25] per cui le tre funzioni ricevute nell'Ordinazione episcopale – di santificare, di insegnare e di governare – debbono essere esercitate nella comunione gerarchica, anche se, per la loro diversa finalità immediata, in modo distinto. [26]

Ciò costituisce quello che è chiamato «affetto collegia-

le», o collegialità affettiva, da cui deriva la sollecitudine dei Vescovi per le altre Chiese particolari e per la Chiesa universale. [27] Se, dunque, si deve dire che un Vescovo non è mai solo, in quanto è sempre unito al Padre per il Figlio nello Spirito Santo, si deve pure aggiungere che egli non è mai solo anche perché sempre e continuamente è con i suoi fratelli nell'episcopato e con colui che il Signore ha scelto come Successore di Pietro.

Tale affetto collegiale si attua e si esprime secondo gradi diversi in vari modi, anche istituzionalizzati, quali sono, ad esempio, il Sinodo dei Vescovi, i Concili particolari, le Conferenze dei Vescovi, la Curia Romana, le Visite ad limina, la collaborazione missionaria, ecc. In modo pieno, però, l'affetto collegiale si attua e si esprime solo nell'azione collegiale in senso stretto, cioè nell'azione di tutti i Vescovi insieme con il loro Capo, con il quale esercitano la potestà piena e suprema su tutta la Chiesa.

Questa natura collegiale del ministero apostolico è voluta da Cristo stesso. L'affetto collegiale, pertanto, o collegialità affettiva (collegialitas affectiva), vige sempre tra i Vescovi come communio episcoporum, ma solo in alcuni atti si esprime come collegialità effettiva (collegialitas effectiva). I vari modi di attuazione della collegialità affettiva in collegialità effettiva sono di ordine umano, ma in gradi diversi concretizzano l'esigenza divina che l'episcopato si esprima in modo collegiale. [29] Nei Concili ecumenici, poi, la suprema potestà del Collegio su tutta la Chiesa viene esercitata in modo solenne. [30]

La dimensione collegiale dà all'episcopato il carattere d'universalità. Può, dunque, essere stabilito un parallelismo tra la Chiesa una e universale, quindi indivisa, e l'episcopato uno e indiviso, quindi universale. Principio e fondamento di tale unità, sia della Chiesa sia del Collegio dei Vescovi, è il Romano Pontefice. Come, infatti, insegna il Concilio Vaticano II, il Collegio, «in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del Popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo».[31] Per questo la «unità dell'Episcopato è uno degli elementi costitutivi dell'unità della Chiesa».[32]

La Chiesa universale non è la somma delle Chiese particolari, né una federazione di esse e, neppure, il risultato della loro comunione in quanto, secondo le espressioni degli antichi Padri e della Liturgia, nel suo essenziale mistero essa precede la creazione stessa.[33] Alla luce di questa dottrina si potrà aggiungere che il rapporto di mutua interiorità, che vige tra la Chiesa universale e la Chiesa particolare, per cui le Chiese particolari sono «formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica»,[34] si riproduce nel rapporto tra Collegio episcopale nella sua totalità e il singolo Vescovo. Per questo «il Collegio episcopale non è da intendersi come la somma dei Vescovi preposti alle Chiese particolari, né il risultato della loro comunione, ma, in quanto elemento essenziale della Chiesa universale, è una realtà previa all'ufficio di capitalità sulla Chiesa particolare».[35]

Possiamo meglio comprendere questo parallelismo tra la Chiesa universale e il Collegio dei Vescovi alla luce di quanto afferma il Concilio Vaticano II: «Gli Apostoli furono, dunque, ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia».[36] Negli Apostoli, non singolarmente considerati, ma nel loro essere Collegio, era contenuta la struttura della Chiesa, che in loro era costituita nella sua universalità e unità, e del Collegio dei Vescovi loro successori, segno di tale universalità e unità.[37]

È così che «la potestà del Collegio episcopale su tutta la Chiesa non viene costituita dalla somma delle potestà dei singoli Vescovi sulle loro Chiese particolari; essa è una realtà anteriore a cui partecipano i singoli Vescovi, i quali non possono agire su tutta la Chiesa se non collegialmente».[38] A tale potestà d'insegnare e di governare i Vescovi partecipano solidalmente in maniera immediata per il fatto stesso che sono membri del Collegio episcopale, nel quale realmente persevera il Collegio apostolico. [39]

Come la Chiesa universale è una e indivisibile, così pure il Collegio episcopale è un «soggetto teologico indivisibile» e quindi anche la potestà suprema, piena e universale di cui il Collegio è soggetto, come lo è il Romano Pontefice personalmente, è una e indivisibile. Proprio perché il Collegio episcopale è una realtà previa all'ufficio di capitalità sulla Chiesa particolare, vi sono molti Vescovi che, pur esercitando compiti propriamente episcopali, non sono a capo di una Chiesa particolare.[40] Ogni Vescovo, sempre in unione con tutti i Fratelli nell'episcopato e con il Romano Pontefice, rappresenta Cristo Capo e Pastore della Chiesa: non solo in modo proprio e specifico, quando riceve l'ufficio di pastore di una Chiesa particolare, ma anche quando collabora col Vescovo diocesano nel governo della sua Chiesa,[41] oppure partecipa all'ufficio di pastore universale del Romano Pontefice nel governo della Chiesa universale. Erede del fatto che lungo la sua storia la Chiesa, oltre alla forma propria della presidenza di una Chiesa particolare, ha riconosciuto anche altre forme di esercizio del ministero episcopale, come quella di Vescovo ausiliare o di rappresentante del Romano Pontefice negli Uffici della Santa Sede o nelle Legazioni pontificie, anche oggi essa, a norma del diritto, ammette tali forme, quando si rendono necessarie.[42]



Indole missionaria e unitarietà del ministero episco-

9. Il Vangelo secondo Luca riferisce che Gesù diede ai Dodici il nome di Apostoli, che letteralmente significa inviati, mandati (cfr 6, 13). Nel Vangelo secondo Marco leggiamo pure che Gesù costituì i Dodici «anche per mandarli a predicare» (3, 14). Ciò significa che tanto l'elezione quanto la costituzione dei Dodici come Apostoli sono finalizzate alla missione. Il primo loro invio (cfr Mt 10, 5; Mc 6, 7; Lc 9, 1-2) trova la sua pienezza nella missione che Gesù loro affida, dopo la Risurrezione, al momento dell'Ascensione al Cielo. Sono parole che conservano tutta la loro attualità: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28, 18-20). Questa missione apostolica ha avuto la sua solenne conferma nel giorno dell'effusione pentecostale dello Spirito Santo.

Nel testo del Vangelo secondo Matteo appena citato, l'intero ministero pastorale può essere visto come articolato secondo la triplice funzione d'insegnamento, di santificazione e di guida. Vediamo qui un riflesso della triplice dimensione del servizio e della missione di Cristo. Noi, difatti, come cristiani e, in modo qualitativamente nuovo, come sacerdoti, partecipiamo alla missione del nostro Maestro, che è Profeta, Sacerdote e Re, e siamo chiamati a rendergli una peculiare testimonianza nella Chiesa e dinanzi al mondo.

Queste tre funzioni (triplex munus) e le potestà che ne derivano esprimono sul piano dell'agire il ministero pastorale (munus pastorale), che ogni Vescovo riceve con la consacrazione episcopale. È lo stesso amore di Cristo, partecipato nella consacrazione, che si concretizza nell'annuncio del Vangelo di speranza a tutte le genti (cfr Lc 4, 16-19), nell'amministrazione dei Sacramenti a chi accoglie la salvezza e nella guida del Popolo santo

verso la vita eterna. Si tratta, infatti, di funzioni tra loro intimamente connesse, che reciprocamente si spiegano, si condizionano e si illuminano. [43]

Proprio per questo, il Vescovo, quando insegna, al tempo stesso santifica e governa il Popolo di Dio; mentre santifica, anche insegna e governa; quando governa, insegna e santifica. Sant'Agostino definisce la totalità di questo ministero episcopale come amoris officium.[44] Questo dona la certezza che mai, nella Chiesa, verrà meno la carità pastorale di Gesù Cristo.

«... chiamò a sé quelli che egli volle» (Mc 3, 13)

10. Molta folla seguiva Gesù, quando egli decise di salire sul monte e di chiamare a sé gli Apostoli. Molti erano i discepoli, ma Egli ne scelse Dodici soltanto per lo specifico compito di Apostoli (cfr Mc 3, 13-19). Nell'Aula Sinodale è spesso risuonato il detto di S. Agostino: «Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano».[45]

Dono dello Spirito fatto alla Chiesa, il Vescovo è, anzitutto e come ogni altro cristiano, figlio e membro della Chiesa. Da questa Santa Madre egli ha ricevuto il dono della vita divina nel sacramento del Battesimo e il primo ammaestramento nella fede. Con tutti gli altri fedeli egli condivide l'insuperabile dignità di figlio di Dio, da vivere nella comunione e in spirito di grata fraternità. D'altra parte, in forza della pienezza del sacramento dell'Ordine, il Vescovo è anche colui che, di fronte ai fedeli, è maestro, santificatore e pastore, incaricato di agire in nome e in persona di Cristo.

Si tratta, evidentemente, di due relazioni non semplicemente accostate fra loro, bensì in reciproco e intimo rapporto, ordinate come sono l'una all'altra perché entrambe attingono dalla ricchezza di Cristo unico e sommo sacerdote. Il Vescovo diventa «padre» proprio perché pienamente «figlio» della Chiesa. Ciò ripropone il rapporto tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale: due modi di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, nel quale sono presenti due dimensioni, che si uniscono nell'atto supremo del sacrificio della croce.

Questo si riflette sulla relazione che, nella Chiesa, vige tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale. Il fatto che, quantunque differiscano essenzialmente tra di loro, siano ordinati l'uno all'altro,[46] crea una reciprocità che struttura armonicamente la vita della Chiesa come luogo di attualizzazione storica della salvezza operata da Cristo. Tale reciprocità si ritrova proprio nella persona stessa del Vescovo, che è e rimane un battezzato, ma costituito nel sommo sacerdozio. Questa realtà più profonda del Vescovo è il fondamento del suo «essere

tra» gli altri fedeli e del suo essere «di fronte» ad essi.

Lo ricorda il Concilio Vaticano II in un bellissimo testo: «Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto una fede per la giustizia di Dio (cfr 2 Pt 1, 1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del Corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del Popolo di Dio, include l'unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da un comune necessario rapporto: i Pastori della Chiesa sull'esempio del Signore siano al servizio gli uni degli altri e degli altri fedeli e questi a loro volta prestino volenterosi la loro collaborazione ai pastori e ai dottori».[47]

Il ministero pastorale ricevuto nella consacrazione, che pone il Vescovo «di fronte» agli altri fedeli, si esprime in un «essere per» gli altri fedeli che non lo sradica dal suo «essere con» loro. Ciò vale sia per la sua santificazione personale, da ricercare ed attuare nell'esercizio del suo ministero, sia per lo stile di attuazione del ministero stesso in tutte le funzioni in cui si esplica.

La reciprocità, che esiste tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale, e che si ritrova nello stesso ministero episcopale, si manifesta in una sorta di «circolarità» tra le due forme di sacerdozio: circolarità tra la testimonianza di fede di tutti i fedeli e la testimonianza di fede autentica del Vescovo nei suoi atti magisteriali; circolarità tra la vita santa dei fedeli e i mezzi di santificazione che il Vescovo offre ad essi; circolarità, infine, tra la responsabilità personale del Vescovo riguardo al bene della Chiesa a lui affidata e la corresponsabilità di tutti i fedeli rispetto al bene della stessa.



NOTE

- [15] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 3.
- [16] Cfr Contro le eresie, III, 2, 2; 3, 1: PG 7, 847.848; Propositio 2.
- [17] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 21; 27.
- [18] Cfr Ai Magnesiani, 6, 1: PG 5, 764; Ai Tralliani, 3, 1: PG 5, 780; Agli Smirnesi, 8, 1: PG 5, 852.
- [19] Cfr Pontificale Romano, Rito dell'Ordinazione del Vescovo: Impegni dell'eletto.
- [20] Cfr Didascalia Apostolorum II, 33, 1, ed. F.X. Funk, I, 115.
 - [21] Cfr Propositio 6.
- [22] Cfr Pontificale Romano, Rito dell'Ordinazione del Vescovo: proposta di omelia.
 - [23] N. 19.
- [24] Cfr ibid., 22; Codice di Diritto Canonico, can. 330; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 42.
- [25] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 22; Codice di Diritto Canonico, can. 336; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 49.
- [26] Cfr Propositio 20; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 21; Codice di Diritto Canonico, can. 375 § 2.
- [27] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 23; Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa Christus Dominus, 3; 5; 6; Giovanni Paolo II, Motu proprio Apostolos suos (21 maggio 1998), 13: AAS 90 (1998), 650-651.
- [28] Cfr Giovanni Paolo II, Cost. ap. Pastor Bonus (28 giugno 1988), Adnexum I, 4: AAS 80 (1988), 914-915; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 22; Codice di Diritto Canonico can. 337 §§ 1, 2; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 50 §§ 1, 2.
- [29] Cfr Giovanni Paolo II, Allocuzione alla conclusione della VII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (29 ottobre 1987), 4: AAS 80 (1988), 610; Cost. ap. Pastor Bonus (28 giugno 1988), Adnexum I (28 giugno 1988): AAS 80 (1988) 915-916; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 22.
- [30] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 22.
 - [31] Ibid.
- [32] Giovanni Paolo II, Motu proprio Apostolos suos, (21 maggio 1998), 8: AAS 90 (1998), 647.
- [33] Cfr Sacramentario di Angoulême, In dedicatione basilicae novae: «Dirige, Domine, ecclesiam tuam dispensatione cælesti, ut quae ante mundi principium in tua semper est praesentia præparata, usque ad plenitudinem gloriamque promissam te moderante perveniat»: CCSL

- 159 C, rubr. 1851; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 758-760; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. Communionis notio (28 maggio 1992), 9: AAS 85 (1993), 843.
- [34] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 23.
- [35] Giovanni Paolo II, Motu proprio Apostolos suos (21 maggio 1998), 12: AAS 90 (1998), 649-650.
- [36] Decr. sull'attività missionaria della Chiesa Ad gentes, 5.
- [37] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 22.
- [39] Giovanni Paolo II, Motu proprio Apostolos suos (21 maggio 1998), 12: AAS 90 (1998), 650.
- [39] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 22.
- [40] Cfr Giovanni Paolo II, Motu proprio Apostolos suos (21 maggio 1998), 12: AAS 90 (1998), 649-650.
- [41] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa Christus Dominus, 25-26.
 - [42] Cfr Propositio 33.
- [43] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 21, 27; Giovanni Paolo II, Lettera ai Sacerdoti (8 aprile 1979), 3: AAS 71 (1979), 397.
 - [44] Cfr In Io. Ev. tract. 123, 5: PL 35, 1967.
- [45] Sermo 340, 1: PL 38, 1483: «Vobis enim sum episcopus; vobiscum sum christianus».
- [46] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 10.
 - [47] Ibid., 32.



PER FORMARSI

L'ordine del presbiterato. Caratteri distintivi del presbitero.

Cinquantacinque anni dopo la Presbyterorum Ordinis

don Giuseppe Cito



Indice

Dalla maledetta secolarizzazione alla benedetta secolarizzazione

Dalla trasmissione della fede all'attrazione alla fede 13

Dal sapére Cristo al sàpere (=gustare) Cristo. La risorsa liturgica approdo della missione della Chiesa 14 ONO cambiate troppe cose. Ma quando si scrive un documento non sempre si prefigura la velocità dei cambiamenti! La *Presbyterorum Ordinis*¹. ha bisogno di essere riportata all'oggi mutato. E così il ministero presbiterale.

Attraverso alcuni passaggi tentiamo di rivisitare gli aspetti fondamentali della ministerialità presbiterale

1 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965)

evidenziando sfide, nodi e nuovi caratteri distintivi non dati a monte una volta per sempre ma esigiti dalla storia. Avendo sullo sfondo l'assunto che il presbitero non è l'uomo di una operazione pastorale anziché di un'altra ma uno dei servi della missione evangelizzatrice di Cristo nella chiesa per il mondo.

Dalla maledetta secolarizzazione alla benedetta secolarizzazione

Il processo mentale che porta a fare questo passaggio non è immediatamente né logico né scontato. L'espressione, come noto, appartiene ad un filosofo contemporaneo.

Invece la svolta ottica et ermeneutica, richiesta e giustificata dall'enunciato, è frutto di una faticosa acquisizione che Benedetto XVI elaborò nel difficile processo riflessivo ad intra e ad extra innescato dal sinodo del 2012 sulla nuova evangelizzazione.

Di fronte alla presa d'atto della profonda crisi della trasmissione della fede nel rapporto chiesa-mondo, il Papa ebbe il coraggio di cercare le cause non nei destinatari del messaggio quanto negli emittenti, cioè nella Chiesa stessa che non avrebbe evangelizzato se non a modo di "verniciatura", come ebbe a scrivere San Paolo VI già nel 1975^{2} .

Di qui la nostra considerazione: che la secolarizzazione sarebbe stata in realtà un lento cambio nei rapporti tra la chiesa e il mondo moderno e postmoderno: prendendo ulteriormente atto di una autonomia riconosciutagli già dal concilio e che richiedeva alla Chiesa di trovare una postura nuova. Richiedeva una conversione pastorale in chiave missionaria.

Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto.³

Questo rischio non deve però far perdere di vista ciò che di positivo il cristianesimo ha appreso dal confronto con la secolarizzazione.

Il saeculum in cui convivono credenti e non credenti presenta qualcosa che li accomuna: l'umano. Proprio questo elemento dell'umano, che è il punto naturale di inserzione della fede, può diventare il luogo privilegiato dell'evangelizzazione. [...] Purificando l'umano [...] i cristiani possono incontrarsi con gli uomini secolarizzati ma che tuttavia continuano a interrogarsi su ciò che è umanamente serio e vero.⁴

Alla luce di questa prima considerazione l'identikit del presbitero oggi merita di essere ripensato.

Gli si chiede ora, ma non da ora, di assumere un nuovo sguardo nei riguardi della realtà tutta e dell'umanità in particolare.

Si tratta sempre di essere a servizio di un Ministero di santificazione, ma in un contesto molto cambiato dove il destinatario dell'azione attende di essere guardato con occhi di stupore e di stima per il valore che porta in sé, prima e a prescindere dalla mia proposta evangelizzatrice.

Impresa difficile, se non a volte impossibile, per chi è stato educato a guardare il mondo come dalla sponda opposta, in posizione 'dirimpettaia'. I nuovi presbiteri a volte danno l'impressione di essere pronti a conquistare e manovrare tutto quello che si trovano a 'gestire' più che ad ascoltare, a comandare più che accompagnare, secondo uno stile missionario ma 'di una volta', quando contavano i numeri e l'espansione, più che la forza della convinzione.

Dalla trasmissione della fede all'attrazione alla fede

Dallo sguardo alla parola, da uno sguardo 'nuovo' sul mondo, ad una parola 'nuova'. E la domanda che subito emerge spontanea è «dire o dare la parola?» Nella trasmissione della fede, in un mondo cambiato e in una Chiesa tutta e sempre da rinnovare, non è inutile la domanda «dire o dare? » Se le distanze sono aumentate nella relazione, bisognerà alzare la voce un po' di più o tendere meglio l'orecchio per percepire il messaggio che l'altro mi sta mandando?

Soprattutto in considerazione del fatto che il destinatario del mio messaggio ha sviluppato un 'fiuto' speciale nei riguardi dei linguaggi usati, delle tesi sostenute e del valore della testimonianza. Se potrebbe essere vero che il mondo postmoderno è semplicemente indifferente alla presenza di Dio nella realtà umana, niente potrebbe im-

4 SYNODUS EPISCOPORUM, XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Instrumentum laboris, n.54 (19 giugno 2018).

² PAOLO VI, Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi (08 dicembre 1975)

³ SYNODUS EPISCOPORUM, XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Messaggio a conclusione della Ventesima Congregazione Generale, n.6 (26 ottobre 2012).



pedire che venga 'stupito' da una limpida testimonianza più che da 'sapienza di parola' (1Cor 1, 17).

Paradossalmente, la non «necessità culturale della fede» è una formidabile opportunità per restituire la fede cristiana al suo valore e al suo splendore e la comunità cristiana alla sua vocazione missionaria. Le donne e gli uomini di oggi non sono meno adatti al vangelo di quelli delle epoche passate. Nella loro visione secolare della vita sono forse più disposti a lasciarsi sorprendere dal vangelo, a condizione che la Chiesa abbia speranza in loro e continui a testimoniare ciò che per grazia le è concesso di essere, senza proselitismi ma per eccesso di gratitudine, in modo che la sua qioia sia piena. (Enzo Biemmi)

Allora, alla luce di questa considerazione e riprendendo quanto detto prima, l'*identikit* del presbitero meriterebbe veramente un'altra rivisitazione. Osservando lo stile di Gesù nel cammino di Emmaus si evince molto chiaramente che *dire la Parola* viene dopo il *dare la Parola*, l'ascolto prima dell'annuncio.

Come non pensare a tante nostre omelie (quando non sono scaricate da internet, per fretta magari e perché non si ha più il tempo della benedetta preparazione, perché ci sono troppe cose da fare in una sola giornata!): nello sforzo di convincere persone a stare dentro i nostri ragionamenti tralasciamo di ascoltare le loro domande, i dubbi o le incertezze con cui sono arrivate a quella messa. Sicché l'impostazione del nostro messaggio non parte quasi mai dalla loro vita e non sappiamo di conseguenza se arriverà mai a toccarla.

Papa Francesco, nella sua prima enciclica, afferma che la fede si trasmette "per contatto, da persona a persona". Invece, sempre più spesso, il presbitero è costretto a rapportarsi solo con la massa: quando è oberato da tutta una serie di adempimenti amministrativi che poco tempo lasciano alla tessitura delle relazioni 'da persona a persona', luogo singolare per 'attrarre alla fede'. La deriva manageriale intacca progressivamente l'identikit presbiterale di oggi e il rischio di *burnout* lo insidia giorno per giorno.

La sventura che mai potrebbe accadere a un prete è quella di trascinarsi in un ministero esercitato in maniera puntuale, ritualmente perfetto e dottrinalmente completo, ma disincarnato sul piano delle relazioni umane. ⁶

Ma, nonostante tutto ciò, la celebrazione liturgica, che spesso è quella che paga di più le conseguenze di questa deriva manageriale e tanto poco spirituale, potrebbe, paradossalmente, costituire il nuovo approdo dell'identikit del presbitero oggi.

Dal sapére Cristo al sàpere (=gustare) Cristo. La risorsa liturgica approdo della missione della Chiesa

Il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Neppure il Figlio di Dio l'ha imposto: l'ha proposto a tutti, l'ha testimoniato con la sua vita, ma non è mai ricorso alla violenza per farlo accettare. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto. Il messaggio dell'amore non si annuncia se non attraverso l'amore.⁷

È questione di 'sapore'. Proviamo a capire questo e arriviamo alla liturgia come approdo ultimo della missione.

Si tratta innanzitutto di prendere atto della rilevanza dei sensi anche nel campo della trasmissione della

- 5 Papa Francesco, Enciclica Lumen fidei, n.37, 29 giugno 2013.
- 6 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, San Paolo (2017).
- 7 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Questa è la nostra fede"
 Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, n.8, (15 maggio 2005)

fede. Noi apprendiamo solo grazie ai sensi. Anche trasmettere la fede è un'operazione che fa i conti con l'attività sensoriale. E vale la stessa cosa per il celebrare ovviamente.

Più che l'aspetto fenomenologico di questa affermazione interessa la valenza antropologica e teologica: la comunicazione della fede non può che passare dalla dimensione sensibile dell'esistenza e dalle relazioni. Il 'sapore di Cristo' per l'uomo di oggi è più rilevante del 'sapere di Cristo'. Anche se l'uno non esclude l'altro. Ma è questione di 'sensibilità', quindi di 'sensi'.

Il luogo fontale da cui può scaturire tutta la forma comunicativa della fede è la liturgia. E convincere i presbiteri che la presidenza liturgica non è una fra le tante attività pastorali non è oggi cosa facile. Quando in un giorno solo si concentrano tre funerali e tre matrimoni (non è un titolo di film!), quando non sei parroco di una parrocchia ma di tre parrocchie, quando, per evitare binazioni o trinazioni, vai cercando presbiteri disponibili e non li trovi neppure a pagarli (che non è il titolo di un film!): in questa assurda situazione la presidenza liturgica diventa da una parte risorsa imperdibile, dall'altra impresa faticosissima.

Di fatto la moltiplicazione delle messe - insieme a novene e tridui vari - è pur sempre un convenire di fedeli attorno a Gesù Risorto per ricevere da Lui quello Spirito che santifica e vivifica, come diciamo ogni volta nella preghiera eucaristica. Ma la consapevolezza di trovarci di fronte a un mistero di fecondità spirituale che potrebbe "toccare" la vita della gente spesso manca.

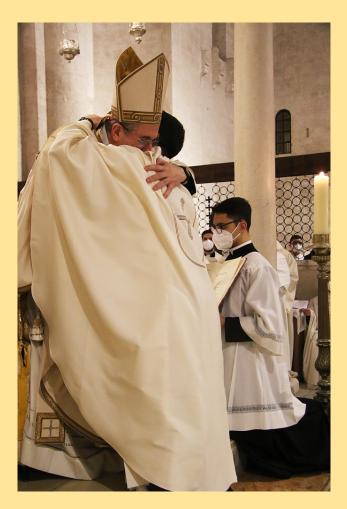
Il presbitero 'celebrante', a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo di oggi, svolge massimamente il suo 'specifico' ministero ogni volta che permette a Gesù, nell'Eucaristia, di 'toccare' sensibilmente la vita dei fedeli valorizzando tutte le risorse che la liturgia mette a disposizione perché questo incontro avvenga in ogni messa.

Preparare il presbitero a questo tipo di servizio non è combattere la secolarizzazione ma abitarla con la speranza e la gioia di 'sorprendere' quelle persone che, pur occasionalmente (funerali, matrimoni, battesimi, festa patronale...), potrebbero essere colte di soprassalto per un cristianesimo 'profumato' di novità, senza rincorrere affannosamente le vetrine dei social per pubblicizzare la propria immagine di presbitero 'à la page'.

Non ci stupisca che la gente a volte colga del celebrare più la bellezza evocativa di un canto sacro che la linea di pensiero di una omelia stantia.

Servire la Parola, l'Eucaristia, la comunità: scanditi così i compiti specifici del presbitero possono sembrare inalterabili, a qualunque latitudine, in qualunque epoca

storica. Invece, se la Presbyterorum ordinis cinquantacinque anni fa si occupava di ridefinire i compiti del presbitero nella chiesa e nel mondo in un contesto già alterato da derive secolarizzanti, oggi nel servizio di evangelizzazione che la chiesa deve rendere all'uomo, c'è bisogno di presbiteri esperti nel dialogo, appassionati delle storie e compagni di viaggio dei loro fratelli. Esperti nel decodificare le storie umane, per leggervi la voce del Signore risorto sempre all'opera nella chiesa e nel mondo.





PER FORMARSI

L'Ordine del Diaconato

Caratteri distintivi del diacono

Gianluca Chemini



1

2

3

Indice

Introduzione

Breve storia del diaconato

Il diaconato alla luce del Concilio Vaticano II

Il rito di ordinazione diaconale

Questioni aperte

Conclusione

Introduzione

Servizio perdonerete l'insolenza di voler iniziare la stesura dell'articolo a partire da un dato biografico, che però mi sembra efficace per comprendere fin da subito la posta in gioco circa il tema del diaconato. Come avviene di consueto, prima di essere ordinati presbiteri, si deve passare attraverso il diaconato per almeno qualche mese e, come diaconi, si svolge un incipiente servizio pastorale presso una parrocchia. È stato così anche per me e ricordo, appena giunto alla parrocchia in cui ho svolto il servizio diaconale, l'imbarazzo

della gente nel non sapere come definire il mio ministero. "Quasi prete", "mezzo prete", "Ma bisogna chiamarti 'don', oppure va bene anche solo Gianluca?"...

Queste alcune delle frasi tipiche che mi capitava di sentire. Al di là dei sorrisi che possa strappare una considerazione del genere, mi pare interessante rilevare una certa ambiguità e carenza di fenomenologia e terminologia adeguata da parte del popolo di Dio nei confronti della figura del diacono. Scrive T. Civettini, riflettendo sulla medesima questione: «Per identificare il diacono si cade fatalmente in logiche fuorvianti, determinate per lo più dalle domande: che cosa può fare? (logica funzionale); in che cosa si differenzia dal prete? (logica competitiva, perché in fin dei conti la differenza si riduce all'essere di più o di meno). Risultato è che il diacono è tutt'ora una figura assai misteriosa per la gente comune e spesso anche per gli addetti ai lavori»¹.

In effetti, anche per quanto concerne la riflessione strettamente teologica, il grado dell'Ordine del diaconato, pur trattato e rilanciato dal Concilio Vaticano II, non è esente da ambiguità e incertezze. Tenteremo allora, per quanto la brevità e lo stile divulgativo che l'articolo vuole tenere lo consentano, di addentrarci in questo mare magnum e di porre alcune considerazioni sull'Ordine del diaconato e sulla figura del diacono nella Chiesa di oggi.

Breve storia del diaconato

Quando si parla di "diaconi" nel Nuovo Testamento, subito il pensiero corre al celebre brano di At 6,1-6 relativo all'istituzione dei "Sette".

In realtà non è così scontato associare coloro che in seguito la Chiesa chiamerà diaconi con questi "Sette". Se è vero che viene usato il termine diakonia per parlare del loro servizio, tuttavia non sono mai chiamati esplicitamente "diaconi", senza contare che, al netto della narrazione lucana, queste figure fanno tutto tranne che servire alle mense, compito per cui apparentemente furono precettati. In altri passi neotestamentari compaiono i termini diakonia e diakonos, i quali possono significare, in base al contesto, un ministero generico nella comunità cristiana (cf 1Cor 12,5), oppure un ministero specifico, similmente a come lo intendiamo noi oggi (cf Fil 1,1 e 1Tm 3,8-13).

Quello del diaconato è, dunque, uno dei ministeri ecclesiali che proseguono in epoca post-apostolica. Inoltre, per quanto riguarda i rapporti fra il diaconato e gli altri

ministeri, nel Nuovo Testamento sono rintracciabili due strutture di governo ecclesiale, probabilmente compresenti nella Chiesa delle origini. La prima, tipica delle comunità giudeo-cristiane, di tipo collegiale, formata da un presbiterio di presbiteri; la seconda, tipica delle comunità etnocristiane, formata da un vescovo e dai diaconi. La peculiare struttura tripartita del ministero, affine a quella odierna, è attestata per la prima volta all'inizio del II secolo in Ignazio di Antiochia. Egli parla di tre ministeri distinti l'uno dall'altro: il vescovo, pastore di una Chiesa locale (monoepiscopato), il presbiterio, ovvero il collegio dei presbiteri raccolti attorno al vescovo e i diaconi, nominati sempre al plurale e senza uso di un termine collettivo. Gradualmente questa struttura tripartita si affermerà sulle altre, sia per motivi funzionali, sia per motivi dottrinali e di custodia dell'unità a fronte del rischio continuo di scismi, divisioni ed eresie². Di fatto, all'interno di una tripartizione del ministero così concepita, si vengono a configurare due relazioni, una di tipo verticale tra vescovo e diaconi – in cui essi sono a servizio del vescovo – e una orizzontale tra presbiteri nel presbiterio, da cui i diaconi sono esclusi.

Tra il IV e il V secolo, pur essendo i diaconi considerati a tutti gli effetti "chierici superiori" insieme a vescovi e presbiteri, iniziano a sorgere le prime tensioni, che sfoceranno poi nel medioevo nella scomparsa del diaconato permanente. Furono vari i fattori di tensione, basti qui accennare alle invidie dovute al fatto che nelle città i diaconi erano coloro che amministravano i beni e godevano pertanto di grande peso a livello amministrativo e civile e al fatto che, essendo figure di primo piano, i vescovi erano spesso scelti fra i diaconi.

In realtà, il problema di fondo stava nella mancanza di chiarezza a proposito del rapporto fra diaconi e presbiteri. I primi sarebbero tenuti a una disponibilità di servizio verso i secondi come al vescovo, oppure entrambi i ministeri sarebbero, come in parallelo, a servizio del vescovo? Come già accennato, la storia risponderà facendo venire meno il diaconato permanente. Nel medioevo, infatti, le funzioni dei diaconi si vedranno sempre più limitate alla sola liturgia e anche a livello di riflessione teologica si insisterà sulla superiorità dei presbiteri rispetto ai diaconi. Questo farà sì che già nel VII secolo saranno rari i diaconi permanenti e presenti solo come amministratori di beni nelle grandi città. Via via resterà in auge solo il diaconato transeunte in vista del presbiterato, fino al Concilio Vaticano II, in cui avverrà una riscoperta e un

¹ T. CIVETTINI, «Il terzo incomodo. Linee di riflessione teologica per il diaconato nella post-modernità», Annali di studi religiosi 4 (2003), EDB, Bologna 2003, 341-363: 341.

² Cf L. PADOVESE (ed.), I sacerdoti dei primi secoli. Testimonianze dei Padri sui ministeri ordinati, Piemme, Casale Monferrato 1992, 15-16.



ripristino del diaconato permanente.

Il diaconato alla luce del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II con la sua riscoperta del sacerdozio battesimale e la ricomprensione dell'Ordine a partire dalla successione apostolica è stato un vero e proprio spartiacque nella comprensione del sacramento in questione. Ci limiteremo qui, tuttavia, a prendere in considerazione soltanto ciò che riguarda il grado del diaconato. Pur mantenendo, ovviamente, il diaconato come tappa in vista del presbiterato, la grande novità apportata dal Concilio è stata senza dubbio il ripristino del diaconato permanente.

Già qualche decennio prima del Concilio, in realtà, alcuni teologi spinsero in questa direzione adducendo almeno due principali motivi, uno di carattere pastorale, cioè la necessità di rimediare alla carenza di preti specialmente in terra di missione, e l'altro di carattere teologico, in particolare il movimento di "ritorno alle fonti" aveva riscoperto e voleva valorizzare il diaconato permanente come parte tradizionale del ministero ordinato. Non mancarono neanche le opposizioni e le critiche al ripristino, specialmente da parte di chi sosteneva l'inutilità funzionale del diaconato rispetto al tema della mancanza di presbiteri e di chi considerava l'introduzione del diaconato permanente uxorato come un "cavallo di Troia" verso un presbiterato uxorato. Tuttavia, nonostante queste posizioni critiche, in LG 29³ leggiamo la restitutio del diaconato permanente:

«il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia. (...) Col consenso del romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio, e così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato». È interessante notare come il testo di LG, prima di affermare ciò, presenti la figura del diacono nella sua identità, nei suoi compiti e nelle sue virtù. Si legge a tal proposito che: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio, ma per il servizio". Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella "diaconia" della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio».

Anzitutto si afferma che i diaconi sono «in un grado inferiore (comparativo) della gerarchia», cioè rispetto al vescovo e i presbiteri. In ogni caso il diaconato è senza dubbio parte del ministero ordinato. In secondo luogo, riprendendo la celebre citazione della Traditio Apostolica (8), si ribadisce che essi sono ordinati non per sacerdozio, ma per il servizio, precisando che tale servizio è reso al popolo di Dio, certamente in comunione con il vescovo e il presbiterio. Infine, non è secondario notare il valore dell'inciso «sostenuti dalla grazia sacramentale», in quanto si tratta di un'espressione, certo cauta, che però vuole ribadire l'effettiva sacramentalità del diaconato. Un altro testo conciliare fondamentale sul diaconato è AG 16⁴, in cui di fatto non si aggiunge nulla di teologicamente rilevante, ma si afferma che in alcune comunità esistono già uomini con compiti affini a quelli del diacono permanente e non si fa menzione alle funzioni liturgiche. Per concludere l'affondo sul Concilio a proposito del diaconato permanente potremmo sottolineare questi tre aspetti che mi sembrano salienti:

- i. non ci viene offerta una teologia elaborata del diaconato, ma si resta su varie questioni appositamente vaghi, senza contare che confrontando LG e AG emergono due figure di diacono non contrastanti, certo, ma sicuramente differenziate;
- ii. tali incertezze nel delineare la figura diaconale possono essere un'opportunità per concepire il ministero in modo versatile, adattandolo ad esigenze pastorali inedite;
- iii. il Concilio non ha l'intenzione di restaurare una forma diaconale del passato per mero gusto archeologico, ma ha a cuore e vuole ribadire anzitutto il principio che il diaconato può (tornare a) essere esercitato come diaconato permanente.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964)

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965)



Il rito di ordinazione diaconale

La storia redazionale del rituale postconciliare è interessante e merita una brevissima trattazione. Nel 1968, un po' frettolosamente, viene pubblicata l'editio typica dal titolo De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi. In apertura è posta la Costituzione Apostolica Pontificalis Romani, con cui si modificano le preghiere di ordinazione. In tale Costituzione si tratta anche del diaconato, che viene definito, concordemente ai dettami conciliari, «grado a sé e permanente della Gerarchia nella Chiesa latina». Per il diaconato viene quindi proposta una riforma lieve del rito, volta a favorirne la chiarezza e la semplicità e a mantenersi maggiormente fedeli alle fonti della tradizione. Inoltre, vengono ribadite la materia e la forma del sacramento, ovvero l'imposizione delle mani del vescovo e la preghiera di ordinazione. Nel 1990 il Pontificale è rieditato e il titolo dell'editio typica altera è cambiato in De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum. Risulta così chiaro che l'apice del ministero ordinato è l'episcopato e che non si debba intendere il sacramento dell'Ordine come un cursus honorum volto a "far carriera". La traduzione italiana del Pontificale è del 1992 ed è pubblicato con una nota introduttiva della CEI molto chiara ed esaustiva sul sacramento dell'Ordine.

Ripercorrendo ora velocemente il rito di ordinazione dei diaconi è possibile comprendere, a partire dai testi liturgici e dai gesti rituali stessi, il senso teologico ed ecclesiale di tale ministero. In primo luogo vi è la presentazione ed elezione dei candidati, segno che è la Chiesa a scegliere coloro che dovranno essere ordinati al servizio del popolo di Dio e non si tratta di una sorta di autocandidatura. Dopo l'omelia segue il momento delle interrogazioni e della promessa di obbedienza, in cui il vescovo chiede agli ordinandi di assumersi pubblicamente gli impegni inerenti al ministero che stanno per ricevere, fra i quali la disponibilità al servizio del popolo cristiano in aiuto dell'Ordine sacerdotale, l'annuncio del Vangelo e dell'autentica fede cristiana, la preghiera quotidiana

- in particolare con la Liturgia delle Ore -, il servizio all'Eucaristia e, per chi non fosse già sposato, la promessa del celibato. In ultimo, il vescovo chiede a ciascun candidato di promettere filiale rispetto e obbedienza a lui e ai suoi successori e, nel caso di un candidato religioso, al rispettivo ordinario. Dopo il canto delle Litanie dei Santi viene il momento culminante del rito con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione. Essa è composta, come le preghiere di ordinazione degli altri due gradi dell'Ordine, da una parte anamnetica di stampo biblico e da una seconda parte epicletica. Nella prima parte si guarda in special modo al ministero diaconale per come è presentato nel Nuovo Testamento, riferendosi anche ai celebri "Sette" di At 6, senza però, opportunamente, che essi siano parificati esplicitamente ai diaconi. Nella parte epicletica viene poi invocata sugli ordinandi l'effusione dello Spirito Santo, perché «li fortifichi con i sette doni della tua grazia» e «perché compiano fedelmente l'opera del ministero». A conclusione della preghiera di ordinazione vi è poi una rassegna di virtù che dovrebbero essere proprie di ogni diacono e che qui riportiamo, in quanto può essere considerata un "identikit" del diacono alla luce del Concilio: «Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno». Infine, hanno luogo i riti esplicativi, che vanno a spiegare, appunto, quanto avvenuto al momento dell'ordinazione: la vestizione degli abiti diaconali e la consegna del Libro dei Vangeli, che mette in luce la dimensione di annuncio insita nel ministero.

Questioni aperte

Non è certo mia intenzione approfondire né presentare qui tutte le questioni aperte relative al diaconato. Vorrei però accennare a due aspetti che possano favorire la riflessione su questo tanto promettente quanto ancora per molti versi sfuggente grado dell'Ordine. Il primo aspetto lo definirei così: "l'identità e il senso del diaconato nella Chiesa di oggi"⁵.

Dato che, come ministero permanente, è stato reintrodotto solo a partire dal Vaticano II, fra i tre gradi

5 Per questa parte cf T. CITRINI, Discorso sul Sacramento dell'Ordine, Editori Daverio, Padova - Milano 1975, 122-136.

del ministero ordinato è senza dubbio il più difficile da inquadrare con precisione. Dai documenti conciliari sembrano esserci tuttavia almeno due certezze:

- i. si tratta di un vero e proprio grado del Sacramento dell'Ordine;
- ii. il diacono non presiede la vita della comunità né la celebrazione eucaristica.

Nel corso della storia possiamo individuare quattro principali orientamenti con cui si è cercato di esplicitare il senso del ministero diaconale.

Il primo di questi orientamenti, che potremmo chiamare cristologico, considera primariamente il diacono come segno di Cristo-servo. Rifacendosi alla tradizionale "tripartizione" tra Cristo servo, capo e sacerdote tripartizione solo funzionale al discorso e che non vuole separare nettamente le tre parti in Cristo - il diacono sarebbe colui che maggiormente - dunque non esclusivamente - ha un riferimento specifico a Cristo in quanto servitore. Ciò ha sicuramente un forte valore spirituale e mette in luce una delle dimensioni fondamentali del diaconato, ma tale accostamento del diacono alla diaconia di Cristo non è sufficiente per una sua esaustiva definizione teologica.

Una seconda posizione è quella di chi considera il diacono come animatore del servizio (diaconia) della Chiesa, tuttavia tale prospettiva rischia di lottizzare in maniera eccessiva il ministero ecclesiale, come se ai presbiteri competesse solo il sacerdozio e quanto annesso e ai diaconi il servizio.

Il terzo orientamento lo si può ricavare dalla Ad Pascendum di Paolo VI, in cui il diaconato è detto medius ordo, ordine di mezzo tra i gradi superiori della gerarchia e la porzione restante del popolo di Dio. Tale definizione è per molti aspetti interessante e, inoltre, rispecchia la visione del diaconato del Codice di Diritto Canonico, tuttavia non è esente da rischi o da esasperazioni indebite, come ad esempio alimentare troppo l'idea di una gerarchia verticale e rigidamente inquadrata per cui alla base c'è il popolo di Dio, poi, in mezzo, i diaconi, a seguire i presbiteri e, in ultimo, al di sopra di tutti, i vescovi.

Infine, un ultimo orientamento è quello di chi considera anzitutto il diacono come colui che ha il compito di favorire il collegamento fra la celebrazione dell'Eucaristia e la vita di carità della comunità cristiana. Questa posizione mette in luce il particolare legame della figura del diacono con l'Eucaristia e, più in generale, il fatto che vi sia una derivazione diretta della carità dei cristiani dall'Eucaristia, ma non è in grado di esaurire la specificità del grado del diaconato, il cui ministero non può essere ridotto solamente all'aspetto caritativo.

Una così molteplice e variegata identità, non rinchiudibile in nessuna delle prospettive presentate, non per forza è un limite, anzi potremmo considerare l'identità e il senso del diaconato come un prisma con più facce, tenendo insieme tutti questi aspetti che non solo non sono in contraddizione fra loro, ma si illuminano a vicenda.

Un dato da tenere per certo, però, è che la singolarità del servizio dei diaconi emerge sempre valorizzando la comunione del diaconato con gli altri due gradi del sacramento dell'Ordine. Non è separando il diacono rispetto a vescovi e presbiteri, bensì ponendolo in comunione con essi che è possibile individuare la sua specificità.

Allora, qual è il senso del grado del diaconato per la Chiesa? Molti, infatti, potrebbero dubitare di una sua reale utilità, in quanto le funzioni proprie del diacono non richiedono particolari "poteri" e, di per sé, molte potrebbero svolgerle anche i laici.

Perché ordinare diaconi permanenti? Molto in sintesi, si potrebbe rispondere che è solo dal medioevo in avanti che il ministero è stato definito nei termini di un "conferimento di potere (potestas)", ma in tale prospettiva non si potrà mai comprendere il senso del diaconato. Occorre invece ricomprenderlo in una prospettiva misterico-sacramentale, intendendo il diaconato come ripresentazione della diaconia di Cristo, così da promuovere e rendere esplicita la chiamata al servizio propria della Chiesa. Ripresentando il servizio di Cristo, il diaconato permette alla Chiesa di adempire al suo compito fondamentale di servire come Cristo⁶.

La seconda questione aperta che mi sembra degna di nota riguarda il rapporto fra diaconato transeunte e diaconato permanente. Con diaconato transeunte si intende il ministero diaconale conferito in vista della successiva ordinazione presbiterale.

Da qui la domanda se ci sia qualche differenza fra i due "tipi" di diaconato e quale sia l'utilità e la specificità di quello transeunte, data l'esistenza del diaconato permanente. Anzitutto, tenendo conto della consolidata tradizione nella Chiesa latina di anteporre l'ordinazione diaconale a quella presbiterale, sarebbe molto arduo pensare a ordinazioni presbiterali di semplici accoliti. Lo stesso Karl Rahner⁷, che non esclude teologicamente questa possibilità, tuttavia considera il diaconato transeunte come qualcosa di potenzialmente positivo e propedeutico all'esercizio del successivo ministero presbi-

⁶ Riprendo qui in sintesi il pensiero teologico di P. Caspani in seguito a un dialogo con l'autore.

⁷ Cf K. RAHNER, «Cosa dice la teologia circa il ripristino del diaconato», in ID., Saggi sui sacramenti e sull'escatologia, Edizioni Paoline, Roma 1965, 307-395.

terale. Dico potenzialmente poiché, in modo opportuno, il teologo fa notare come la forma transeunte, per come vissuta oggi nel concreto, non permetta di comprendere appieno il valore del ministero diaconale. Infatti, scrive, «questo ufficio di aiutante deve venir concepito come un compito permanente, perché un Diaconato reso in sostanza indelebile per il suo carattere sacramentale, non può essere sensatamente conferito per una funzione prospettata per principio come provvisoria»⁸.

Dunque, anche il diaconato transeunte non potrà essere vissuto come una mera prova in vista del presbiterato, in gioco vi è molto di più. Per come oggi è vissuta la fase del diaconato in vista dell'ordinazione presbiterale è serio il rischio di sminuire il valore del ministero diaconale. Come scrive bene L. Conti: «È fuori dubbio che nell'itinerario formativo dei seminari il diaconato è un passaggio importante. La promessa del celibato, il carattere impresso dal sacramento, l'inserimento nel clero dei diaconi transeunti rappresentano un evento psicologicamente determinante. È meno convincente l'esercizio effettivo del diaconato nei classici sei mesi di interstizio. L'amministrazione di qualche battesimo, di qualche matrimonio o qualche omelia col fiato corto forse inducono ad una concezione prevalentemente rituale dell'esercizio del ministero»⁹.

Proprio per questo c'è anche chi, come Erio Castellucci, sta iniziando a riflettere sulla possibilità di mantenere la sola forma permanente, pensando ad altre forme di preparazione per i candidati al presbiterato. Scrive infatti: «La simbolica diaconale risalterebbe certamente meglio se il diaconato perdesse la sua forma 'transeunte' e, magari con un percorso ministeriale diverso che non comporti l'ordinazione diaconale, il candidato al presbiterato ricevesse direttamente l'ordinazione presbiterale; ciò renderebbe evidente che l'ordinazione diaconale non è una "preparazione 'necessaria' o un passaggio obbligato per conseguire l'ordinazione presbiterale, ma è essenzialmente una partecipazione al sacerdozio del vescovo, distinta da quella del presbitero"»¹⁰.

Trattandosi di una "questione aperta" non si tratta qui di trovare una soluzione, semplicemente si è voluto con queste poche e abbozzate righe aprire una pista di riflessione. Effettivamente la presenza di un diaconato permanente, che potrebbe essere certamente meglio

inquadrato pastoralmente nel panorama ecclesiale italiano, ma che in ogni caso in molte Diocesi sta portando buoni frutti, rischia di svilire la forma transeunte, vissuta spesso limitatamente ad alcuni incarichi liturgici, a fronte del significato teologico proprio del diaconato che abbiamo cercato di delineare.

Conclusione

Per concludere, mi piacerebbe avvalermi di un'intuizione ben espressa da Erio Castellucci, il quale intende proprio la "diaconia" come comune denominatore di tutti i compiti del Nuovo Testamento. Potremmo quindi considerare questo «grado inferiore» (LG 29) del sacramento dell'Ordine come forte e imprescindibile richiamo a quella che è la base, il fondamento per ogni altro ministero ecclesiale. Infatti, «ogni ministero cristiano si innesta nella fondamentale diaconia di Gesù, la prende a modello ed assume da essa lo stile pastorale, la missione e l'autorità»¹¹.

E proprio i diaconi - come afferma A. Borras, uno dei più noti studiosi del diaconato - «di fronte a tutti i ministri ordinati, vescovi compresi, oltre che ai laici, significano e realizzano la dipendenza di tutti verso Cristo servo che, per la forza del suo Spirito, impegna tutta la Chiesa ad essere soprattutto un popolo di servi e a ridonare al mondo il gusto del servizio»¹².



- 8 K. RAHNER, «Cosa dice la teologia», 312.
- 9 L. CONTI, Il presbiterio diocesano e il diaconato permanente, Roma, 27 dicembre 2000 [https://www.comunitadiaconato.it/ilpresbiterio-diocesano-e-il-diaconato-permanente.html].
- 10 E. CASTELLUCCI, «I diaconi nella vita della Chiesa: vocazione, carisma. Elementi di una teologia del diaconato», Orientamenti Pastorali LIII (2005/7) 80-119: 111.
- 11 E. CASTELLUCCI, Il ministero ordinato, Queriniana, Brescia 2002, 299.
- 12 A. BORRAS, «Le diaconat exercé en permanence: restauration ou rétablissement?», Nouvelle Revue Théologique 118 (1996) 817-838: 833.



PER FORMARSI

Il Diacono permanente

Vocazione e servizio

Lorenzo Cerquetella



A La riflessione biblica sul diaconato è antichissima, ma dal punto di vista della esegesi storico critica si è sviluppata soprattutto nel periodo precedente e seguente al Concilio.Le indagini di cinquanta anni fa individuavano il significato fondamentale del termine diaconia e di conseguenza del diaconato nel servizio delle mense e più ampiamente nel servizio caritativo.

La riflessione più recente mette in evidenza che i testi da cui partire per comprendere il significato del diaconato, quelli che testimoniano la tradizione più antica della Chiesa sono in particolare: l'inizio della Lettera ai Filippesi Fil 1,1 e la prima lettera a Timoteo 1 Tim 3,8.12 in cui i diaconi sono menzionati accanto ai vescovi.

Chi ha approfondito lo studio dettagliato di questi testi alla fine degli anni '90 è stato il biblista John Neil Collins che ha collegato il diaconato del Nuovo Testamento con i dati della patristica più antica. Ha messo così in luce che il termine diacono ha come significato principale non tanto il servizio delle mense né, più in generale, l'umile servizio al prossimo, senza alcun esercizio di autorità, quanto piuttosto una serie di funzioni caratterizzate come incarichi di mediazione tra il popolo e l'autorità di un superiore. Collocando questa notazio-

ne nel quadro dei riferimenti del Nuovo Testamento, il compito peculiare del diacono nella stragrande maggioranza dei testi, è quello di collaboratore del vescovo e dei presbiteri nell'azione rivolta al popolo di Dio.

Se il Vescovo e i presbiteri sono il segno sacramentale, soprattutto nella celebrazione dell'Eucarestia, di Gesù che è nostra Vita, nostro Pastore e Capo della Chiesa, i diaconi sono il segno sacramentale di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, un gesto che Giovanni pone in forma parallela al racconto fatto da sinottici dell'istituzione dell'Eucarestia.

È sotto questo aspetto e in questa visione che si pone il ruolo specifico, proprio, insostituibile e irrinunciabile in una comunità cristiana dei diaconi, uomini consacrati per essere le icone viventi di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Non si tratta, dunque, di un ruolo subordinato a quello dei presbiteri, ma parallelo e complementare, come il gesto di Gesù che lava i piedi non è subordinato, ma parallelo e complementare all'istituzione dell'Eucarestia.

Nella storia della Chiesa si è dato all'Eucarestia un valore quasi esclusivo, così totalizzante da mettere in ombra l'altro segno, anch'esso sacramentale: quello dell'amore ai poveri.

I diaconi nella Chiesa non possono essere ritenuti gli specialisti delle opere di carità o i tecnici che debbono trovare soluzioni ai problemi sociali, né gli unici che debbono amare i poveri. Essi sono i segni viventi e visibili, ontologicamente segnati dalla consacrazione, dell'amore di Gesù che transustanzializza il servizio e la solidarietà verso i poveri, trasformandoli da bontà in amore, da solidarietà in carità, da qualcosa, cioè che è umano e nasce dall'uomo, in qualcosa che non è più dell'uomo, ma che è solo di Dio come il sacerdote che nella celebrazione liturgica eucaristica transustanzializza e trasforma il pane, frutto della terra e del lavoro, nel corpo stesso di Gesù.

In questa visione il diacono, come del resto il vescovo e il presbitero, non è migliore degli altri cristiani, come nemmeno il pane e il vino dell'eucarestia sono migliori del pane e del vino delle nostre mense.

Ma come quel pane e quel vino sono trasformati nel corpo e nel sangue del Signore, così il diacono è afferrato da Dio e trasformato dallo Spirito di Dio nel sacramento dell'Amore che vuol servire e non essere servito. Il diacono, dunque, è più importante per quello che è che per quello che fa: diventato Servo, è un richiamo vivente per tutti al servizio. In lui la Chiesa si fa presente, visibile ed effettivamente è pronta al servizio dei poveri che riflettono il volto di Cristo.

Senza dunque complessi di superiorità, ma neanche

certamente di inferiorità perché non sono relegati a ruoli di supplenza, i diaconi sono chiaramente ed esplicitamente chiamati dal Vescovo a farsi carico di un compito religioso-sacramentale specifico e proprio, molto importante all'interno della Chiesa, quello di agire in persona Christi in riferimento alla carità, quello di essere icone viventi di Cristo nel suo amore e nella sua predilezione per i poveri. Senza questo segno sacramentale la comunità cristiana manca di un elemento essenziale.

In questo senso il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium n. 29) ha restituito il ministero diaconale alla Chiesa, prima ancora che come fatto giuridico e pastorale, come evento sacramentale. Lo Spirito arricchisce ogni giorno la Chiesa di un dono di grazia nuovo ed antico che fa rivivere, in pienezza, il segno permanente del Sacramento dell'Ordine nella sua triplice espressione: vescovi, presbiteri, diaconi. Il diaconato ripristinato, può avere sviluppo e ha solo senso se inserito in una Chiesa rinnovata, tutta ministeriale e ricca di carismi.

In una società efficientistica e in una Chiesa che rischia l'efficientismo, torna spesso la domanda: a cosa servono i diaconi? Io reputo che la loro collocazione più naturale è in mezzo alla gente, per fermentare la società e per suscitare e animare i vari ministeri sia istituiti che di fatto, in stretta dipendenza dal vescovo e in collaborazione con il presbiterio diocesano. Per questo quella del Diaconato è una vocazione e la sua autenticità deve essere dichiarata dal vescovo, dopo un periodo di discernimento. Nella chiamata un ruolo importante lo deve svolgere la comunità di origine del candidato, così come fece quella di Gerusalemme su espresso invito degli Apostoli, perché il diaconato trae origine da un ministero esercitato di fatto.

Ed allora altro che cavalierato o commenda da dare a chi sta sempre tra i piedi del parroco o del vescovo!

A mio giudizio, invece, i diaconi hanno la forza necessaria per rompere schemi dipendenti da una certa "clericalizzazione" facendo esplodere le potenzialità di una Chiesa tutta ministeriale, rivolta agli ultimi, ai poveri e ai lontani.

Questo e non altro è il significato della nostra stola che è ciò che resta dello straccio che serviva per asciugare i piedi dei bisognosi o le lacrime dei morenti. Solo così saremo i veri occhi, la bocca, il cuore e l'anima dell'apostolo che guida la nostra Chiesa locale.

Vorrei indicare alcune prospettive di vita e di ministero del diacono.

· A servizio del ministero del vescovo. È il vescovo che garantisce la comunione di ogni ministero, e il diacono è ordinato proprio in aiuto al ministero del vescovo. Da



lui riceve il mandato ufficiale (*missio canonica*). Come i presbiteri, i diaconi hanno nel vescovo il loro punto di riferimento ecclesiale. La missione del diacono si colloca, pertanto, nel servizio della chiesa particolare e si distingue per uno speciale impegno nel favorire e costruire l'unità e la comunione.

- Aperto al soffio dello Spirito. In comunione con il vescovo, si mette in ascolto dello Spirito, con coraggio e profezia, per leggere con gli occhi di Dio le situazioni di vita, dentro e fuori la Chiesa, e dare alla evangelizzazione nuovo slancio spirituale. E questo un elemento fondamentale per cogliere l'aspetto teologico della sua vita e missione. Segno della scelta prioritaria della Chiesa per l'evangelizzazione. È chiamato ad essere protagonista in una nuova e capillare nuova evangelizzazione e ogni suo servizio dovrebbe misurarsi con questa esigenza fondamentale. È il ministro inviato "fuori le mura" per animare la pastorale d'ambiente con fantasia e creatività, avamposto della missione.
- Accompagnatore spirituale. È un fratello al quale tutti possono rivolgersi nei momenti difficili della vita, specialmente le famiglie in difficoltà. È l'amico che cammina accanto con rispetto ed attenzione e, forte della grazia del Sacramento, si fa prossimo in ogni

- situazione di vita nello svolgimento della missione e di ogni servizio a lui affidato dal vescovo.
- Ministro del Vangelo. Con la Bibbia in mano e nel cuore annuncia il mistero di Dio – con la vita e la parola – agli operai, ai professionisti, ai compagni di lavoro, agli sposi e ai genitori, privilegiando una lettura semplice, popolare e spirituale della Scrittura. Propone percorsi di respiro catecumenale, tesi a riscoprire l'iniziazione cristiana, coinvolgendo i catechisti, i giovani e le famiglie nella preparazione al Battesimo, nei centri di ascolto, nella catechesi itinerante, ecc.
- Ministro della soglia. Egli ricorda che Dio non è in un luogo, ma in un volto, soprattutto in quello del povero, del dimenticato e dello sfigurato. Animatore della carità, presenta ogni domenica nella preghiera dei fedeli le urgenze a cui la comunità ed egli per primo devono rispondere. Si rende disponibile, compatibilmente con la propria situazione familiare, a operare oltre i confini della propria parrocchia, secondo le necessità della Diocesi.
- Dalla parrocchia oltre la parrocchia. La parrocchia di residenza o quella nella quale è inviato dal vescovo, è il luogo nel quale vive e si nutre della Parola e del Pane e dove esercita, in comunione con i ministri ordinati e con l'intera comunità cristiana, il mandato ricevuto. Pur servendo primariamente la parrocchia, il suo ministero è aperto all'incontro anche con quanti non la frequentano abitualmente, pronto a inventare spazi di dialogo con i non credenti e con i cristiani di ritorno.
- Diacono missionario. Parrocchie piccole, prive di presbiteri, potrebbero essere animate da diaconi o da piccole fraternità formate da una o due famiglie che si costituiscono come cenobi familiari per riaccendere la vita cristiana là dove rischia di spegnersi. abbiano un posto, una faccia; perché possano riunirsi attorno a Lei e perché Lei possa parlare a loro della Chiesa".

I diaconi non hanno bisogno di apparire, perché - come ha detto Papa Francesco in una delle sue frasi tipiche - "non siamo custodi di un museo", ma siamo coloro che sono chiamati a toccare la carne di Cristo. Ed allora penso che sia normale che noi rifuggiamo la visibilità, anche se viviamo in un tempo dove apparire sembra fondamentale; l'immagine di Cristo servo ci spinge al nascondimento.

Chiamati e con l'imposizione delle mani consacrati, i diaconi sono inviati a questa nostra società che ha bisogno di luce, di speranza, di sostegno, di ottimismo e di misericordia.



PER CONOSCERE

Cantare il Sacramento dell'Ordine

Riflessioni e proposte liturgico-musicali

Agostino Maria Greco



Giovanni Magi (1850-1887), Angelo dell'ordinazione e dell'estrema unzione, facciata di Santa Maria del Fiore della cattedrale di Firenze

Indice

La Chiesa che celebra l'Ordinazione	25
Criteri e proposte per un repertorio	26
I canti della liturgia del sacramento	26

La Chiesa che celebra l'Ordinazione

Per la comunità cristiana è una grazia dover preparare e celebrare l'ordinazione di un diacono, di un presbitero e di un vescovo. Una liturgia di ordinazione ben preparata non deve essere solo una bella e festosa ma deve dare anche un'immagine di Chiesa.

L'ordo dell' Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi (OVPD) dà grande importanza alla comunità che circonda l'ordinando: non prevede ad esempio che il rito possa aver luogo senza concorso di popolo¹, raccomanda che venga celebrato ordinariamente nel giorno del Signore e in un luogo significativo della diocesi².

Una festa del popolo di Dio che, per essere realmente tale, richiede una celebrazione non soltanto "gioiosa", ma anche "accogliente", in cui si permetterà a tutti di trovare un posto nella chiesa.

Ed è ovvio che tale festa e accoglienza si esprimeranno anche mediante l'animazione musicale: un'animazione "importante" ma non essenzialmente diversa, tranne che per i canti della liturgia del sacramento.

1 cfr. OVPD 9

2 cfr, OVPD 21, 120, 202.



Criteri e proposte per un repertorio

- · Il canto d'ingresso (e gli altri canti non tipicamente rituali) deve tenere conto innanzitutto dell'anno liturgico; in tempi non specificamente caratterizzati, si potrà ricorrere a temi che esprimano la festa, il senso della comunità e della chiamata, il popolo sacerdotale, il dono dello Spirito. In questo senso alcune proposte sono per esempio *Popolo regale* (RN 113), *Chiesa di Dio* (RN 267), *Cristo Gesù* (Cantemus Domino 425), *Lo Spirito del Signore* (RN 290), oppure *Spirito creatore* (RN 189), *Spirito del Padre e Spirito di Dio* (CdP 564 e 565), *In spirito e verità* (RN 189), *Cielo nuovo* (RN 47), *Noi camminiamo per le vie del mondo* (G. Liberto)³.
- Particolare attenzione va data alla selezione e all'esecuzione del salmo responsoriale e delle acclamazioni, in primis quella al Vangelo e della preghiera eucaristica. Tutti gli interventi coniughino festività e partecipazione di tutta l'assemblea celebrante.
- Le processioni finali di ritorno in sacrestia al termine della celebrazione sono, di solito, lunghe. Pertanto sarebbe opportuno prevedere un intervento sonoro

3 cfr. G. LIBERTO - L. DI SIMONE, O Fonte della Luce. Inni per le Celebrazioni dell'Anno Liturgico, Paoline, Roma 2002.

"importante": una buona musica strumentale è, a mio avviso, più adatta di un canto del coro, considerate le manifestazioni di gioia che in occasioni del genere sanno anche essere "rumorose" e che si propagano anche a ondate nei diversi settori dell'assemblea, al passaggio della processione.

I canti della liturgia del sacramento

Le tre ordinazioni – del vescovo, del presbitero, e del diacono – seguono uno schema identico: prima dell'o-melia, la presentazione e l'elezione dei candidati; dopo l'omelia, la promessa degli eletti, le litanie, l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione e infine i riti esplicativi⁴.

Ciascun elemento, tranne l'imposizione delle mani, prevede l'intervento di canto e musica, nei modi e delle forme seguenti⁵

- Al termine della presentazione dell'eletto o degli eletti, cioè dopo la lettura del mandato papale nel caso dell'ordinazione di un vescovo e al termine dell'elezione dei candidati da parte del vescovo nel caso dell'ordinazione di presbiteri e diaconi⁶, l'assemblea dà il suo assenso alla presentazione/elezione con l'acclamazione Rendiamo grazie Dio. È ovvio che questa acquista forza e pregnanza solo se eseguita effettivamente in canto e non semplicemente recitata. È lo stesso Rito che aggiunge: «oppure si canta Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli o altra analoga acclamazione». L'acclamazione citata è quella che si trova al numero 153 de Nella Casa del Padre.
- Per le litanie dei santi⁷ gli ormai noti moduli RN 159-160 (=CdP 530-531) sono perfettamente cantabili e funzionali al momento celebrativo come anche la proposta di Suor Maria Alessia Pantaleo proposta nel numero 6 di Psallite! (2018). È opportuno ricordare che nel caso si aggiungano nomi dei santi (ad es. i santi degli ordinandi, o i santi del giorno o del luogo) devono essere distribuiti nelle varie categorie e in ordine cronologico.
- · L'imposizione delle mani avviene senza nulla dire da
- 4 Questi sono ovviamente diversi a seconda del rito: cfr. OVPD 8.
- 5 Vale la pena sottolineare che nel rito di ordinazione presbiterale non è più citato, quindi escluso anche dal novero dei "canti adatti", il *Veni Creator* che viene significativamente riservato al principio del rito di ordinazione episcopale (cfr. OVPD 36 [78]).
- 6 Cfr. OVPD 41 (83); 135 (166); 219 (251); per un'ordinazione contemporanea di presbiteri e diaconi il rito si duplica: OVPD 295 e 297.
- 7 cfr OVPD 46 (86); 141 (172); 225 (257); 305.

parte degli ordinanti⁸ e, come dice il Rito al n. 7 «in silenziosa supplica» da parte dei fedeli. Va da sé che in questo momento non vanno eseguiti in maniera categorica né canti né altri sottofondi strumentali di sorta.

- · La preghiera di ordinazione che in sé stessa «determina il significato dell'imposizione delle mani (OVPD 7), deve essere messa «in luce nello svolgimento della stessa celebrazione» (ibidem). Ciò implica che il vescovo ordinante la canti: le rubriche del rito infatti annotano espressamente, nel caso e nell'ordine, «canta o dice». L'edizione italiana di OVPD riprende le medesime melodie previste per il prefazio della Messa. Al termine è conveniente realizzare con i medesimi mezzi e il medesimo sviluppo sonoro del finale della preghiera eucaristica, la ratifica conclusiva assembleare: l'Amen finale non diventi un'appendice insignificante e formale ma, come amava dire Agostino d'Ippona nelle sue mistagogie, sia la sottoscrizione, la firma dell'assemblea a quanto il vescovo ha appena terminato di cantare.
- · Alla preghiera di ordinazione fanno seguito i riti esplicativi propri dei tre gradi del sacramento «che mettono in luce i doni conferiti mediante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito santo»⁹:
 - Per l'ordinazione del vescovo, si hanno nell'ordine l'unzione crismale del capo, la consegna del libro dei Vangeli, la consegna dell'anello, l'eventuale consegna del pallio, l'imposizione della mitra e la consegna del pastorale¹⁰, lo scambio dell'abbraccio e del bacio di pace con gli altri vescovi presenti. Ad accompagnare l'ultima parte, dalla consegna del pastorale al termine del rito, OVPD 62 (104) individua il Salmo 95 con l'antifona Andate in tutto il mondo, insegnate il Vangelo a tutte le genti «o un altro canto analogo consono all'antifona»¹¹. Non è fuori luogo che sia il coro a farsi carico di questo accompagnamento rituale, con canti sul tema del mandato/insegnamento attinti al repertorio della tradizione polifonica.
 - Per l'ordinazione di uno più presbiteri, i riti esplicativi comprendono la vestizione con la casula, l'unzione crismale delle mani, la consegna del pa-

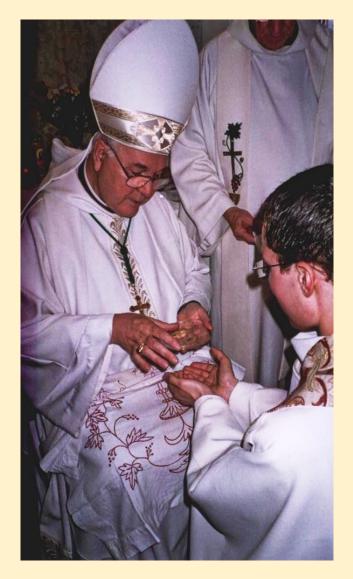
- ne e del vino e l'abbraccio di pace¹². Il rito suggerisce l'antifona Sacerdote per sempre, come Melchisedek, Cristo Signore ha offerto il pane e il vino alternata al Salmo 109 durante la vestizione e l'unzione (OVPD 149 [180]). Antifona e Salmo sono stati musicati da Giuseppe Liberto¹³. Suggerisce inoltre il responsorio Non vi chiamo più servi o l'antifona Sarete miei amici se farete quel vi comando, dice il Signore alternata al Salmo 99 durante l'abbraccio di pace (OVPD 152 (183) e anch'esse musicate da Liberto 14 . Altre proposte sono Non vi chiamerò più servi (RN 244), oppure il canto Questo è il mio comandamento (RN 377) che riprende le parole dell'antifona. Questi brani, come al solito - ma non aprioristicamente - possono essere sostituti da altri analoghi sul tema rispettivamente, del ministero e dell'obbedienza ai comandi del Signore. Come sopra, la loro esecuzione può prevedere o meno l'intervento dell'assemblea; si valuti piuttosto, sulla misura temporale dei riti in atto, se c'è davvero la necessità di due canti (nel qual caso il primo può essere riservato al coro e il secondo, antifonicamente o responsorialmente, all'assemblea) o se sia invece più che sufficiente l'esecuzione di un solo canto (ad accompagnamento, allora, piuttosto dello scambio di pace che non della vestizione, per ovvie ragioni di progressione rituale)¹⁵.
- Per l'**ordinazione di uno i più diaconi**¹⁶, il Rito prescrive la vestizione degli abiti diaconali, al canto di Beato chi abita la tua casa, Signore con il Salmo 83; la consegna del libro dei Vangeli e l'abbraccio di pace, durante il quale si può cantare Chi mi è servo fedele il Padre mio lo innalzerà nella gloria con il Salmo 145¹⁷, musicati anch'essi da Liberto¹⁸. Eventuali sostituzioni (o riduzioni a un unico canto) andranno nella direzione del tema del servizio e della diakonia. Una proposta valida è Con amore infinito (RN

- 8 cfr. OVPD 50 (92); 145 (175); 229 (261); 309, 317.
- 9 cfr. OVPD 8.
- 10 cf. OVPD 54-59 (96-101); indi il vescovo ordinato nella chiesa propria si insedia sulla cattedra.
- 11 Specialmente quando il salmo suddetto viene usato come salmo responsoriale nella Liturgia della Parola.

- 12 Cfr: OVPD 147-151 (178-182).
- 13 È possibile reperire la partitura al seguente indirizzo: http://www.monrealeduomo.it/e107_files/downloads/parL-Crisma_CantoOffertorio.pdf
- 14 È possibile reperire la partitura al seguente indirizzo: http://www.monrealeduomo.it/e107_files/downloads/parL-Nonvichiamopiuservi3.pdf
- 15 Cfr. D. SABAINO, Animazione e regia musicale delle celebrazioni. Note di metodo e di merito, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2008, 161.
- 16 Cfr. OVPD 231-234 (263-266).
- 17 Cfr. OVPD 235 (267).
- 18 È possibile reperire la partitura al seguente indirizzo: http://www.monrealeduomo.it/e107_files/downloads/parL-Chimieservofedele.pdf

349).

- Nel caso di ordinazione contemporanea di presbiteri e diaconi si ha naturalmente un'unica sfilza di litanie e due distinte serie di imposizione delle mani, preghiera di ordinazione e riti esplicativi (prima dei diaconi e poi dei presbiteri), e di nuovo un unico abbraccio di pace tra i vescovi e gli ordinati, e tra questi e i confratelli del medesimo ordine. In tal caso il rituale consente che, durante la consegna del libro dei vangeli a diaconi (OVPD 313-314) si canti l'antifona Annunziate il vangelo a ogni creatura con il Salmo 116, mentre il canto all'abbraccio di pace (OVPD 324) privilegia il responsorio e l'antifona indicate per l'ordinazione dei presbiteri; data la complessità delle sequenze, già doppie di loro, si valuti tuttavia - a meno di ordinazioni davvero numerose - se sia più opportuno frantumare gli interventi di canto dopo ciascun rito, oppure accompagnare con un canto "sostanzioso" il tempo dell'abbraccio di pace¹⁹.
- · Nell'ordinazione del vescovo, infine, «detta l'orazione dopo la comunione, si canta l'inno Te Deum o altro canto analogo secondo le consuetudini locali. Nel frattempo l'ordinato, con la mitra e il pastorale, percorre la navata della chiesa e imparte a tutti la benedizione» (OVPD 67 [109]). È ovvio che, dato il momento, non si possa pretendere che l'attenzione dell'assemblea si concentri troppo sul canto; neppure però è utile "rifugiarsi" sulla via di un Te Deum unicamente corale, magari nella nobile versione gregoriana, come se il momento rituale fosse analogo alla conclusione dell'Ufficio delle Letture. Forse una forma dialogica o a limite anche responsoriale, potrebbe essere la scelta insieme più economica, più vantaggiosa e anche più solenne. Esempi di repertorio in latino (per i cori più attrezzati) sono il Te Deum di Liberto²⁰ con un ritornello solenne assembleare o quello di Lécot tratto dal repertorio di Lourdes. Esempi in italiano: Ti celebriamo, o Dio (CdP 174); Noi ti lodiamo, o Dio (nella versione di Antonio Parisi²¹ oppure in quella pubblicata in MeA 2005/3).



¹⁹ Cfr. Sabaino, 162,

²⁰ Composto per la conclusione del Grande Giubileo del 2000.

²¹ AA.VV., Celebriamo Cristo. Canti liturgici per il Giubileo, Paoline, Roma 1999.



PER RIFLETTERE

Essere Prete oggi: ne vale la pena?

Una libera riflessione sul 'sì' di un presbitero

Francesco Misceo



30

30

31

31

Ī	n	d	i	c	e

Essere Prete

Oggi

Vale la pena?

Può sembrare strano porre questa domanda a uno come me che è diventato prete da una manciata di giorni (il 18 marzo scorso). In primo luogo perché, effettivamente, prima di rispondere se ne valga la pena, sto ancora cercando di capire che cosa significhi essere prete e come questa missione universale si incarni nel particolare della mia esistenza. In secondo luogo perché sarebbe un po' folle rispondere di no mentre le mani ancora profumano di crisma. Eppure, a ben vedere, la domanda è tutt'altro che peregrina perché, così come nella particola consacrata c'è il tutto di Dio, così nel frammento di un solo giorno da prete c'è già il tratto di tutta una vita di ministero.

E allora, superato l'*impasse* iniziale dovuto alla sorpresa di questa bella domanda, eccomi a cercare di imbastire una risposta. Sia chiaro, non ho alcuna pretesa di stilare un trattato che valga per tutti i preti di tutti i tempi; posso solo esprimere il senso del mio 'sì' personale, circostanziato all'uomo che sono e al momento storico che mi è dato da vivere. Ne risulta una piccola testimonianza che consegno nelle mani del lettore, come una confidenza durante una conversazione tra amici.

Essere

Fin da piccoli ci è stato insegnato che la parte più importante in una frase, quella che ne racchiude il senso, è il verbo. *Essere* è un verbo unico nel suo genere, perché esprime l'intimità più nascosta, l'autenticità delle cose, l'essenza della realtà, qualcosa di ancor più profondo della semplice esistenza. Non basta *fare* il prete, bisogna *essere* prete. Il prete non è un lavoro, una professione. Ma questo non vuole dire che un prete non debba lavorare o non sia chiamato a essere un professionista. Professionisti dell'umano, lavoratori a tempo indeterminato nella vigna del Signore: questi sono i preti.

Il lavoro del prete è certamente *ad extra*, verso gli altri, ma al contempo anche *ad intra*, verso se stesso, perché nel prossimo che incontriamo, che ascoltiamo, nel suo volto, c'è sempre da vedere il volto di Cristo che viene, e che avanza la sua proposta d'amore. Uno che *fa* il prete, generalmente, si dedica a uno solo di questi due versanti dell'incontro: o solo a se stesso, cadendo in un intimismo sterile che finisce per diventare muto e non annunciare più nulla del Vangelo di Cristo, oppure solo agli altri, diventando inevitabilmente un impiegato a orario, un erogatore di servizi, un *factotum* a serio rischio di *burn out*. E così, anziché bruciare del fuoco dello Spirito, si bruciano i neuroni del cervello e la bellezza del ministero si dissolve.

Essere, non fare. Questo è il dilemma! Qui si gioca la partita dell'identità ministeriale, soprattutto per uno che — come me — è chiamato dalla Chiesa a svolgere un servizio molto distante da quello di un prete in cura d'anime, come si usava dire un po' di tempo fa.

Pochi giorni fa una delle suore che vivono nella Casa del Clero di Bari mi ha scattato una bella foto. Bella non per il soggetto, sia chiaro, ma per l'equilibrio fotografico, la prospettiva e le proporzioni. Ero seduto dietro la scrivania nel mio ufficio di segretario del Vescovo, mia attuale frontiera pastorale, inquadrato dalla cornice della porta a vetri aperta, circondato da carte e computer. Mi sono visto ben rappresentato da questo ritratto contemporaneo e mi è venuto spontaneo condividere la foto

su WhatsApp. Per questo ho diffuso uno stato, nel quale ponevo una domanda: "Come può una scrivania piena di carte diventare frontiera e terra di missione? Si accettano suggerimenti...". Con mia grande sorpresa ho ricevuto molte risposte. Ne riporto una sola, quella di una catechista che ho conosciuto l'anno scorso, nella parrocchia che ho servito da diacono: "la scrivania può diventare frontiera e terra di missione se, insieme alla preghiera, prima si è andati per le strade a vedere, osservare e Ascoltare. Così la scrivania consente di riordinare, riflettere, elaborare e progettare". Letta questa risposta, ho capito che non conta quanto tempo fa sei stato ordinato: anche il primo giorno si corre il rischio di fare il prete, mentre le sorelle e i fratelli, soprattutto laici, possono davvero insegnarci l'arte di essere preti.

Prete

Prete è una forma contratta di presbitero, un calco dal greco che significa 'anziano'. La mia è una di quelle vocazioni che si definiscono 'adulte', ma nel momento storico che stiamo vivendo posso a giusta ragione definirmi un giovane. Comunque, giovane o adulto che sia, certamente nessuno si sognerebbe di considerarmi un anziano. E invece, nel ministero ordinato, sono chiamato a esserlo. Ma chi è l'anziano?

Prima che la cultura dell'apparire favorisse l'esplosione dell'adultescenza (neologismo coniato per riferirsi a coloro che, biologicamente adulti, conducono uno stile di vita adolescenziale: la cosiddetta Sindrome di Peter Pan), l'anziano non era considerato uno scarto da rimuovere dalla vista per rimanere nell'illusione dell'eterna giovinezza, ma il punto di riferimento della comunità. In una logica funzionale e produttiva, l'anziano risulta inutile o, addirittura, un peso. Ma la logica del Vangelo esige una conversione.

Essere anziani secondo il Vangelo vuol dire custodire la memoria storica della comunità, radunare tutti attorno al fuoco della condivisione per cercare insieme, nello scrigno del passato, la scia di luce che proietta la via del futuro. Essere presbiteri significa allora esercitare il ministero di una memoria che, libera dalle briglie della nostalgia, apre la comunità alla profezia. E qual è questo scrigno se non l'eucarestia, memoriale in cui passato, presente e futuro si intrecciano nel filo indistruttibile della storia della salvezza, personale e universale.

Essere anziani, allora, non ha nulla di triste o patetico, nulla di decadente né di squallido. Essere anziani significa avere una grande famiglia, tanti figli di cui prendersi cura e tanta sapienza nella quale trovare la parola adatta per ciascuno.



Oggi

Il momento storico che stiamo attraversando, come ogni tempo, ha le sue criticità, fatte di rose e di spine. E il profumo delle prime non deve mai farci dimenticare il dolore delle altre. Oggi ci sono alcune spine molto pungenti e bisogna davvero essere ciechi o del tutto disincarnati per non lasciarsi prendere da una sana preoccupazione per il domani della Chiesa che amiamo e serviamo. Gli abusi di potere, la pedofilia, e un sistema di proprietà costruite forse con troppa fretta in un momento di boom economico e pastorale, stanno gravando sulla progettualità della vita delle nostre chiese locali. La tentazione di una pastorale del 'trattenere' le conquiste e i privilegi ottenuti in altri momenti storici è oggi molto forte.

Ci provochino, allora, le parole del Risorto a Maria Maddalena, la prima in assoluto a incontrarlo: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"" (Gv 20,17).

Lasciamo andare tutto ciò che conosciamo, ma che non ha ancora visto oggi lo sguardo del Padre, che non è ancora passato oggi dal cuore di Dio. Papa Francesco lo ripete spesso: il 'si è sempre fatto così' non è un criterio assoluto, ma va sempre rimesso in discussione per saggiarne la bontà nell'oggi.

Per questo motivo, il prete o è un uomo calato nell'oggi o non è un buon prete. Non un uomo di oggi, soggetto alla volubilità del presente, ma un uomo calato nell'oggi, inviato dal Padre, insieme al Figlio, per opera dello Spirito Santo. Un prete testimone di eternità e attualità, strette in un unico abbraccio.

Vale la pena?

Vorrei concludere la mia riflessione senza ignorare questo aspetto della domanda che mi è stata posta: ne vale la pena? C'è un versante di 'pena' nel ministero, un lato di sofferenza che non può essere ignorato, che certamente non va esaltato come certe spiritualità che sfiorano l'autolesionismo spirituale, ma che non va neppure cassato, col rischio di dimenticare che il Risorto è proprio colui che era stato Crocifisso. Un presbitero che non ha il coraggio di abbracciare la croce non potrà mai annunciare il mistero di Cristo.

La sofferenza è una realtà con cui prima o poi siamo chiamati tutti a familiarizzare. Francesco d'Assisi è riuscito a vedere perfino nella morte una sorella. C'è un morire quotidiano con cui da prete devo fare i conti. Il morire dell'ambizione, dell'autoaffermazione, dell'egoismo, dell'io su Dio e sul prossimo.

La sofferenza, quella degli altri e quella nostra personale, è davvero una terra di missione: è nell'oscurità che siamo chiamati ad accendere una luce, senza soccombere al buio del dolore. Un prete non è un uomo che non soffre o che risolve la sofferenza dell'altro, ma uno che, quando gli occhi si abbassano nello sconforto, sa sempre indicare un punto verso cui risollevarli, additando la via del cielo. Come canta Ligabue, "quando la ferita brucia, la tua pelle si farà, sopra il giorno di dolore che uno ha".

Credo che se nel mio ministero sarò in grado di stare così al mondo, come un uomo che preferisce l'essere al fare, un anziano calato nell'oggi, capace di penare con la miseria propria e altrui e di indicare in Cristo quella scala che ci porta al piano superiore, sopra ogni giorno di dolore, nel Cenacolo della vita eterna, allora sì che essere prete sarà valso la pena.



PER RIFLETTERE

La musica per la liturgia nell'universo dei new media

Alejandro De Marzo



UANDO mi è stato prospettato di riflettere sull'argomento di questo breve contributo, a parte
la stima per la grande lungimiranza di don Antonio Parisi, mi è balzato subito alla mente la
considerazione dell'importanza di questo poter monitorare, seppur sinteticamente, l'ambito dei new media
perché la musica per la Liturgia non può scordarsi di
utilizzare anche i nuovi canali di comunicazione, e affinché le giovani generazioni (che più ne sono fruitori)
ritrovino il gusto e la saggezza che la musica liturgica sa
e può offrire anche in queste vie.

Come auto-imposizione di metodo per derubricare quindi il tema affidatomi in questo articolo ho deciso di voler essere molto 'asciutto' e didascalico, quasi a voler immergerci nella stessa logica 'essenziale' (spesso ai confini del telegrafico!) della nuova cultura mediale (come per i tweet che sono al massimo di 140 caratteri).

Partiamo dunque in questo mini-viaggio esplorativo senza ambizioni se non di capire meglio lo scenario.

A voler addentrarci tra i *new media* (*web* e *social net-work*) alla disamina di siti e *blog*, pagine e profili che trattino della "*musica per la Liturqia*" si può giustamente

ritenere in linea generale di poterne trovare una caterva infinita (e, difatti, la quantità di proposte ed esperienze sul tema si presenta vasto e spaventosamente inabbracciabile). Tuttavia il calderone di titoli e indirizzi digitali è soltanto apparentemente congruente al tema, nel senso che la piccola 'ricerca' che ho condotto a riguardo mi ha portato a verificare tre aspetti specifici:

- i. regna (prevedibile) la confusione tra 'musica sacra' e 'musica liturgica', con l'effetto di accrescere il già ingestibile elenco di risultati con tutti i siti dei cultori mozartiani, bachiani, vivaldiani etc. o delle corali legate ai repertori classici (vocali e strumentali) incentrati sul divino e sull'aldilà (per non parlare di quelle associazioni di fanatici di certi generi o che esprimono fandom verso certi autori);
- ii. quand'anche si restringa il campo esclusivamente alle entità di 'musica liturgica' (in senso Conciliare) la qualità e dimensione dei differenti soggetti indagati è varia e difforme, spaziando da siti molto curati e tecnicamente allettanti a pagine internet alquanto improvvisate e scialbe, se non addirittura di estetica



kitsch (per immagini, decorazioni, visual structure) o contenutisticamente minimali/banali (perlopiù utili/funzionali agli animatori liturgici, presentando elenco di canti e tassonomie di autori);

iii. va fatta una riflessione diversificata tra siti/pagine internet e profili/account di social media, dato l'apporto diverso che appunto queste due categorie producono (a voler essere brevi: siti/pagine sono formati mediatici più organici, complessi, istituzionali, mentre profili/account volgono maggiormente all'agilità, all'informalità, al commentare/postare su argomenti cangianti e comunque contingenti).

Mi sembra valevole ribadire, allora, alcune linee guida indispensabili quando si parla di musica per la Liturgia:

- · Non tutta la musica è 'buona' per le celebrazioni liturgiche (e ciò non in base al genere musicale o al fatto che canti un testo sacro o tratto dalla Liturgia, bensì al 'potenziale rituale proprio' di ogni canto nel contesto della specifica animazione).
- · Se il centro del nostro 'cantare il Mistero' è Cristo, ogni brano che non faccia che protagonizzare l'autore o l'esecutore più che l'atto celebrativo e i contenuti di Fede andrebbe scartato nella scelta perché non giova davvero alla Liturgia (ma soltanto alla fortuna di certe persone e all'affermarsi di certe tendenze).
- · Visto che il confine tra vita e cammino cristiano non è tracciato come un crinale bensì è un compenetrarsi reciproco che perciò fruttifica e rigenera il credente, non si dimentichi quanto avviene con la musica (a livello di processi cognitivi e culturali) dal momento che canti e brani liturgici ci 'costruiscono' dentro, formano le nostre tappe esistenziali, forgiano caratteri e personalità spirituali, maturano l'individuo.

Detto ciò, ed in accordo con la triade di punti segnalata in apertura, si può ricavare una ulteriore triade di ragionamenti/interrogativi:

- · la musica liturgica che 'gira' in rete (mediante appunti siti e profili) è concepita/percepita per le celebrazioni dell'Anno Liturgico?
- · I canti/brani diffusi nel web e sui social media lo sono per esigenze pastorali o meramente culturali?
- · Che ausilio offre dunque il mondo digitale/virtuale all'affermarsi di una vantaggiosa Cultura Liturgica?



Non ho risposte pronte, ma soprattutto il mio fine era di scatenare una' tempesta di idee' a partire da queste domande. Per tornare peraltro a monte, ovvero alla istanza osservativo/classificatoria di quanto è sui new media. A cominciare proprio dai social media (Instagram, Facebook, Twitter, Tik Tok, etc.) nei confronti dei quali ogni speranza di approfondire le questioni di musica per la Liturgia e formare gli utenti è perduta, poiché non hanno altro scopo che comunicare messaggi rapidi e rivolti a esigenze (finora) non ancora pertinenti il nostro oggetto. Diverso discorso va fatto se si parla di internet (cioè di siti, blog e pagine del web) su cui propongo una mia affrettata sistematizzazione pratica e orientativa, ovviamente da migliorare e integrare, che tuttavia può rappresentare una pista per fare chiarezza e individuare fragilità e punti di forza della comunicazione della Musica per la Liturgia e tutto ciò che le attiene (repertori, eventi, celebrazioni, corsi, iniziative, etc.). In rete quindi andiamo a riconoscere soggetti variamente 'generatori di interesse':

- · a seconda della fonte organizzativa responsabile (parrocchie, diocesi, uffici ecclesiali, associazioni, testate);
- · a seconda che si tratti di un sito intero o soltanto di una sezione (ad es: una pagina monografica o un link);
- · a seconda che promuova un autore o un genere determinato o una corale o un cammino di formazione:
- · a seconda che sia 'contingente' (cioè agganciato all'uso puntuale) o meno (ossia si situi a un livello generico);

 a seconda che offra anche spunti, materiali, lezioni per una crescita e avanzamento degli animatori liturgico-musicali o che si limiti invece a presentare spartiti e repertori in modo archivistico e asetticamente storico.

Ben immagino che si possa adesso chiedere: "Ma in concreto quali esempi seguire, e quali criticare?".

Credo di poter definire con una prudente certezza che anzitutto, a fronte dello sterminato paesaggio di siti etc., le vere esperienze d'eccellenza sono purtroppo molto poche, e ahimè ancor più rare quelle che 'fanno formazione' in un modo accurato, costitutivo, intelligente. Le propongo nell'elenco a seguire.

- · Psallite! Musica & Liturgia
- · Musica Sacra Bari
- · Diocesi di Torino, musica e liturgia
- CEI Ufficio Liturgico Nazionale, sezione Musica Liturgica
- CIDIM Comitato Nazionale Italiano Musica: Riviste di Musica sacra e liturgica
- Pontificium Institutum Musicae Sacrae (PIMS)
- · Santa Cecilia, Scuola di Musica diocesana Brescia



In tali portali (frutto di squadra, orientati a incentivare discussione e movimentare sperimentazioni, e spesso ancorati a riviste cartacee o virtuali) non si trascura la Musica per la Liturgia in ogni suo aspetto. Infine vanno annoverati i casi, negli anni recenti, dei portalipersonaggio (Marco Frisina, Giosy Cento, Antonio Parisi, et al.) che come si può intuire declinano in tipologie differenti le proprie 'mission' (più focalizzati sull'autore i primi due esempi, più aperto a essere percorso di accompagnamento degli animatori nel settore quello di Parisi) con l'effetto comunque proficuo di 'vangare il terreno' come teste d'arieti, forti dell'accreditata fortuna di detti autori e della premiata riconoscibilità delle loro composizioni.

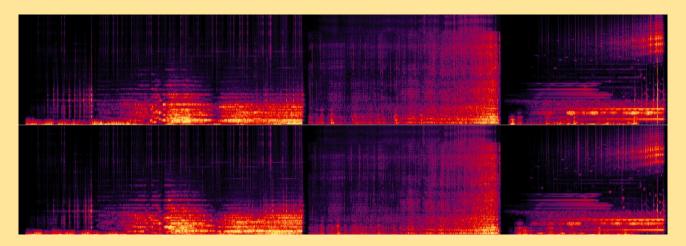
Quale conclusione al fine trarre da questo itinerare? La consapevolezza che molto c'è da lavorare per portare la *musica per la Liturgia* alla dignità che le spetta, anche servendosi dei *new media*. E che, anche se sparuti, fortunatamente buoni maestri non mancano anche in questa prospettiva.



TECNOLOGIE

Le tecniche per la produzione del suono elettronico

Rocco Carella e studenti della classe III AM Liceo Musicale "Archita" di Taranto



A musica elettronica si avvale di differenti tecniche per la produzione del suono elettronico che la caratterizza. Durante quest'anno ho analizzato con i miei alunni della classe III AM del Liceo Musicale "Archita" di Taranto le più importanti di queste tecniche. L'articolo che segue è il risultato di un percorso fatto con gli studenti ed è stato scritto da loro con la mia supervisione.

Le principali tecniche di composizione di musica elettroacustica si avvalgono delle scoperte tecnologiche avvenute in questi ultimi decenni a partire dalla scoperta più importante di tutte per essa e cioè quella dell'elettricità.

Principalmente si parla di sintesi sonora per indicare quel processo attraverso il quale il suono viene costruito proprio a partire da apparecchiature elettriche.

Le principali tipologie di sintesi che hanno fatto la storia della musica elettroacustica sono:

- la sintesi additiva;
- · la sintesi sottrattiva;
- · la sintesi per modulazione;

- · la sintesi granulare;
- · la "sintesi" per campionamento.

La sintesi additiva è una delle prime tecniche di produzione del suono elettronico. Attraverso essa, partendo dal suono più semplice che può essere prodotto elettricamente tramite degli oscillatori, e cioè l'onda sinusoidale, e con la somma di più onda sinusoidali, possiamo ottenere un suono più complesso. Essa si fonda su quello che è il *Teorema di Fourier*¹ che, coniugato in ambito musicale, potremmo tradurre cosi: ogni suono complesso è la somma di più suoni semplici e cioè, per l'appunto, di più sinusoidi sommate. Questa tipologia di sintesi sonora ha caratterizzato le prime esperienze di musica elettronica e principalmente quelle sviluppatesi in Germania presso lo Studio di Colonia dagli inizi della seconda metà del

1 Esso afferma che una qualsiasi funzione periodica continua si può scomporre nella somma di un termine costante A_0 , che rappresenta il valore medio della funzione in un periodo, e di infinite sinusoidi di frequenza multipla della frequenza della funzione.

'900.

Per sintesi sottrattiva invece ci si riferisce ad un modello di sintesi sonora utilizzata nella musica elettronica nella quale una sorgente sonora ricca di parziali sonore (suoni), viene filtrata da un punto di vista spettrale "sottraendo" ad essa bande di frequenze o singoli suoni. Gli aspetti più interessanti vengono prodotti quando questa operazione di filtraggio si sviluppa durante l'evoluzione temporale del segnale. Mentre per la sintesi additiva si costruiscono suoni complessi, nella sintesi sottrattiva viene filtrato un segnale complesso per ottenerne uno più semplice.

I filtri che si utilizzano sono di 4 tipi:

- filtro passa-basso (lp): fa "passare" i suoni bassi e le frequenze alte si tagliano;
- filtro passa-alto (hp): fa "passare" i suoni alti e taglia quelli bassi;
- · filtro passa-banda (bp): questo filtro ha una frequenza centrale e una larghezza di banda, di conseguenza manterrà quest'ultima;
- filtro elimina-banda (rp): la banda selezionata viene eliminata quindi si sentiremo solo quello che sta al di fuori da essa.

I filtri si classificano per ordine: l'ordine aumenta più aumentano i filtri utilizzati e più il filtro aumenta di ordine più il suono viene scolpito.

Nella sintesi per modulazione alcuni aspetti di un segnale, chiamato "portante" o "carrier", variano in accordo con gli aspetti di un secondo segnale, chiamato "modulante" o "modulator". Quando la frequenza di modulazione supera la frequenza minima udibile per l'orecchio umano, che si aggira intorno a i 20 Hz, percepiamo la modulazione del suono portante e si formano frequenze nuove. Queste si aggiungono allo spettro della portante quasi sempre in entrambi i lati. Poiché ci sono molti meno parametri rispetto alla sintesi additiva e sottrattiva, la modulazione viene considerata una tecnica molto semplice da utilizzare, e cambiando parametri nel tempo la modulazione produce degli "spettri variabili".

Due tipologie di sintesi per modulazione di ampiezza sono la "Ring Modulation" (RM) e la "Amplitude Modulation" (AM). La differenza più evidente è che la "RM" modula due segnali bipolari mentre l'AM modula un segnale bipolare con uno unipolare. Come risultato sonoro avremo che nella RM le frequenze udibili saranno la somma e la differenza tra frequenza portante e frequenza modulante, mentre nella AM avremo queste due frequenze come nella RM, ma sentiremo anche la frequenza della portante.

La sintesi FM è una sintesi sonora attraverso la quale il timbro di una forma d'onda semplice viene modificato modulando la sua frequenza con un oscillatore modulante, ottenendo una forma d'onda più complessa e con un suono differente.

Questo tipo di sintesi venne scoperta dal compositore americano John Chownig e poi fu utilizzata per la creazione del sintetizzatore Yamaha DX7. Il suono di tale sintesi ha contribuito alla formazione del suono tipo tanto in voga negli anni '80.

La sintesi FM è una tipologia di sintesi non lineare, nella quale il punto di partenza è un oscillatore che genera un segnale audio portante con una frequenza (fc) alla quale si applica un segnale audio modulante con una frequenza che altera - o modula - la frequenza dell'onda portante generata dall'oscillatore. Se l'ampiezza è zero, la frequenza in uscita sarà solo la frequenza portante (fc). Quando l'ampiezza aumenterà, rispetto allo zero, porterà alla formazione di frequenze nuove. Il risultato sarà un suono molto ricco di frequenze.

La sintesi granulare ha alla base l'idea di creare suoni complessi a partire da una grande quantità di suoni semplici come nella sintesi additiva. I grani sono questi suoni semplici di durata compresa tra 1 e 50 millisecondi e possono essere combinati e riprodotti insieme a velocità, fase e ampiezza differenti. Il risultato sarà quello di un impasto sonoro, nuvola di suoni. Cambiando la forma d'onda del grano, il suo inviluppo, la durata, la posizione spaziale e la densità dei grani (cioè il numero di grani in un intervallo di tempo) possono essere creati molti suoni diversi. Le possibilità di effetti che possono essere prodotti tramite questa sintesi sono il time stretching, lo scattering stereo o multicanale, il riordinamento random, il morphing.

La teoria della sintesi granulare nasce dalle ricerche di Dennis Gabor. Curtis Roads è spesso accreditato come la prima persona che ha implementato una tecnica digitale di sintesi granulare. Il compositore canadese Barry Truax è stato uno dei primi a implementare una versione di un sistema si di sintesi granulare in tempo reale.

L'ultima sintesi trattata è la sintesi per campionamento. Essa non è una vera e propria sintesi, bensì una modalità operativa di utilizzo dei suoni reali.

Utilizzata già agli albori della musica elettronica, essa caratterizza la scuola di musica elettroacustica, propriamente di musica concreta, sviluppatasi in Francia sotto la direzione dell'ingegnere Pierre Schaeffer. La nascita della musica elettronica è proprio attribuibile al Concerts de bruits del 1948 formato da un insieme di cinque studi composti con la "sintesi" per campionamento.

Tramite questo processo possiamo variare i parametri della frequenza, dell'ampiezza e della durata del suono campione per ottenere nuovi risultati sonori. Possiamo anche variare il punto nel quale iniziamo a leggere il campione.

Per variare la frequenza (altezza) del suono campione basta variare la velocità di lettura del suono. Per esempio, leggendo il suono a velocità doppia avremo un suono alla frequenza doppia (ottava superiore), leggendolo a velocità dimezzata avremo un suono ad frequenza dimezzata (ottava inferiore).

Per variare l'ampiezza del suono basterà appunto agire sulla sua ampiezza (il suo "volume") mentre per variarne la durata potremo utilizzare il crossfading, cioè la dissolvenza incrociata, tagliando il campione in un punto nel quale il suono è in fase di stabilità, e quindi durante il sustain (sostegno), e incrociando tra loro le due porzioni ottenute. In tale modo avremo preservato le parti del suono che ne contraddistinguono il timbro cioè l'attacco, il decadimento e il rilascio.

Queste tecniche illustrate sono le principali e sono anche quelle che sono alla base del suono elettronico che agli albori della musica elettronica lo rendevano un suono differente, quasi estraneo a ciò che era il suono ascoltato fino ad allora, ma che oggi è entrato a far parte della tavolozza di suoni che contraddistingue la musica che ascoltiamo ogni giorno.

L'ascolto: "Come il sussurro di una brezza leggera"

È il brano che ho presentato alla tesi di laurea. È la mia esperienza di vita personale propria del periodo in cui l'ho scritto.

È diviso in tre macrosezioni. La prima in cui cerco di esprimere in musica l'esperienza della Potenza di Dio. La seconda sezione è il momento dell'angoscia, della prova della difficoltà, nella quale si invoca il Signore ed egli risponde e così si passa alla terza e conclusiva parte nella quale si sperimenta la mano misericordiosa di Dio che solleva dalla prova e che risponde al grido dell'uomo in maniera quasi impercettibile, appunto "come il sussurro di una brezza leggera" come sperimentò Elia al quale Dio si manifestò con un vento leggero (1Re 19, 11-12). In esso sono presenti molte tra le tecniche di produzione sonora analizzate con i miei studenti e che sono state argomento di questo articolo.

L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ psallite-rivista-online-17-2022





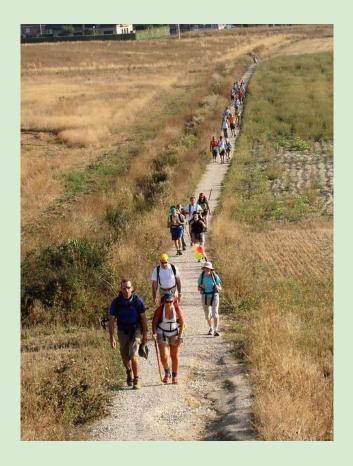
TESTI DA MUSICARE

Pellegrini di speranza

Michele Carretta

Pellegrini di speranza sulle strade della vita, siamo popolo chiamato a portare Cristo al mondo. Con la fede che ci guida, nella carità che arde, annunciamo il Vangelo, la Parola di salvezza.

- O Luce gentile dell'uomo che crede, l'amore che doni è forza divina.
 A te noi veniamo, o Figlio di Dio, Parola per l'umanità.
- Amico fraterno dell'uomo che lotta, la mano che tendi è forza di Dio.
 A te noi veniamo, divino Viandante, sola salvezza dell'umanità.
- Maestro sapiente dell'uomo che ama, la vita che offri è dono che salva.
 A te noi veniamo, Agnello divino, vero Pastore dell'umanità.
- Conforto sicuro dell'uomo che spera, il pane che spezzi è cibo d'amore.
 A te noi veniamo, o vera salvezza, Sposo divino dell'umanità.
- 5. Fratello fedele dell'uomo che soffre, la croce che porti è fonte di grazia. A te noi veniamo, o Cristo Signore, ponte tra Dio e l'umanità.





TESTI DA MUSICARE

Andate per il mondo

Michele Carretta



Immagine tratta da https://lavocealessandrina.it/blog/2022/02/03/voglio-essere-un-sacerdote-secondo-il-cuore-di-gesu/

A grazia di essere ordinati presbiteri non è mai una conquista per se stessi, ma piuttosto una vocazione particolare a servizio della Chiesa universale e a vantaggio di tutti.

È questa la dimensione che sottolinea il ritornello del canto, in cui i mandati sono prima di tutto «fratelli fra la gente» – come ci ricorda Papa Francesco con la sua enciclica Fratelli tutti –, e quindi portatori non di un loro messaggio, ma della Parola di Dio e della luce della fede (è ancora un richiamo al magistero del Papa, alla sua prima enciclica, *Lumen fidei*). Gesù non chiama i suoi discepoli servi ma amici, «perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15). Ed il messaggio di Cristo è un messaggio di pace che può realizzarsi solamente se ancorato all'amore universale testimoniato sulla croce.

Se nel ritornello si canta il mandato di Cristo, nelle strofe è l'uomo che si rivolge al suo Signore, ricorrendo alle immagini di fiducia dei salmi. Nella prima strofa il riferimento è all'immagine del Pastore, attraverso la mediazione del salmo 23 (Lezionario per le messe rituali, pp 244), dove il bastone del viandante diventa la croce, e Gv 10, 27 («le mie pecore ascoltano la mia voce...ed esse mi sequono»).

La seconda strofa riprende alcuni versetti del salmo 88, previsto per le messe di ordinazione dei Vescovi e dei Presbiteri, quale risposta alla già citata pagina del profeta Isaia (Lezionario per le messe rituali, pp 233-234).

La terza strofa fa ricorso al salmo 27, dove la casa di Dio è rifugio dell'uomo fedele ed è lì che egli contempla il volto del Signore. Mentre nella quarta è il salmo 18 ad offrire le immagini della rupe e dello scudo, insieme a quella della difesa (vd. Dt 33, 29; Sal 31,5; Sal 43,2; Sal 59,10.17.18; Sal 62,3).

Ogni strofa, poi, termina con una esplicita professione di fede.

Vi è dunque un dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'Unto di Dio, il Messia, e colui che attraverso l'unzione del Crisma diventa presbitero. Alle parole "missionarie" di Cristo ai suoi discepoli, risponde con fede l'uomo che a Lui si affida. Ogni vocazione o missione, infatti, nasce e cresce nella dimensione orante del dialogo con Dio, in cui chi prega fa esperienza della misericordia di Dio.

Il canto può essere utilizzato per il rito di Ordinazione dei Presbiteri e dei Vescovi, durante l'abbraccio di pace o come canto d'ingresso; oppure in celebrazioni e momenti di preghiera in cui si ricorda la vocazione sacerdotale. Può essere utilizzato anche come canto di comunione alla messa Crismale.



Il testo

Andate per il mondo, fratelli fra la gente; portate la Parola, è luce della fede. Voi siete miei amici, apostoli di pace; donate la speranza che nasce dalla croce.

- 1. La tua croce è il mio bastone, la tua voce è la mia strada; Signore, sei tu il mio pastore.
- 2. La tua mano è il mio sostegno, il tuo braccio è la mia forza; Signore, sei tu la mia salvezza.
- 3. La tua casa è il mio rifugio, il tuo volto è la mia gioia; Signore, sei tu la mia speranza.
- 4. La tua rupe è il mio riparo, la tua ombra è il mio scudo; Signore, sei tu la mia difesa.



LA SFIDA

Lo sforzo di comporre musica in lingua viva per la Liturgia (parte 2/3)

Gianmartino Durighello



Indice

4.	Un duplice errore e un duplice invito	4
	4.1 Non si tratta "mettere la musica alle parole"	
	ma di lasciare che "la Parola generi il canto"	42
	4.2 Non scartare a priori il testo liturgico	42
5.	Ripartire dalla Melodia (e pensare all'assem-	
	blea)	42
	5.1 Pensare all'assemblea	42
	5.2 Mezzi ritmico-melodici per porre in rilievo	
	la parola	4
6.	Lingua viva e nuove forme	44

Prosegue la pubblicazione dell'approfondita riflessione su testo e musica a servizio della liturgia di Gianmartino Durighello. La prima parte del contributo è disponibile nel numero 16 di **Psallite!**.

4. Un duplice errore e un duplice invito

Vorrei porre l'attenzione su due atteggiamenti a mio avviso pericolosi:

- a) partire dalla musica: *mettere la musica alle parole* anziché ruminare la Parola;
- b) rigettare a priori il testo liturgico dicendo questo testo non è musicabile anziché accoglierlo così come ci è dato.]



4.1 Non si tratta "mettere la musica alle parole" ma di lasciare che "la Parola generi il canto"

Porci in ascolto del testo significa lasciare che sia il Verbo stesso a farsi strada in noi, nel nostro cuore e nel nostro canto. Il percorso è: non dalla musica alla parola, ma dalla parola alla musica!

Spesso alcuni quando scrivono musica mettono semplicemente la musica a un testo. Non è così per noi. Vorrei dire che non lo è mai, perlomeno per noi italiani, cresciuti nell'estetica del Madrigale e del Motetto. E prima ancora del Gregoriano. In una tradizione che fa della simbiosi Parola- Musica la sua linfa vitale. E soprattutto quando la parola è... la Parola!

Da questi due atteggiamenti/errori nasce allora un duplice invito:

* un primo invito: proviamo ad accogliere la Parola nel nostro cuore. Preghiamo questa parola. Ripetiamola e ripetiamola ancora dentro il nostro cuore, senza aver fretta di... metterci le note. Lasciamo che sia la Parola stessa a farsi canto dentro di noi. E quando la melodia rimane, anche dopo il sonno della notte, scriviamola su un foglio. Permettetemi di riportare quanto dissi in una intervista che Carlo Paniccià mi fece qualche tempo fa per Psallite!:

Per quanto riguarda poi il mio modo proprio di entrare in un testo, mi sento di suggerire di metterci sempre in atteggiamento di tanto tanto ascolto. Ripeto il testo. Più volte, per tutto il giorno e se serve per giorni e giorni. Lascio che la Parola entri in me. E quando nasce una melodia, questa deve nascere spontanea, suggerita da quella Parola che è entrata ad abitare in noi. Ma non la scrivo ancora. Prima di andare a letto mi permetto di sbeffeggiarla e dico: sei brutta. Se il mattino, al risveglio, la melodia è rimasta, allora la scrivo. In poche parole, la condizione ottimale è sparire, e lasciare che sia la Parola a farsi canto in noi. Non c'è una ricetta perfetta,

ma solo un continuo incessante cammino. Dentro la Parola. Lasciando che la Parola entri in noi ¹.

4.2 Non scartare a priori il testo liturgico

* un secondo invito: proviamo ad accogliere nel nostro cuore la Parola così come ci è data.

Senza adattamenti e senza parafrasi. Come primo sforzo, proviamoci! È innanzitutto un educarci all'umiltà, memori della tentazione di Adamo (orgoglio): non piegare la Parola a me, ma piegarmi io alla Parola.

Anche se il testo ci sembra (o realmente è) sbagliato nel contenuto/traduzione o prosaico/brutto nella forma. Accogliendo la Chiesa nel suo cammino anche di fragilità, ma nell'unità.

Recentemente mi è stato commissionato un canto su una antifona di Comunione. Mi è stato proposto un testo che era la parafrasi dell'Antifona del Messale. Un testo metrico, pensato apposta per essere musicato. Non vi nascondo la grossa difficoltà che ho incontrato. Mi sono salvato utilizzando questo testo poetico per la strofa, ma ho aggiunto un Ritornello sul testo del Messale preso alla lettera, senza adattamenti o parafrasi. E come filava fluido... Non sempre è così, ma ripeto: non scartiamo a priori...

Il ministero del compositore liturgico non consiste nel mettere la musica alle parole, ma nel lasciare che la Parola si faccia canto in lui.

Non scartiamo a priori il testo liturgico...

5. Ripartire dalla Melodia (e... pensare all'assemblea)

Mi capita ancora di scoprire (e resto spiazzato, perché devo dire che non me lo aspetto) che in molti la composizione di una melodia nasce assieme a una base armonica (espressa o sottointesa che sia). Ossia, molti quando pensano un canto lo pensano già... con gli accordi. Di più: c'è tutta una veste attorno: armonia, organici, timbri...

Anche questo credo dipenda dalla nostra storia. Da quanto la storia influisce nel nostro essere, nel nostro pensare e nel nostro scrivere musica.

5.1 Pensare all'assemblea

L'invito è quello di pensare alla melodia, alla purezza del canto a una voce. Una melodia che stia in piedi da sola.

1 Scrivere musica liturgica sotto la croce, intervista di Carlo Paniccià a Gianmartino Durighello. Psallite!, 2014

Come preesistente a ogni altra dimensione, armonica e timbrica...

Questo invito può tradursi anche in "pensare all'assemblea".

Qui si aprirebbe un'altra parentesi. Se nei primi anni dopo il Concilio molto entusiasmo e molto sforzo si è messo al servizio del canto assembleare, oggi (complice anche una effettiva generale diminuzione della frequenza alla santa Messa), ripetendo con tristezza un altro luogo comune (l'assemblea non canta), questo impegno pare in crisi.

Io sono cresciuto nel coro: da bambino quando sentivo il coro diretto da mio padre e sognavo di poterlo un giorno fare anch'io... poi cantando in coro... accompagnando il coro all'organo... poi dirigendo il coro... e quindi scrivendo per coro...

Oggi mi innamoro sempre di più del canto puro a una voce sola di tutta un'assemblea. Di come il suono non arriva dal coro alla navata, ma si innalza da tutta la navata. E ammetto che mi elevo non poco quando alla fine della messa dei vecchietti alle otto del mattino alla quale da anni presto il mio servizio s'innalza a una sola voce: Bella tu sei qual sole, alta più della luna...

Questo impegno ci mette ancora sulla strada del canto gregoriano. Partendo dalla nostra lingua viva, ma coltivando la stessa linfa spirituale. Mi piace riportare quanto scrive dom Hourlier in un suo piccolo, ma prezioso contributo:

Il carattere essenziale e fondamentale del canto gregoriano è quello di essere monodico. (...) lo stile è sempre lineare. Il canto gregoriano è fondamentalmente e unicamente melodico nel preciso significato che esclude qualsiasi consonanza concomitante. Il rapporto tra i suoni è unicamente orizzontale. (...) esso conduce verso una meta senza soffermarsi a gioire dell'istante presente (al contrario della musica verticale). Questo obiettivo della monodia è, in fin dei conti, l'oggetto cantato. (...) nel canto gregoriano è Dio stesso, i suoi attributi e le sue grazie².

5.2 Mezzi ritmico-melodici per porre in rilievo la parola

- * Quattro norme principali. Don Antonio Parisi, in un suo intervento per gli allievi di Composizione per la Li-
- 2 DOM JACQUES HOURLIER, Entretiens sur la spiritualité du chant grégorien. Le chant grégorien et sa valeur de prière. Editions de Solesmes, 1984



turgia del CoPerLiM³, sottolineava come l'incipit della melodia dovrebbe essere caratterizzato ed immediato, entrare subito nell'orecchio. La melodia deve camminare col ritmo del testo. E aggiungeva le 4 "norme" indicate da don Nicola Vitone (1913-1974) per una "melodia ideale"4:

- i. caratterizzazione del motivo
- ii. autonomia melodica
- iii. facile cantabilità
- iv. aderenza al testo

* un insieme di scelte. Questo a livello generale, in linea con quanto fin qui abbiamo cercato di dire. Proviamo ora a elencare alcune scelte pratiche inerenti estensione, scelta della tonalità e del modo, il metro e le figure ritmiche e ancora il rapporto con la destinazione rituale.

- · estensione
 - l'estensione del medium di una assemblea, una nona o al massimo una decima: DO-RE/SIb-DO al massimo SI (Sib)-RE
- · scelta della tonalità e del modo
 - in rapporto con il carattere (e con l'ethos secondo la dottrina mistico simbolica degli antichi, soprat-
- 3 Corso di Perfezionamento Liturgico Musicale (COPERLIM) promosso dall'Ufficio Liturgico Nazionale (ULN) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). È un corso che offre a coloro che possiedono competenze liturgico-musicali e sono già impegnati nel servizio liturgico del canto e della musica, un approfondimento teorico e pratico, in ordine al ministero svolto.
- 4 DON NICOLA VITONE (Sepino, Campobasso 1913; Roma 1974). Diplomato in Composizione con Vigilio Mortari, fu docente presso il Conservatorio di Bari e il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma. Appartiene a quella generazione che ha vissuto in modo attivo il "passaggio" del Concilio Vaticano II. Preziosa la sua eredità sia come compositore che come didatta.



tutto se la composizione attinge ai temi e ai modi del repertorio gregoriano);

- in rapporto con la "fattibilità" (in prospettiva anche di un accompagnamento d'organo e/o cetra... e dell'intervento di altri strumenti)
- in rapporto con una eventuale corda di recita (nel caso di versetto salmodico)
- · metro e figure ritmiche
 - ancora in rapporto al testo, alla funzione rituale, al carattere, all'ethos
- · rapporto con la destinazione rituale
 - in rapporto alle nostre quattro colonne portanti di cui abbiamo parlato al capitolo 2. In ascolto del rito:
 - tempo liturgico o festa e momento del rito
 - funzione rituale e genere musicale
 - testo e forma
 - destinatari

* mezzi per sottolineare una parola

Quali sono i mezzi che posso impiegare per dare particolare rilievo a una parola?

- · posizione melodica (apice o punto più grave a seconda del contenuto)
- · posizione all'incipit
- durata
- · fioritura
- · eventuale ripetizione, perorazione, quando ammessa

La melodia! L'impegno a scrivere pensando all'assembla. E a un canto che non arriva dal coro alla navata, ma che parte e s'innalza da tutta la navata.

6. Lingua viva e nuove forme

Una particolare riflessione andrebbe fatta sulla forza intrinseca di una lingua di generare o trasformare una forma musicale. Ogni lingua, per le caratteristiche che le sono proprie, tende a produrre un proprio gesto musicale, fino a generare nuove proprie forme.

Questo sarebbe un aspetto sul quale davvero muoverci e sperimentare soprattutto per i Recitativi presidenziali, per i Dialoghi e le Acclamazioni. Esempi di sperimentazione ci sono, ma siamo forse ancora agli inizi. E spesso i nuovi tentativi, lo ammettiamo, non vincono il confronto con i moduli gregoriani. In alcuni paesi, tuttavia, la sperimentazione è in atto da anni, e con buoni risultati.

Ma la domanda è forte: è possibile, partendo dal testo, pregato e celebrato, dar vita a forme e moduli nati sulla lingua viva, come espressione di una comunità che vive qui oggi, in questo nostro paese e in questo nostro tempo? Credo di sì. Credo occorra impegnarci anche in questa strada. Ancora senza opposizioni. Non in antitesi alla tradizione gregoriana, ma a fianco ad essa.

È importante però il metodo: tutto deve partire dal rito, essere sperimentato e verificato pregando, celebrando, cantando in una concreta e viva assemblea liturgica.

Senza banalizzare o uniformare... Un pericolo oggi ad esempio è quello di trasformare tutto in una forma con ritornello, Santo compreso. Si tratta invece di lasciare che la lingua viva trovi una sua strada sul piano formale ma sempre ancorata sulle nostre 4 colonne portanti del rito: momento rituale, funzione, testo, destinatari (cfr. capitolo 2. In ascolto del rito)

È possibile partendo dal testo pregato e celebrato dar vita a forme nuove, nate sulla lingua viva, espressione "viva" delle assemblee del nostro tempo?

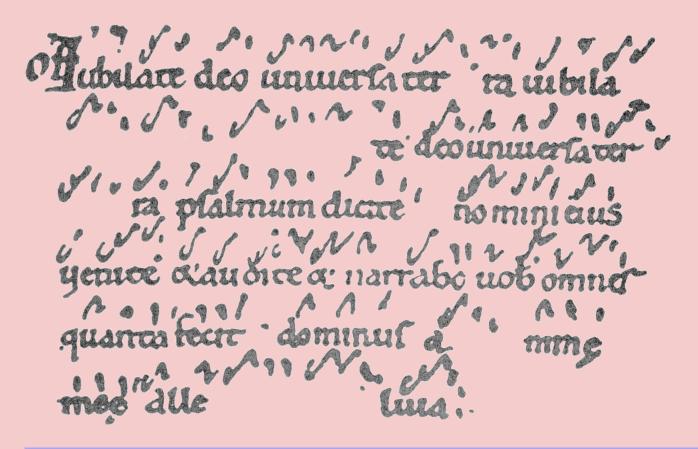




GREGORIANO

Lo Spirito Santo cantato nel Kyrie eleison

Giacomo Baroffio



EI PRIMI SECOLI del cristianesimo la formula *Kyrie eleison* era utilizzata come supplica ed era intesa com'è usuale anche ai nostri giorni. Si trattava di una richiesta rivolta a Cristo Gesù riconosciuto quale Signore risorto alla destra del Padre.

In epoca carolingia questa supplica ha cambiato radicalmente nel significato secondo la testimonianza di Amalario di Metz († 850) e confermata dai testi dei tropi, cioè quelle inserzioni di vario genere introdotte in tutti i canti liturgici tranne che negli inni. Due sono le modifiche che segneranno il destino del *Kyrie eleison* della Messa per alcuni secoli:

- 1 le nove invocazioni (3 Kyrie, 3 Christe, 3 Kyrie) sono ora rivolte alle tre persone della Santissima Trinità. Almeno due degli ultimi Kyrie sono di solito indirizzati alla Spirito Santo;
- 2 l'espressione Kyrie eleison non è più intesa come 'Signore, pietà' perché è assunta quale espressione di glorificazione, non più come richiesta di perdono. Si potrebbe quindi dire 'Evviva il D-i-o della gloria'.]

La riflessione teologica in Occidente ha trascurato l'approfondimento del mistero trinitario nella prospetti-

va pneumatologica. Tanto più sorprende la ricchezza della preghiera liturgica che troviamo espressa negli ultimi Kyrie eleison e nella terza acclamazione del Sanctus.

Qui di seguito sono state stralciate alcune espressioni tramandate nel canto del Kyrie eleison secondo l'edizione curata da CLEMENS BLUME - HENRY MARRIOTT BAN-NISTER, Tropen des Missale im Mittelalter. I: Tropen zum Ordinarium Missae. Aus handschriftlichen Quellen, Leipzig, O. R. Reisland 1905 (Analecta Hymnica Medii Aevi 47). Cerchiamo di trasformare queste espressioni letterarie in una preghiera litanica. Ampliamo la risonanza del Medioevo innestando sulle parole latine le varie espressioni italiane che emergono spontaneamente, quando cuore e mente si abbondoneranno finalmente alla brezza inebriante del Paraclito. Sarà un alternanza di sospiri e di parole, fino a essere rapiti nel silenzio dell'adorazione.

advocatus fidelium 13.3.5a aequalis patri seu nato 3.3.1a amator puritatis internæ 22.3.3 amor amborum 4.3.1 9.3.1 24.3.2 coæternus Patris 22.3.1 compar Verbique 22.3.1 consolamen peccatorum 10.3.3 (ms S) consolator animæ dolentis 15.3.5 consolator flamen 11.3.1 consolator sanctus mærentium 22.3.2 dator vitæ 20.3.1 Deus 12b.3.1 distributor gratiæ 14.3.3 distributor subtilissimus gratiæ septiformis 22.3.1 divisor gratiarum 19.3.1 expurgator scelerum 15.3.3+4 flamen 24.3.1 flamen sacrum utriusque 10.3.1 flamen spirans ab utroque 10.3.1 (ms S) fons vitae 4.3.2 nec genitus 17.3.1 ignis divinus 5.3.3 infusor unctionum salutarium 19.3.2 nec ingenitus 17.3.1

largitor gratiæ 15.3.3+4

medicina nostra 12b.3.2

misertus nostri 14.3.3

pius adsis nobis 24.3.3

pneuma sanctum 21.3.2

misericordia nostra 12b.3.2

nexus amb rum 4.3.1 9.3.1

obumbrans corpus Mariæ 8.3.1

paraclitus 8.3.1 12b.3.1 13.3.2 19.3.1 20.3.1

præpotens in munere septiformis gratiæ 13.3.3

procedens ab utroque 13.3.2 procedens fomes 4.3.2 purgator culpae 4.3.3 robur mentium infirmarum 22.3.2 salus nostra in æternum 14.3.2 sapientia verax patris et geniti 17.3.2 solamen adsis nobis 24.3.3 solamen miserorum 10.3.2 sother nobis 21.3.2 spiramen amborum 24.3.2 spiramen sacrum amborum 4.3.1 Spiritus almus 3.3.1 4.3.4 5.3.1 8.3.3 16.3.1 17.3.1 20.3.1 Spiritus clarificans repletos caligine 13.3.1 Spiritus consolator 14.3.1 Spiritus paraclitus 22.3.1 Spiritus sanctus 12b.3. 19.3.2 Spiritus vivificus 15.3.11 sublevamen miserorum 10.3.2 (ms S) unius usiae consistendo 5.3.1 vapor utriusque 15.3.2 veniae largitor opimae 4.3.3 cohaerens patri natoque 5.3.1 virtus nostra 14.3.2 vis purificans 4.3.2 vis vitæ 15.3.1 vivificus 11.3.1 Ω 21.3.2 adesto beniquus precibus famulorum tuorum 22.3.2 apparuisti effulgens specie columbina 5.3.2 dele offensas 4.3.4 dona medicamen peccatorum 24.3.4 fac nos post ipsam scandere tua virtute 8.3.3 facis pectus Mariae thalamum dignum 8.3.2 flans ab utroque 5.3. fove nos canentes 10.3.3 (ms S) infunde dona tuæ gratiæ pectoribus nostris 22.3.3 ingere te ipsum mentibus nostris 20.3.1 levas spiritum Mariae super caelos 8.3.3 infudisti rorem cælestis gratiæ Mariæ 9.3.1 manas patre et nato 16.3.2 noli nos relinquere 15.3.3+4 qui procedis ab utroque 24.3.1 reple nos charismate, quos purgasti crimine 13.3.4 reple nos munere sancto 4.3.4 replens nos gratiarum munere abunde 20.3.1 replens nos tua gratia 16.3.1 requievisti sub nostra specie super florem 9.3.2 spiras ubi vis 20.3.2 succende pectora nostra 5.3.3 suscipe devote clamantesad te 17.3.3 terge maculas mentis nostræ 22.3.3

tribue dona vitæ nobis 14.3.3



PROPOSTA LITURGICA

Visitazione e Magnificat: il «nuovo linguaggio» nello Spirito

Redazione



Giotto di Bondone, La Visitazione, Chiesa inferiore della Basilica Pontificia di San Francesco d'Assisi, Assisi

Come nel precedenti numeri della rivista, presentiamo una nuova celebrazione liturgica mariana tratta dal testo "In preghiera con Maria la madre di Gesù" realizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana in occasione dell'Anno Mariano (1987). «Magnifica, anima mia, colei che è più venerabile e gloriosa delle schiere celesti»

(Megalynarion della Liturgia bizantina)

1. Canto d'inizio

La celebrazione inizia con un canto di invocazione allo Spirito Santo.

2. Dopo il saluto iniziale si dice l'orazione sequente:

Orazione

C. Preghiamo.

O Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, guarda alla Vergine Maria, la cui esistenza terrena fu tutta sotto il segno della gratuità e della riconoscenza; concedi anche a noi il dono della preghiera incessante e del silenzio, perché tutto i l nostro vivere quotidiano sia trasfigurato dalla presenza del tuo Santo Spirito. Per Cristo nostro Signore.

T . Amen.

- 3. Se la celebrazione si svolqe davanti al SS. Sacramento solennemente esposto, a questo momento si intona un canto eucaristico e si espone il SS. Sacramento. Segue una breve pausa di adorazione in silenzio.
 - 4. Quindi, seduti, s i canta o si recita il Salmo 64 o un altro salmo o cantico biblico simile.

Salmo 64

L. Il Padre della misericordia, il Dio della consolazione, non cessa di visitare la terra e di colmarla delle sue ricchezze. Ma ci ha visitati soprattutto nel Figlio, «sole che sorge dall'alto per rischiarare coloro che stanno nelle tenebre e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 78-79). La Vergine del Magnificat è l'espressione tangibile di questa tenerezza materna di Dio.

A te si deve lode, o Dio, in Sion; * a te si sciolga il voto in Gerusalemme. A te, che ascolti la preghiera, * viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe, * ma tu perdoni i nostri peccati.

Beato chi hai scelto e chiamato vicino, * abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa, * della santità del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia, † tu ci rispondi, o Dio nostra salvezza, * speranza dei confini della terra e dei mari lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza, * cinto di potenza.

Tu fai tacere il fragore del mare, † il fragore dei suoi flutti, * tu plachi il tumulto dei popoli. Gli abitanti degli estremi confini * stupiscono davanti ai tuoi prodigi: di gioia fai gridare la terra, * le soglie dell'oriente e dell'occidente.

Tu visiti la terra e la disseti: * la ricolmi delle sue ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; * tu fai crescere il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra: † ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, * la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici, * al tuo passaggio stilla l'abbondanza. Stillano i pascoli del deserto * e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi, † di frumento si ammantano le valli; * tutto canta e grida di gioia.

3. Lettura biblica

L. La promessa di Dio di effondere il suo Spirito sopra ogni uomo trova in Maria ed in Elisabetta il suo primo compimento. Nel Magnificat, canto dei tempi messianici, confluisce l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele.

L. Dal libro del profeta Gioele (3, 1-5).

Così dice il Signore: io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati.

6. Canto interlezionale

Dopo una breve pausa di meditazione, seque il canto (o la recita a cori alternati) di una strofa dell'antico inno mariano bizantino, chiamato Akathistos (cioè inno che si canta in piedi). Introduce il recitativo u n Lettore; le acclamazioni vengono alternate o tra due cori, o tra u n solista e l'Assemblea.

Akathistos, stanza 5

- L. Con in grembo il Signore premurosa Maria ascese e parlò a Elisabetta. Il piccolo in seno alla madre - sentì il verginale saluto, esultò, e balzando di gioia - cantava alla Madre di Dio:
- A. Ave, o tralcio di santo Germoglio; ave, o ramo di Frutto illibato.

Ave, coltivi il divino Cultore; ave, dai vita all'Autor della vita.

Ave, tu campo che frutti - ricchissime grazie; ave, tu mensa che porti - pienezza di doni.

Ave, un pascolo ameno - tu fai germogliare; ave, un pronto rifugio - prepari ai fedeli.

Ave, di suppliche incenso gradito; ave, perdono soave del mondo.

Ave, clemenza di Dio verso l'uomo; ave, fiducia dell'uomo con Dio.

T. Ave, Vergine e Sposa!

7. Lettura ecclesiale

Dopo un breve silenzio, si fa la lettura sequente:

L. Dalla Lettera Enciclica «Redemptoris Mater» del Papa Giovanni Paolo II (nn. 36-37).

[36] Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazareth, Maria rispose col Magnificat. Nel suo saluto Elisabetta prima aveva chiamato Maria «benedetta» a motivo del «frutto del Suo grembo», e poi «beata» a motivo della Sua fede (cf. Lc 1, 42.45). Queste due benedizioni Si riferivano direttamente al momento dell'annunciazione. Ora, nella visitazione, quando il Saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell' «obbedienza della fede», si direbbe che ora si sprigioni come una chiara, vivificante fiamma dello Spirito. Le parole usate da Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono un'ispirata professione di questa sua fede, nella quale la risposta alla parola della rivelazione si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio. In queste sublimi parole, che sono ad un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri del popolo di Israele, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo [...].

[37] [...] Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del Magnificat, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che e fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù. [...] «Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».

8. Qualora si voglia dare risalto a questo schema di preghiera anche come celebrazione dei misteri salvifici, proposti soprattutto nel santo Rosario, dopo la lettura e un breve silenzio, si possono recitare comunitariamente: il Padre nostro, 10 Ave Maria, il Gloria al Padre (possibilmente cantato). Subito dopo, omettendo le petizioni della preghiera dei fedeli, il celebrante o la quida pronuncia l'orazione conclusiva.

Diversamente, dopo la lettura (con eventuale breve commento del celebrante) si fa la preghiera dei fedeli.

9. Preghiera dei fedeli

C. Dio ha voluto Maria santissima, madre del suo Figlio, piena di ogni grazia e benedizione nello Spirito Santo. Preghiamo perché renda partecipe di questa ricchezza la Chiesa e l'umanità intera.

L. Dio dell'amore e della pace, ascoltaci!

Per la Chiesa diffusa nel mondo, perché accolga in sé, come la Vergine Maria, la Parola di salvezza e l'annunci fino ai confini della terra, preghiamo.

Per la pace e la giustizia della comunità umana, perché siano abbattuti i progetti dei superbi, innalzati gli umili e colmati di beni gli affamati, preghiamo.

Per i discepoli del Signore, perché imparino a valutare la povertà e la ricchezza della terra secondo la sapienza del Magnificat, preghiamo.

Per i cristiani che si trovano nel dubbio, perché sull'esempio della Vergine si affidino interamente al Signore e diventino beati per la fede, preghiamo.

Padre nostro.

Orazione conclusiva:

C. Dio onnipotente, che hai fatto grandi cose in colei che tutte le generazioni chiamano beata, per sua intercessione rinnova i prodigi del tuo Spirito, perché possiamo benedire in eterno il tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Oppure (dall'Orazionale Visigotico).

C. Ogni adunanza della Chiesa glorifica te,

o Signore, nostro Redentore,

con la voce della beata Vergine Madre,

perché hai rivolto lo sguardo all'umile tua ancella: giacché la Vergine santa ti ha concepito

e la Chiesa, credendo, ti ha riconosciuto;

da Maria sei nato

per redimere la Chiesa;

quella tutti i popoli proclamano beata,

in questa sono rese beate tutte le nazioni.

Prenditi dunque cura, o Signore, di Israele tuo popolo, ricordandoti della tua misericordia,

di cui hai parlato ai padri nostri;

e così la divina promessa troverà adempimento nella concreta salvezza di tutta l'umanità.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

10. Se la celebrazione ha luogo davanti al SS. Sacramento esposto, dopo un breve silenzio di adorazione, si intona un canto eucaristico e il celebrante dà la benedizione nel modo consueto. Quindi seque la memoria finale della Vergine.

11. Memoria finale della Vergine

Si consiglia di non tralasciare mai un omaggio finale, solenne, alla Vergine. Esso può includere o la processione alla cappella della Madonna (ove esista separata dall'aula della celebrazione), al canto del «Regina caeli» o di un altro canto adatto, con orazione propria, oppure con il solo canto.

12. Congedo

Se non c'è stata la benedizione col SS. Sacramento, e se la celebrazione è presieduta da un presbitero o da un diacono, egli benedice l'Assemblea con una formula consueta di benedizione; quindi la congeda, con queste o simili parole:

C. Custodite nel cuore la Parola che salva. Andate in pace!

T. Rendiamo grazie a Dio!



ASTERISCHI ***

Le Messe in internet e il guardone

Lettera al loggionista guardone dei social network

Carlo Paniccià



ON la ripresa delle celebrazioni liturgiche con ridotte limitazioni a causa della pandemia, ha ricominciato a miagolare il leone dell'ortodossia liturgico-musicale. Comodamente sdraiato sul divano di casa e facendo zapping tra i diversi canali tv e internet, il solito guardone si è messo a fare il verso ai peggiori loggionisti utilizzando i social network come sputacchiera ("che schifo!", "orrendo!", "che esecuzioni di basso livello!", ecc...) decontestualizzando, imbrattando a piacimento, valutando con le palette da giuria dello "Zecchino d'orro" registrazioni audio fatte con strumentazione tecnica inadeguata (le nostre chiese son piene di queste attrezzature di bassa qualità che tagliano le frequenze facendo

suonare tutto come scatole di latta...).

E' così divertente? No, non è divertente leggerti giudicare, alzare il dito, denigrare...

Magari non è piaciuto a te, loggionista guardone, ma è stato vissuto con fede e partecipazione da chi era presente. Sono fedeli di serie B? Popolo ignorante e bigotto alla mercé di cattive persone? Non credo. Conosci così bene il percorso di preparazione che è stato fatto per dire che erano scelte non consone? Cosa ne sai se le scelte repertoriali fatte erano le uniche possibili in quel momento e per quella determinata assemblea?

A questo punto il loggionista guardone, profondamente indignato, grida: "in TV e in rete ci deve andare

altro, non il meglio del peggio! Come possono migliorare le nostre celebrazioni se mandano in onda quella robaccia!".

Purtroppo, caro loggionista guardone, non è uno spettacolo televisivo da gustare mezzo addormentato in poltrona o muovendo, annoiato, il mouse da un punto all'altro della traccia video su YouTube; le celebrazioni liturgiche non si guardano dal sofà, ma dal vivo salvo che tu non sia impossibilitato per motivi importanti (vedi alle voci "assistere il sofferente", "ammalato", ...).

Caro loggionista guardone che hai la presunzione di essere giudice e giustiziere dimostrando di aver capito poco del celebrare cristiano e, soprattutto, aver dimenticato la pericope evangelica del vangelo di Luca (17,10) «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

Irridere non è un vanto, è violenza gratuita contro il prossimo.

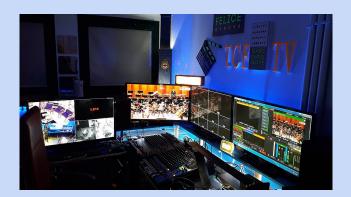
Perché diventare olimpionico del lancio del fango, campione della provocazione finalizzata al becero sarcasmo e alla derisione pubblica?

A te, loggionista guardone, chiedo: se tieni così tanto

al decoro musicale inizia a mostrare a tutti cosa sai fare (te, non gli altri, proprio te!) di veramente utile per rendere belle, partecipate e luminose le nostre celebrazioni liturgiche, così potremo tutti imparare a fare meglio. Attenzione: non le esecuzioni singole, bensì le celebrazioni intere dove tu ritieni di aver animato con decoro.

Dire "se c'ero io le cose venivano meglio" è un esercizio di fantasia che non serve a nessuno: col senno di poi tutti siamo supereroi sebbene in sovrappeso.

Qual'era l'augurio? "Ne usciremo migliori": abbiamo perso anche questa occasione.





DOSSIER

Il gusto del pane

Indicazioni ed annotazioni esecutive dell'inno del XXVII Congresso

Eucaristico Nazionale (Matera 22-25 ettembre 2022)

Francesco Meneghello



Indice

Premessa	56
Mettere in musica un inno liturgico	56
Parti opzionali	57
La cassetta degli attrezzi: le diverse partiture preparate	57
"Il gusto del pane" è un canto anche per giovani?	58
Appendice di ringraziamento	58

Nota della Redazione

Nello scorso mese di marzo 2022 è stato pubblicato ufficialmente Il gusto del pane, l'inno del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022. Il testo elaborato dall'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI è stato messo in musica dal musicista e compositore mantovano Francesco Meneghello che collabora fin dall'inizio con la rivista Psallite!.

Il dossier di questo numero della rivista vuole concentrare l'attenzione sull'inno eucaristico composto per l'importante occasione della Chiesa italiana dopo dieci anni dall'ultimo evento ecclesiale, quello di Ancona del 2011, che aveva proposto un altro inno originale¹. Non possiamo che ralle-

¹ Per il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona (3-11 settembre 2011, "Signore, da chi andremo?") è stato composto da Pa-

grarci di questa iniziativa: siamo fermamente convinti che nuove proposte di qualità di canti per la liturgia sono necessarie per rendere il repertorio delle nostre assemblee sempre vivo e strettamente legato alla Parola e al rito allontanando, o meglio abbandonando, le espressioni in canto dagli spiccati connotati consumistici e meno efficaci e funzionali.

Premessa

ELLA presentazione ufficiale dell'inno Il gusto del pane si legge che "il canto di impianto tonale, ampio e disteso, invita a inebriarsi del profumo del pane: il ritornello aperto e solenne e le strofe dal carattere più espressivo mettono in risalto ora la gioia del ritrovarsi fraterno intorno alla tavola, ora la profondità e il calore intimo della mensa eucaristica."

La presentazione prosegue spiegando il testo: «"Io sono il pane vivo" (Gv 6,51a): nutrirsi di Cristo Eucarestia ci fa più vivi, più autenticamente veri! È davvero vivo chi è pane buono per gli altri, chi "si spezza" in briciole d'oro di fraternità, chi si fa mangiare come il Maestro. Con la stessa straordinaria libertà di Cristo, con la sua stessa immensa fiducia, con il suo stesso incommensurabile Amore possiamo divenire "pane che consola famiglie, raccoglie il pianto, ascolta fatiche, sostiene stanchezze" (come ci fa cantare l'inno nella terza strofa)." »

«"Efrem il Siro (teologo e poeta del IV secolo) diceva: "Abbiamo mangiato il fuoco nel pane". Ricevere il Pane eucaristico è come ricevere il fuoco dello Spirito ed essere vivificati; accogliere Cristo, il Figlio, è accogliere la sua "offerta d'amore" al Padre; la sua vita in noi ci fa suo corpo. Per questo nel ritornello cantiamo "dal fuoco dello Spirito è reso nutrimento che di molti fa uno". Arrestare questo dinamismo è il peggiore tradimento dell'Eucarestia! "Fate questo in memoria di me": è la consegna per sempre del pane della cura, della fiducia, della tenerezza per la terra e per ogni creatura; "rinnova la speranza", "memoria della Pasqua, profezia del Regno", questo Pane è "Vita nuova per il mondo".»

La partitura musicale con diverse versioni (ad una voce e organo, coro e organo) e le registrazioni audio

squale Impagliatelli su testo del cardinale Angelo Comastri l'inno Signore, da chi andremo?, mentre nel successivo Congresso Eucaristico Nazionale di Genova (15-18 settembre 2016, "Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro") fu riproposto l'inno Gesù Signore composto da Leonida Paterlini su testo del cardinale Giacomo Biffi per il congresso di Bologna del 1997 (20-28 settembre 1997, "Gesù Cristo, unico salvatore del mondo").

sono disponibili sul sito web del Congresso Eucaristico di Matera al link https://www.congressoeucaristico.it/.

Mettere in musica un inno liturgico

Nel musicare l'inno responsoriale Il gusto del pane responsoriale latu sensu, in quanto alle strofe si intercala un ritornello - ho provato a sottolineare due sentimenti che mi pare emergano dal testo:

- i. la gioia manifesta e conviviale del ritrovarsi a tavola, il piacere dello stare insieme, l'entusiasmo dei preparativi, il coronamento delle umane fatiche, la felicità del riunirsi attorno al banchetto;
- ii. l'esperienza più intima e personale del gustare il Pane, del condividere nel profondo un momento intenso e ogni volta unico. Impossibile non pensare all'Ultima Cena o all'incontro ancora più ristretto di Emmaus.

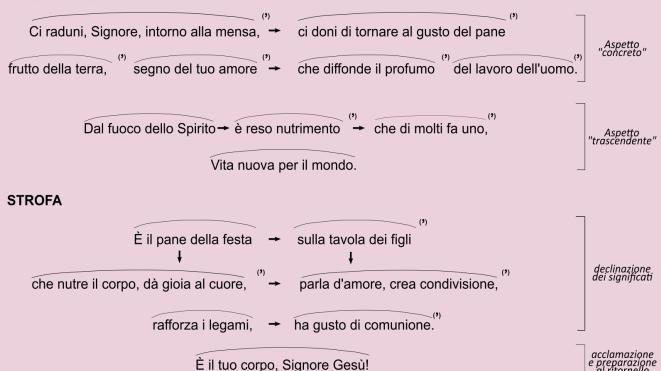
Si è cercato di interpretare musicalmente questi due aspetti che si integrano a vicenda attraverso un ritornello arioso, cantabile, corale, alternato a strofe dall'andamento più discorsivo, quasi "recitar cantando". Per questo è opportuno affidare le strofe a un solista o a una sezione per uno studio accurato che le renda duttili quanto serve per una buona resa del testo, con gli eventuali piccoli allargamenti per "bene-dire" le parole, in modo particolare sulle terzine. La Schola si riaggancia a fine strofa con l'acclamazione "È il tuo corpo, Signore Gesù" che suggella i significati via via declinati e conduce al ritornello.

Il soggetto del ritornello è il Signore "(Tu!) ci raduni" invocato da tutti i presenti ("Ci" raduni): nel gesto del cantare, l'Assemblea si auto-comprende come popolo, come il "Corpo vivente" del Signore che convoca. La Chiesa fa il canto, il canto fa la Chiesa. È la sinodalità.

Gli incisi e le frasi sono generalmente a coppie, con elementi melodici e armonici che si rispondono o richiamano in progressione, questo ai fini della quadratura complessiva e della "memorabilità" di un testo di così ampia portata. I respiri tra parentesi (,) sono pensati per l'Assemblea che, avendo meno pratica, può necessitare di prese di fiato più frequenti.

È bene che chi insegna l'inno abbia chiara la struttura dei fraseggi per trasmetterla a sua volta ai coristi. Un buon fraseggio fa "correre" il canto, ne facilita la comprensione e permette la sua fruizione corretta. La stessa cosa dicasi per l'animatore del canto: i fraseggi aiutano a suddividere il testo in segmenti significativi quando si tratterà di insegnare "per frasi" il ritornello all'Assemblea e l'acclamazione a chiusura delle strofe.

RITORNELLO



La melodia è sillabica: nell'esecuzione si cercherà di non spezzettare le parole cantando nota-per-nota, ma, al contrario, di curare gli appoggi principali delle frasi musicali, mettendo in luce le parole-chiave (raduni, Signore, mensa, qusto, pane, frutto, segno.). Attenzione: non si tratta di enfatizzare gli accenti che già emergono in modo naturale, quanto piuttosto di alleggerire le sillabe non accentate o atone e le parole non rilevanti nei contenuti. L'immagine che ci può aiutare è quella dello scultore che non modella per aggiunta, ma per sottrazione, togliendo dal blocco di marmo ciò che è in più.

Parti opzionali

Premesso che l'obiettivo sarà raggiunto quando l'Assemblea parteciperà concretamente, e non solo con l'ascolto, il canto è stato composto per funzionare a più livelli, dalla messa parrocchiale alle convocazioni diocesane o nazionali di ampio respiro come sarà Matera 2022.

Il supporto di uno strumento polifonico è importante poiché l'accompagnamento non solo sostiene le frasi, ma "colora" le varie sezioni in modo differente grazie alle concatenazioni armoniche, alle dissonanze date da ritardi e appoggiature.

La cassetta degli attrezzi: le diverse partiture preparate

Per venire incontro alle varie esigenze di organico, ma anche per consentire varietà esecutiva e solennizzazione progressiva (messa domenicale, festa, solennità) si forniscono materiali per arricchire a piacere la versione base per coro a una voce e organo:

- · Elaborazione a più voci del ritornello e dell'acclamazione finale della strofa ("È il tuo corpo, Signore Gesù");
- · Discanto sul ritornello;
- · Differente armonizzazione dell'ultimo ritornello (la variazione è principalmente per il basso d'organo; se eseguita è necessario variare alcune note del basso del coro a 4 voci (vedi appendice all'interno degli spartiti);
- · Discanto (seconda voce) sulle strofe: è un "compagno di viaggio" che può essere eseguito da un secondo solista o anche da uno strumento. È pensato soprattutto per tenore, ma funziona anche per voce femminile. Pertanto, se la strofa è affidata alla voce femminile, il discanto sarà della voce maschile e viceversa. In partitura sono indicate le opportune varianti melodiche per fare in modo che le due voci non si distanzino eccessivamente. Si avrà cura di dare comunque maggior risalto alla melodia principale, dosando il rapporto tra i volumi di suono;

 Strofe 4 e 7 in polifonia a quattro voci dispari, con melodia al Contralto (in appendice all'interno delle partiture).

Elementi opzionali quali polifonia e discanti sui ritornelli vanno inseriti quando l'Assemblea si sarà appropriata con sicurezza della propria parte. In alcune circostanze, come acustica sfavorevole, va considerata seriamente la possibilità del canto all'unisono del ritornello, sempre d'impatto. Per dare l'imbeccata giusta all'Assemblea può anche rendersi necessario eseguire solo la prima frase all'unisono per poi dividersi nelle varie sezioni. Se la prima frase dovesse risultare troppo grave per i soprani (e quindi poco chiara), si potrà chiedere anche ai contralti di unirsi a loro. Si confida in una *Schola* in grado di "mettere il grembiule" e di chinarsi ai piedi del popolo intero che celebra cantando.

Tra i materiali approntati per l'occasione si trovano spartiti semplificati con melodia e accordi: in MAIUSCOLO gli *accordi maggiori*, in minuscolo quelli *minori*.

Poiché per la chitarra la tonalità di LAb maggiore è scomoda, i chitarristi troveranno gli accordi nella tonalità di SOL maggiore. Per eseguire il canto in tonalità originale servirà il capotasto al I.

Don Pierangelo Ruaro, che ringrazio per la collaborazione generosa e competente, ha inoltre realizzato intavolature per chitarra sia per accompagnare l'inno, sia per meditare su di esso attraverso un evocativo postludio che dal canto porta al silenzio.

"Il gusto del pane" è un canto anche per giovani?

Un aneddoto a corredo:

Un giovane chitarrista volonteroso, ma dalla pennata un po' troppo facile, accompagnando la nota canzone "Musica di festa" - calco dello standard jazz "Take five" - sosteneva che l'andamento fosse in 4/4 anziché in 5/4, come è scritto. La prova: in effetti anziché contare cinque pulsazioni in ognuna delle quattro battute, contava quattro pulsazioni in ognuna delle cinque battute. Alla fine il conto tornava sempre, ogni venti pulsazioni il giro combaciava. Matematico: 4x5=5x4. Ininfluente era il fatto che gli accenti delle parole venissero tutti sbagliati. Spiegare che in musica quattro misure da 5/4 non sono equivalenti a cinque misure da 4/4 non fu cosa facile, comunque ci si provò.

L'aneddoto ci viene in soccorso per chiarire la domanda di cui sopra. Il rispetto dei versi, degli accenti, della prosodia data dal testo ha comportato alcuni cambi di tempo, soprattutto nella strofa: 4/4, 2/4, 3/4.

Questo dettaglio rende **Il gusto del pane** diverso dalla classica "*canzone giovanile*" che solitamente mantiene lo stesso metro (nel 99% dei casi in 4/4) per tutta la durata.

Quindi, può essere un canto *anche* per giovani? Sì, potrebbe, purché... "elastici". Del resto, se non si adattano i giovani ai tempi che cambiano, chi altri potrà farlo? Buon lavoro e buon canto!

Appendice di ringraziamento

Accompagnare una partitura con un sussidio audio è diventata una necessità per far comprendere "come suona" il segno musicale posto sul pentagramma. Permettetemi, quindi, un doveroso ringraziamento per la realizzazione delle tracce audio realizzate al Gruppo Vocale Bequadro (Verona) diretto dal maestro Giuseppe Manzini e ai musicisti Martina Morelli, Enrica Balasso, Alessio Tosi, Antonio Sganzerla, Elisabetta Massè, Laura Catana, Luca Bernabeni, Samuele Imparini, don Pierangelo Ruaro .

Un ringraziamento particolare ad Antonio Sganzerla per la registrazione e l'editing audio.



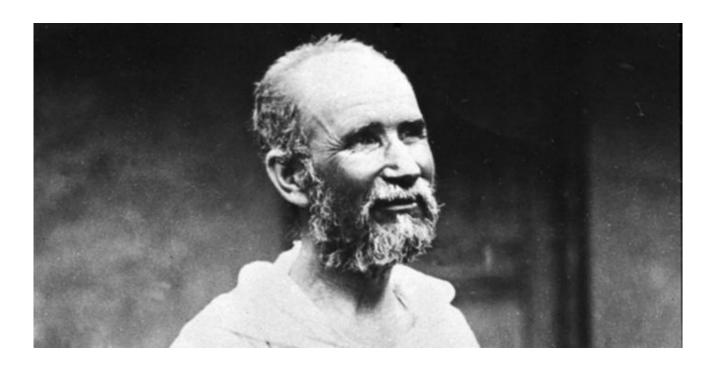


CANTO PROPOSTA

Come viaggiatore nella notte

Isaia Ravelli¹ - Gianluca Chemini²

¹autore del canto, ²autore dell'articolo e del testo



Indice

Presentazione	59
Contenuti	60
Il testo	
Versione originale	61
Versione in francese	61

Presentazione

C

OME quasi tutti sapranno, domenica 15 maggio 2022 è stato canonizzato Charles de Foucauld, figura di santità profetica e cara a molti per il suo fascino e la sua innegabile attualità. Certo, la canonizzazione permetterà alla sua testimonianza di essere diffusa con ancora maggior slancio, tuttavia non vorremmo che ciò faccia di fratel Carlo una mera "icona spirituale", con tutti i tratti tipici della santità – che di certo non gli mancano –, ma con il conseguente rischio di sminuirne la carica profetica e l'altissimo valore ecclesiale. Tale preoccupazione emerge anche in un interessante articolo di Pierangelo Sequeri apparso su La Rivista del Clero Italiano qualche mese fa, in cui scriveva che «anche Charles de Foucauld entra nella zona di rischio degli stereotipi della santità: la tentazione di completare la sua immagine spirituale con le straordinarie qualità delle sue virtù teologali, della consacrazione religiosa, del ministero totalmente dedicato, lo esporranno alla sua omologazione con i caratteri sempiterni della santità, attenuando

fortemente le specificità e le anomalie che ne rendono singolare il sale evangelico».

Contenuti

Nello scrivere e comporre questo canto abbiamo cercato di evitare questa deriva, ovvero di pensare a fratel Carlo come un "santino da portafoglio", ma di mettere in luce, per quanto possibile, tutta l'intensità e l'unicità della sua incredibile vita di «esploratore e profeta di fraternità universale» (M.D. Semeraro). Per questo motivo, il testo del canto è composto interamente da citazioni, più o meno letterali, di suoi scritti e sue lettere, senza rielaborazioni eccessive da parte dell'autore. Si è voluto tentare, così facendo, di mantenersi fedeli alla sensibilità di fratel Carlo e di far ascoltare la sua stessa voce attraverso la musica e il canto, con tutta la sua freschezza e profondità evangelica.

La melodia, composta da Isaia Ravelli, è caratterizzata da particolare delicatezza e, grazie all'andamento suggestivo e disteso, comunica un senso di pace e invita alla contemplazione. Il ritornello, in particolare, eseguibile sia in polifonia che a una sola voce, è semplice da cantare e, al contempo, decisamente toccante. Anche le strofe sono molto dolci e scorrevoli e invitano all'indugio sulle parole del testo. Come dicevamo sopra, il testo, composto da Gianluca Chemini, è completamente basato sugli scritti di Charles de Foucauld e riprende alcune fra le sue più note ed evocative immagini.

Il ritornello inizia riprendendo la celebre metafora del viaggiatore nella notte, che ben si addice a descrivere tutta la parabola esistenziale di fratel Carlo. Lui stesso, infatti, scrisse di voler «passare sconosciuto sulla terra, come un viaggiatore nella notte, poveramente, laboriosamente, umilmente, dolcemente, facendo il bene come Lui, disarmato e muto dinanzi all'ingiustizia come Lui; imitando in tutto Gesù nella sua vita a Nazareth». Prosegue poi con la citazione dell'inizio della più nota preghiera tratta dai suoi scritti, "Padre mio mi abbandono a te", per concludere con uno dei temi a lui più cari, quello dell'imitazione di Gesù nella vita nascosta di Nazareth.

Le tre strofe rimandano e invitano alla riflessione su tre dimensioni fondamentali della vita di fratel Carlo.

Nella prima strofa si fa cenno al momento della sua conversione, da lui stesso mirabilmente descritta in alcune lettere, e al tema dell'assoluta grandezza di Dio, cui abbandonarsi e affidarsi totalmente.

La seconda strofa si riferisce alla grande importanza che ha avuto l'Eucaristia per fratel Carlo e alle ore passate da lui nel deserto in adorazione del Santissimo

Sacramento. Si paragona il solitario in preghiera a un marinaio che naviga perso nell'oceano dell'amore di Dio. Anche in questo caso si è voluta citare una delle lettere più poetiche di Charles de Foucauld, scritta nel 1903 per suo nipote Charles de Blic, in cui si legge:

«Mio caro, se tu vuoi essere marinaio, devi amare i lunghi viaggi, i viaggi lontani; devi dunque avere un'inclinazione molto viva per la preghiera che in un istante conduce così lontano, così in alto! (...) I viaggi della nostra anima verso il buon Dio sono più lontani di tutti quelli dell'Oceano, e mentre le scoperte dei marinai sono limitate, come questo globo, le scoperte dell'anima che con l'orazione si eleva verso Dio sono senza limiti, perché Dio è infinito (...). Ci sono più misteri nel piccolo Tabernacolo che nella profondità dei mari e nella superficie delle terre, e c'è più bellezza che nella creazione intera... Mio caro il solitario fa bei viaggi ben al di là della terra, nella profondità del suo eremo».

Infine, la terza strofa fa riferimento a un'altra immagine cara a fratel Carlo, quella del chicco di grano che deve morire per portare frutto (Cf Gv 12,24) e accenna al tema della fraternità universale, sottolineato anche da molti interventi di papa Francesco, proprio rifacendosi alla figura di Charles de Foucauld. La speranza è che con questo canto si possa pregare con le parole di fratel Carlo e, immergendosi nella sua spiritualità, invitare a una conoscenza più approfondita della sua incredibile e affascinante testimonianza di santità.

Il canto è di seguito disponibile anche nella versione in francese, con testo di Marie-Antoinette Noury, e in una versione per chitarra e voce, elaborata da Franco Lazzari.

Il testo

Versione originale

(di Gianluca Chemini)

Come viaggiatore nella notte Padre mio, mi abbandono a te. Voglio imitare il mio Maestro nella vita di Nazareth.

Quando ti ho incontrato ho compreso: non avrei vissuto che per te. Tu sei buono, o Dio, unico mio bene, tutto è raccolto nel tuo abbraccio.

Guardo questo pane che è il tuo corpo, chiuso qui nell'eremo con te, e io viaggio lontano più che un marinaio perso nell'oceano del tuo amore.

Su di me si compia il tuo volere, la mia vita appartiene a te. Sarò chicco di grano sparso nel deserto, piccolo fratello di ogni uomo.

Versione in francese

(di Marie-Antoinette Noury)

Comme un voyageur errant la nuit Ô mon Père je m'abandonne à Toi, imiter l'humble vie de mon Maître: vie cachée, comme à Nazareth.

Quand tu me rejoins, je le sais, mon Dieu: jour aprés jour, par Toi je vivrai. Toi l'Amour véritable, Tu seras mon seul bien. Tu nous veux tous frères rassemblés en Toi.

Ton Corps en ce pain je le contemple, Seul en ces murs, cloitré comme Toi. Mais mon âme voyage, plus loin que les marins, sur le calme océan de l'Amour divin.

Que Ta volonté en moi se fasse! À Toi, Seigneur, ma vie appartient! Au dé sert je veux être un simple grain de blé Frère universel de notre humanité.

L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ psallite-rivista-online-17-2022



(versione originale)

L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ psallite-rivista-online-17-2022



(versione in francese)

Come viaggiatore nella notte

Canto a Charles de Foucauld







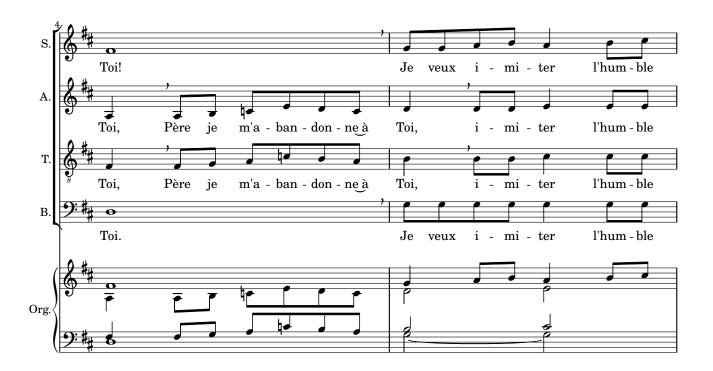


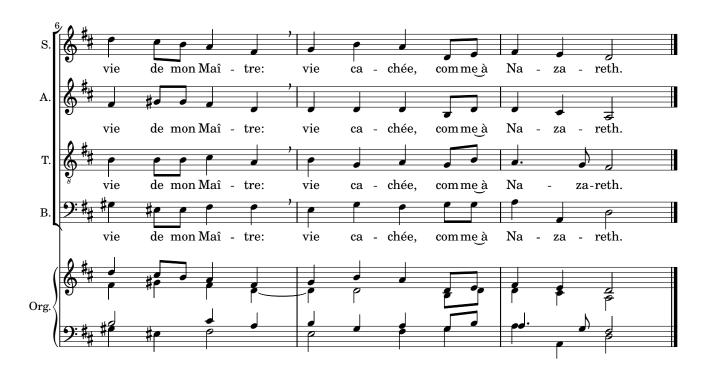
Rit. Come viaggiatore nella notte Padre mio, mi abbandono a te. Voglio imitare il mio Maestro nella vita di Nazareth.

- **1.** Quando ti ho incontrato ho compreso: non avrei vissuto che per te. Tu sei buono, o Dio, unico mio bene, tutto è raccolto nel tuo abbraccio.
- 2. Guardo questo pane che è il tuo corpo, chiuso qui nell'eremo con te, e io viaggio lontano più che un marinaio perso nell'oceano del tuo amore.
- 3. Su di me si compia il tuo volere, la mia vita appartiene a te. Sarò chicco di grano sparso nel deserto, piccolo fratello di ogni uomo.

Comme un voyageur errant la nuit Chant à Charles de Foucauld

musica: Isaia Ravelli testo: Gianluca Chemini texte français: Marie-Antoinette Noury Refrain ($\checkmark = 75$) Soprano Ô mon Père Comme un vo-ya geur er-rant la m'abandonne à nuit je Contralto Ô mon Père Comme un vo-ya geur er-rant la nuit m'abandonne à jе Tenore Comme un vo-ya geur er-rant la nuit Ô mon Père je m'abandonne à Basso Ô mon Père Comme un vo-ya geur er-rant la nuit je m'abandonne à Organo









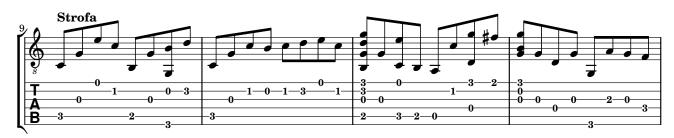
Come viaggiatore nella notte

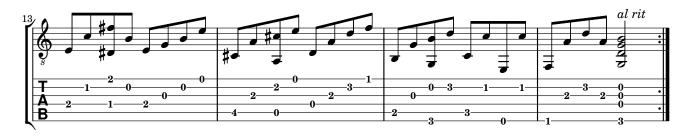
Canto a Charles de Foucauld







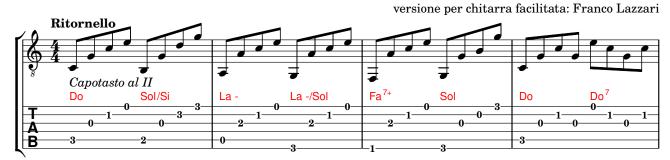


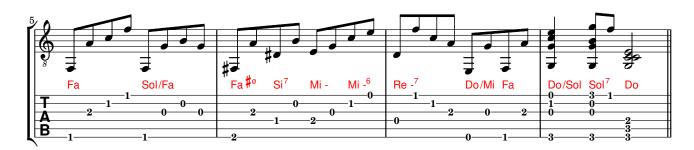


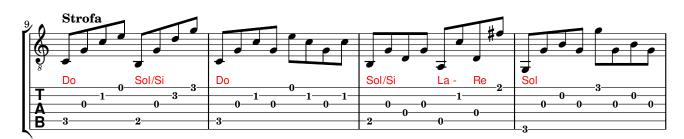
Come viaggiatore nella notte

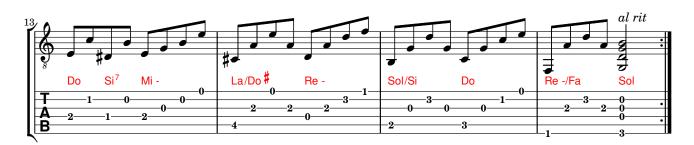
Canto a Charles de Foucauld













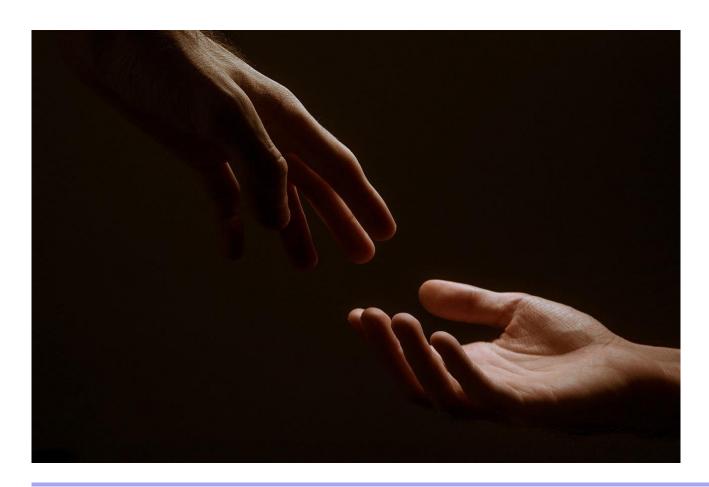
CANTO PROPOSTA

Io sono con voi

Un canto per l'ordinazione presbiterale

Isaia Ravelli¹ - Gianluca Chemini²

¹autore del canto, ²autore dell'articolo



Indice

Presentazione

La struttura musicale

Contenuti

Consigli esecutivi

Il testo

Presentazione

O SONO CON VOI, questo è il titolo del canto di seguito proposto, che è l'inno dei candidati al presbiterato del 2022 della Diocesi di Milano. Il canto è stato composto dal giovane organista e compositore

e stato composto dal giovane organista e compositore Isaia Ravelli, a partire da un testo scritto dai candidati,

- che saranno ordinati preti l'11 giugno 2022, lasciandosi ispirare dalle parole di quest'ultima promessa di Gesù
- 3 Risorto ai suoi.

La struttura musicale

L'introduzione organistica ricorda - per la festosità che la caratterizza ritmicamente e, melodicamente, dal salto di quinta ascendente - uno squillo di trombe che annunciano la gioia della promessa. Con lo stesso carattere, al termine dell'introduzione, le voci s'innestano sulla parte organistica per esprimere questa gioia: si tratta di un annuncio solenne a cui partecipa tutto il popolo di Dio. Per questo motivo la linea melodica riprende all'unisono, un cuor solo e un'anima sola, lo squillo di trombe iniziale. Dopo tale annuncio ecco che il coro esprime la certezza che il Signore non ci ha lasciati soli, ha consolato la nostra solitudine. Ciò viene reso musicalmente dalla scrittura in polifonia. Ma le voci umane, con la loro bellezza ed eleganza ma anche con la fragilità che le contraddistingue, non riescono ad esprimere da sole le emozioni suscitate dalla promessa di Gesù. Ecco allora che sul crescendo del coro interviene con audacia l'organo, come se lui stesso cantasse. Così, la pluralità delle voci unitamente a quella dell'organo, preludono alla citazione evangelica finale: «Fino alla fine del mondo, io sono con voi».

Contenuti

Le strofe iniziano tutte ribadendo il fatto che il Signore Gesù, pur essendo asceso al Cielo, non ci ha lasciati soli, ma continua ad essere presente in mezzo a noi. Le otto strofe sono come otto pennellate che vanno a comporre l'affresco di come il Signore, anche oggi, è presente fra noi: nella sua Parola, nell'Eucaristia, nella sua Chiesa, nel fratello e nella sorella, in particolare nei più poveri, nel ministero, attraverso lo Spirito santo... Le strofe iniziano come se Gesù si rivolgesse all'assemblea, rassicurandola e indicandole tutte queste modalità di presenza e terminano con la sua risposta orante.

Consigli esecutivi

Possono essere eseguite o da un coro a quattro voci, oppure, per via della loro struttura bipartita, da un solista con possibilità di risposta assembleare nella parte finale alla prima persona plurale. L'organo, in questo caso, si limita ad accompagnare le voci con semplicità e discrezione. La facilità della melodia rende il canto eseguibile senza particolari difficoltà da ogni tipo di assemblea liturgica.

Dalle strofe, dopo aver eseguito nuovamente l'introduzione organistica, si torna al ritornello: tutta l'assemblea, dopo aver ascoltato e meditato sulle modalità di presenza viva e autentica del Signore, è pronta a ribadire con entusiasmo la fede nella promessa del Risorto: «Io

sono con voi»!



Il testo

La tua promessa risuona nei nostri cuori, Signore. Non saremo più soli: «Fino alla fine del mondo, io sono con voi».

- 1. «Non vi lascerò mai soli: ricevete la parola del Vangelo che fa ardere il cuore di dolcezza». È lampada che illumina il cammino, in te trovano casa i nostri passi.
- 2. «Non vi lascerò mai soli: io vi dono il mio corpo, pane vivo, con il calice santo del mio sangue». Noi siamo anche se molti un solo corpo, perché c'è un solo pane che ci raduna.
- 3. «Non vi lascerò mai soli: nella Chiesa convocati in assemblea siete membra viventi del mio corpo». Sei tu la pietra angolare che ci sostiene, con te sempre vivremo in comunione.
- 4. «Non vi lascerò mai soli: custoditevi l'un l'altro nel mio nome ed amate il fratello nella gioia». Nel prossimo il tuo volto noi contempliamo: sei tu l'ospite dolce di ogni cuore.

- 5. «Non vi lascerò mai soli: rinnovate nel mio nome il sacrificio della nuova ed eterna alleanza». Noi siamo umili servi nella tua vigna, in te, vite feconda, daremo frutto.
- 6. «Non vi lascerò mai soli: se un povero accogliete nel mio nome nel suo volto risplenderà il mio volto». Hai scelto di occupare l'ultimo posto, perché la povertà diventi ricchezza.
- 7. «Non vi lascerò mai soli: io ritorno nella gloria di Dio Padre ma vi lascio lo Spirito d'amore». È soffio che accompagna chi è smarrito, finché sia rinnovata ogni creatura.
- 8. «Non vi lascerò mai soli: Dio-con-voi, l'Emmanuele, è il mio nome fatto uomo nel grembo di Maria». Osanna, gloria nei cieli al Redentore: Gesù, nostro fratello, s'è fatto uomo.

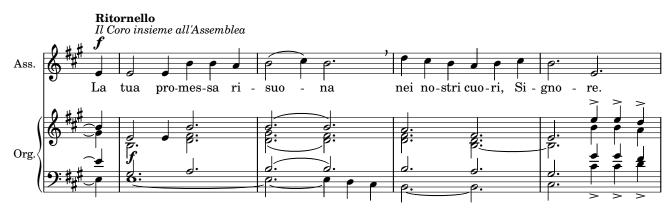
L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ psallite-rivista-online-17-2022



Io sono con voi













ISSN 2724-6477

CANTO PROPOSTA

A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli

Celebrazione della Parola nella festa di San Nicola Pellegrino

Giovanni Maria Rossi, Guido Pasini¹ - Vincenzo Lavarra²

¹autori della Celebrazione, ²autore dell'articolo



Indice

La composizione	75
Introduzione e prima sezione	75
Seconda sezione	76
Terza sezione	76
Uso liturgico	77

'OPERA analizzata fa parte delle grandi celebrazioni in memoria di San Nicola Pellegrino, patrono di Trani. Di San Nicola e della sua spiritualità ho già scritto nel numero 14 di maggio 2021 di **Psallite!**.

Anch'essa - come i Primi Vespri - fu commissionata in occasione del IX centenario della canonizzazione del Santo che ricorreva nell'anno 1999.

La sua struttura è simile a quella delle celebrazioni

della "Pentecoste" composte da Giovanni Maria Rossi per la Comunità "Tenda della Parola" di Parma guidata da don Guido Pasini.

La genesi del testo è ben evidenziata da quanto scritto da Pasini nell'introduzione alla celebrazione. Il titolo del testo "è preso dal cantico di Apocalisse 5 (Ap 5,13) che noi cantiamo, in questa celebrazione della Parola, prima della proclamazione del Vangelo della risurrezione. È il motivo che sottende a tutta questa celebrazione: noi viviamo l'ascolto della Parola e il canto come Chiesa pellegrinante in comunione con la Chiesa celeste (cf. Lumen Gentium 49-50; alla fine del n. 50 è citato Ap 5,9). Esperienza vissuta in comunione con S. Nicola Pellegrino".

La composizione si può suddividere in tre sezioni:

- · la prima sezione è costituita da un grande canto che immette nella celebrazione: Cantiamo a Te Cristo risorto:
- · la seconda sezione dalla lettura di Rm 5,1-11; 6,1-11; 8,19-39 e di *Ap* 1,5-6; 5,9-13 da parte di uno e/o due solisti in continuo dialogo con l'Assemblea, cui segue la proclamazione del Vangelo e l'omelia;
- · la terza sezione dal canto delle intercessioni con risposta assembleare, preghiera conclusiva e ripresa del Cantiamo a Te Cristo risorto.



Il canto "ricorda il momento culminante della vita cristiana, la Veglia pasquale. Dalla Pasqua è iniziato per tutti il cammino della nuova alleanza: annuncio del Vangelo della risurrezione di Cristo, ascolto-risposta nella forza dello Spirito, popolo santo in cammino verso il Regno di Dio"¹. La melodia del ritornello viene proposta dal coro all'unisono e ripetuto poi dall'assemblea. Dopo la prima strofa eseguita dalle voci femminili del coro (soprani e contralti) si riprende il ritornello con il coro che canta a quattro voci dispari. La seconda strofa è cantata dalle voci maschili del coro (tenori e bassi). Non appena termina il ritornello il presidente della celebrazione proclama la preghiera ('Dio di fedeltà e di grazia...') su dei cluster dell'organo e "se l'Amen viene cantato", così come indica il compositore. Segue la terza strofa cantata a quattro voci dal coro - la "risposta" a quanto precedentemente proclamato ('Abbiamo cantato la nostra risposta...') - e il ritornello.



La composizione

Introduzione e prima sezione

Il preludio organistico introduce il ritornello che costituisce il leit motiv della celebrazione: 'Cantiamo a Te Cristo risorto: tu sei il nostro Signore, hai dato la vita per tutti'.

1 Dall'introduzione di Guido Pasini alla Celebrazione della Parola.

Seconda sezione

La seconda sezione - come indicato da Pasini - è costituita dalla proclamazione della Parola: "la lettura segue il cammino fatto dai santi in Cristo a partire dal momento in cui Gesù, morto e risorto, ci ha resi amici di Dio. Ho preso la lettera ai Romani perché il pensiero che guida è preso da Lumen Gentium 48 che cita Romani in diversi punti"2.

Si inizia con un breve preludio organistico con lo scopo di rallentare il ritmo e la "vivacità" del canto iniziale nonché predisporre l'assemblea all'ascolto della Parola. Il ritornello del canto iniziale è sezionato in tre parti per permettere l'ascolto della lettera ai Romani (Rm 5,1-5). Successivamente viene cantato un altro testo sulle note di 'Cantiamo a Te Cristo risorto' ('Lodiamo il tuo nome per sempre: tu sei la nostra speranza, con te noi veniamo al Padre') cui segue la lettura di Rm 5, 6-8. Un nuovo ritornello ('Grazie a YHWH Dio per Gesù Cristo Kyrios nostro') viene cantato durante la lettura ai Romani (Rm 5, 9 -11).

Segue la lettura di Rm 6,1-11 alternata da un nuovo ritornello che viene prima cantato per frammenti e poi cantato per intero: 'Battezzati nel Messia Gesù, immersi nella sua morte, consepolti con lui, camminanti in novità di vita, viventi per Dio, Risorgeremo!'3. Al termine si canta il ritornello 'Battezzati nel Messia...' a più voci.

La lettura di Rm 8,19-39 - secondo quanto scritto da Guido Pasini - viene inquadrata "ora in tensione verso la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8), verso la vita che già sperimenta la Chiesa celeste (S. Nicola Pellegrino)". Essa viene affidata a due lettori in alternanza, cui si aggiunge l'assemblea che proclama con forza alcune parti della lettera paolina. E ad alcune domande e affermazioni di fede poste dall'Apostolo - che devono essere ben evidenziate dai lettori - l'assemblea risponde cantando: 'Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore!'.

Occorre precisare che l'impianto di questa seconda sezione rende necessario un efficace coordinamento tra lettore/i, organista, coro e assemblea. Ad esempio, è essenziale che l'organista segua la proclamazione del/i lettore/i con i relativi cluster nei punti indicati dal compositore, come anche necessita che il dialogo

- 2 Ibid.
- 3 Come riportato nella registrazione audio e e diversamente da quanto indicato nella partitura e si può cercare una sovrapposizione [canto-lettore] con la parte finale del versetto 4 (perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre) sul brano 'Camminanti in novità di vita, viventi per Dio' facendo in modo che rimanga scoperto 'Risorgeremo!'. Si tratta di una modalità alternativa prevista dagli autori.

(botta-risposta) tra lettore/i e assemblea sia incalzante.

Invito inoltre a porre attenzione alle battute 281 e 282: il consiglio agli organisti è quello di non indugiare troppo sui salti di ottava della mano destra in modo che il testo proclamato dal primo lettore possa subito "poggiare" sul cluster che segue. L'ascolto dell'audio può risultare esemplificativo.

La proclamazione dell'Apocalisse (Ap 1,5-6) da parte del lettore prelude al canto.

Con S. Nicola Pellegrino "e tutti i santi, popolo regale e sacerdotale, cantiamo il canto nuovo (Ap 5,9-13) all'Agnello che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue"⁴. I versetti possono essere eseguiti da solisti in quartetto a quattro voci dispari o, a seconda delle disponibilità, anche da 1, 2 o 3 voci. Essenziale è che non vengano "cantati" ma che venga dato risalto alla parola rispetto alla musica. Ai versetti dei solisti segue la risposta potente dell'Alleluia cantato dall'assemblea e dal coro a 4 voci. L'ultimo Alleluia viene allargato e prolungato con corona.

A questo punto Guido Pasini ci propone di riascoltare "l'annuncio della risurrezione della Veglia Pasquale Mt 25,1-10 (Anno A)". La risposta dei fedeli all'annuncio del Vangelo è costituita dal ritornello 'Lodiamo il tuo nome per sempre: tu sei la nostra speranza, con te noi veniamo al Padre' a 4 voci.

Segue l'omelia.

Terza sezione

"La preghiera finale" - nella terza sezione della celebrazione - "è vissuta nella tensione-lotta della lettera ai Romani Rm 8 (cf. croce di S. Nicola Pellegrino) con tutta la Chiesa pellegrinante, impegnata nella predicazione del Vangelo della fedeltà di Dio, in comunione con S. Nicola Pellegrino e il suo Kyrie eleison"5. All'introduzione organistica seguono le intercessioni in canto sul supporto armonico del coro che può eseguire a cappella a bocca chiusa o/e con il raddoppio dell'organo. Per il canto delle intercessioni vale quanto detto precedentemente per l'esecuzione dei versetti dell'Apocalisse (Ap 5,9-13). La risposta alle intercessioni è l'invocazione 'Kyrie eleison' cantata dall'assemblea e dal coro.

Di seguito vi è la preghiera proclamata solo dal presidente della celebrazione che viene supportata dai cluster dell'organo. Al termine egli canta 'ora e per i secoli dei secoli' seguita dall'Amen eseguito prima dal coro all'unisono e poi dall'assemblea e dal coro a 5 voci.

- 4 Dall'introduzione di Guido Pasini alla Celebrazione della Parola.
- 5 Ibid.



Dopo l'Amen si riprende il canto Cantiamo a Te Cristo risorto. Si esegue il primo ritornello 'Cantiamo a Te...', poi la strofa 'Abbiamo ascoltato il Vangelo di Dio..., segue ancora il ritornello e la strofa 'Abbiamo cantato la nostra risposta...'. Si evidenzia così la proposta del Vangelo -Parola di Dio che rinnova il cuore dell'uomo - ascoltato dall'assemblea dei fedeli e la sua risposta cantata che genera una nuova alleanza nell'acqua e nello Spirito. Al termine di questa strofa si canta il ritornello 'Lodiamo il tuo nome per sempre...', la prima volta a quattro voci con l'assemblea; successivamente esso si amplia in un'esplosione finale a 5 voci (l'assemblea esegue la melodia originale mentre il coro contrappunta con le sue voci). Questo ritornello può essere ripetuto ad libitum per esprimere gioiosamente la nostra speranza e la nostra lode al Padre, concludendo in tal modo la celebrazione.

Uso liturgico

La composizione è stata ideata pensando al tempo pasquale anche se, di fatto, è concepita come Celebrazione della Parola nella festa di San Nicola Pellegrino, ma può essere utilizzata anche in altri contesti comunitari dove si voglia porre al centro dell'attenzione l'ascolto, la meditazione della Parola di Dio.

L'intera composizione ha una sua specifica unitarietà, ma anche modularità che consentono di estrapolare diverse sue parti per essere utilizzate in molteplici situazioni rituali. Di seguito alcuni esempi.

Il canto iniziale può trovare una sua collocazione al termine della Veglia pasquale per cantare la gioia dell'assemblea nel Cristo risorto. Alternativamente lo si può utilizzare come canto di inizio nelle celebrazioni eucaristiche del Tempo di Pasqua fino alla Pentecoste (enfatizzando - per la Pentecoste la terza strofa: 'Abbiamo cantato...'); in una celebrazione della Parola - una volta terminata la proclamazione del Vangelo - utilizzando la seconda strofa ('Abbiamo ascoltato...'); al termine della liturgia della luce dopo l'Exultet durante la Veglia pasquale cantando la prima strofa ('Abbiamo visto un fuoco...'); mentre si esegue l'aspersione durante la liturgia battesimale con particolare riferimento alla terza strofa. In pratica lo si può considerare un canto passe-partout per tutto il tempo pasquale.

I ritornelli composti per alternare la lettura della Parola di Dio ('Grazie a YHWH Dio', 'Battezzati nel Messia Gesù', 'Nulla potrà mai separarci', e lo stesso 'Cantiamo a Te') possono essere cantati come responsori alla Parola proclamata, anche frammentando opportunamente gli stessi ritornelli come è stato fatto in questa celebrazione.

Il cantico dell'Apocalisse (Ap 5,9-13) può essere cantato, quando previsto, anche durante la Liturgia delle Ore. Lo stesso 'Alleluia' - escludendo il testo dell'Apocalisse - si può cantare come acclamazione al Vangelo o come responsorio.

L'invocazione Kyrie eleison - risposta cantata alle intercessioni - può anche essere utilizzata come invocazione durante l'atto penitenziale nella celebrazione eucaristica.

Numerosi sono gli spunti musicali che questa celebrazione della Parola offre agli animatori liturgico-musicali dotati di sano ingegno. Sta alla loro competenza attingere da questa esemplare opera i materiali appropriati da utilizzare per animare le varie celebrazioni.

L'audio della prima parte (dall'inizio fino all'omelia) è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ $psallite_rivista_online_17_2022$



L'audio della prima parte (da dopo l'omelia al termine) è disponibile al link

 ${\tt https://psallite.bandcamp.com/album/}$ psallite-rivista-online-17-2022





A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli! Celebrazione della Parola nella festa di San Nicola Pellegrino

testo: Guido Pasini musica: Giovanni Maria Rossi











Ritornello polifonico

(qui di seguito una elaborazione per la possibilità della sovrapposizione a 4 v.d.)







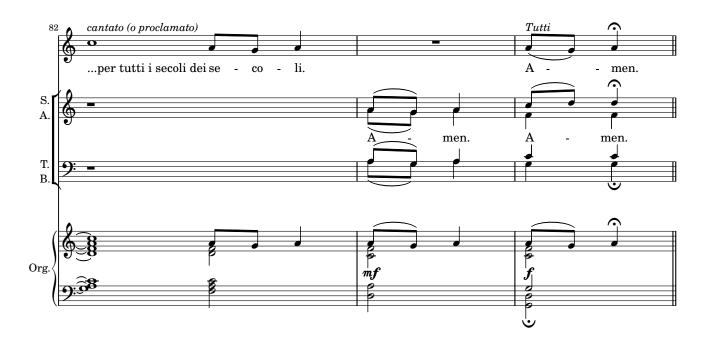


Preghiera

Presidente: Dio di fedeltà e di grazia pronto a intervenire per liberare, Dio della speranza e della salvezza che chiami al tuo regno e alla tua gloria, Dio del Vangelo e di ogni promessa unico Dio di tutte le genti,

> vieni a liberare il nostro cuore nel sangue di Cristo donato per noi, e rendici schiavi della giustizia obbedienti di cuore al tuo Vangelo che salva. Tu sei Dio e vivi e regni...

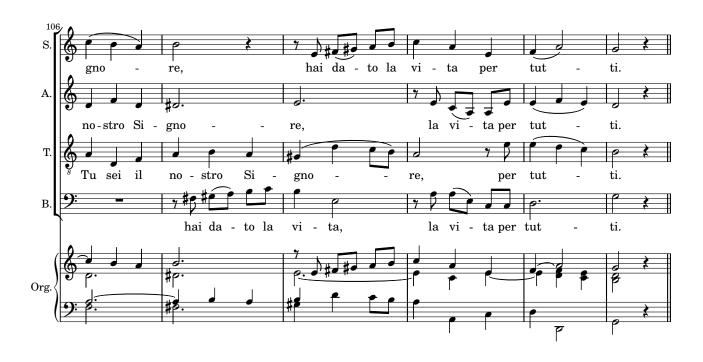






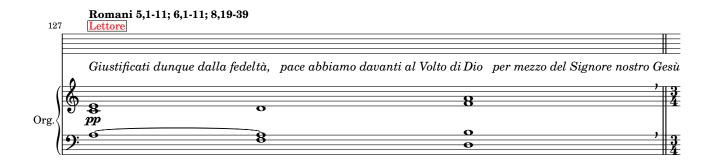
















Lettore: E non solo:

ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza virtù provata la virtù provata speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo dato a noi.



Lettore: Infatti, quando eravamo ancora deboli, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. A stento qualcuno

è disposto a morire per un giusto;

forse qualcuno oserebbe

morire per una persona buona.

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori,

Cristo è morto per **noi**. (su «noi» l'organo inizia a suonare.)



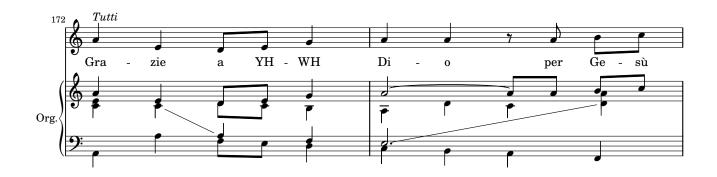






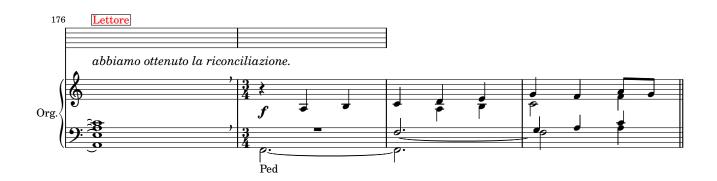










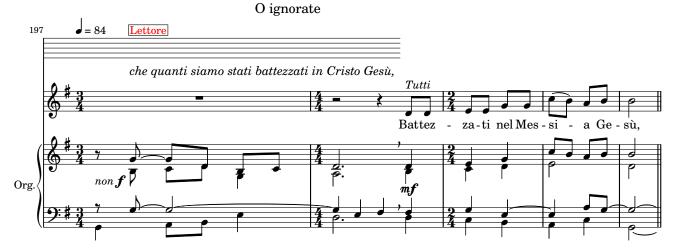






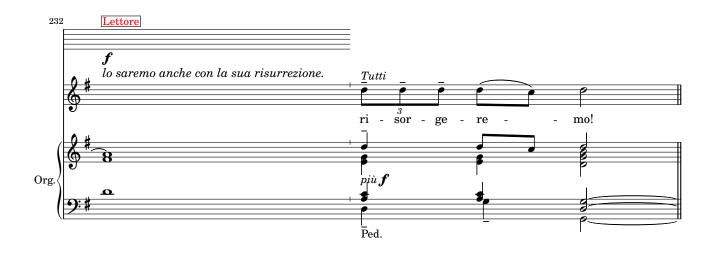


Lettore: Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la Grazia? Non sia mai! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?













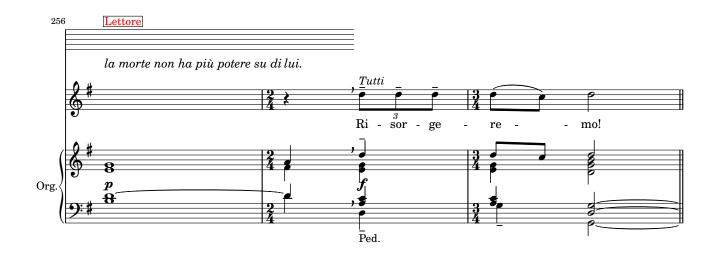




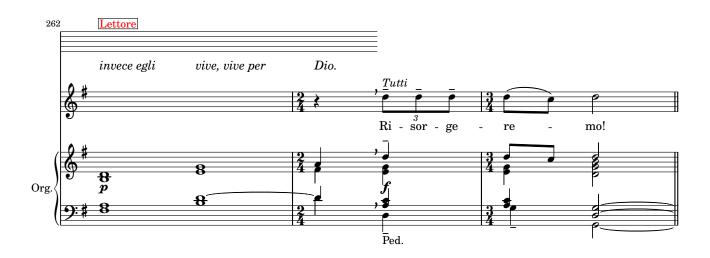




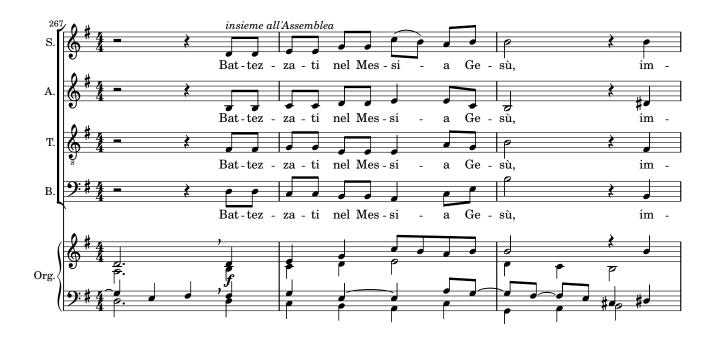
















L'ardente attesa della creazione infatti Lettore 1: è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio;

Lettore 2: essa infatti è stata sottomessa alla vanità [...] nella speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, verso la libertà della gloria dei generati di Dio!

> Lettore 1: Sappiamo infatti che tutta la creazione geme insieme e insieme soffre fino ad ora le doglie del parto;

Lettore 2: non solo però, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, in noi stessi gemiamo, la figliolanza adottiva attendendo, la redenzione del nostro corpo.

> Lettore 1: Con questa speranza infatti noi siamo salvati!

> Lettore 2: Ciò che si spera, se visto, non è più speranza;

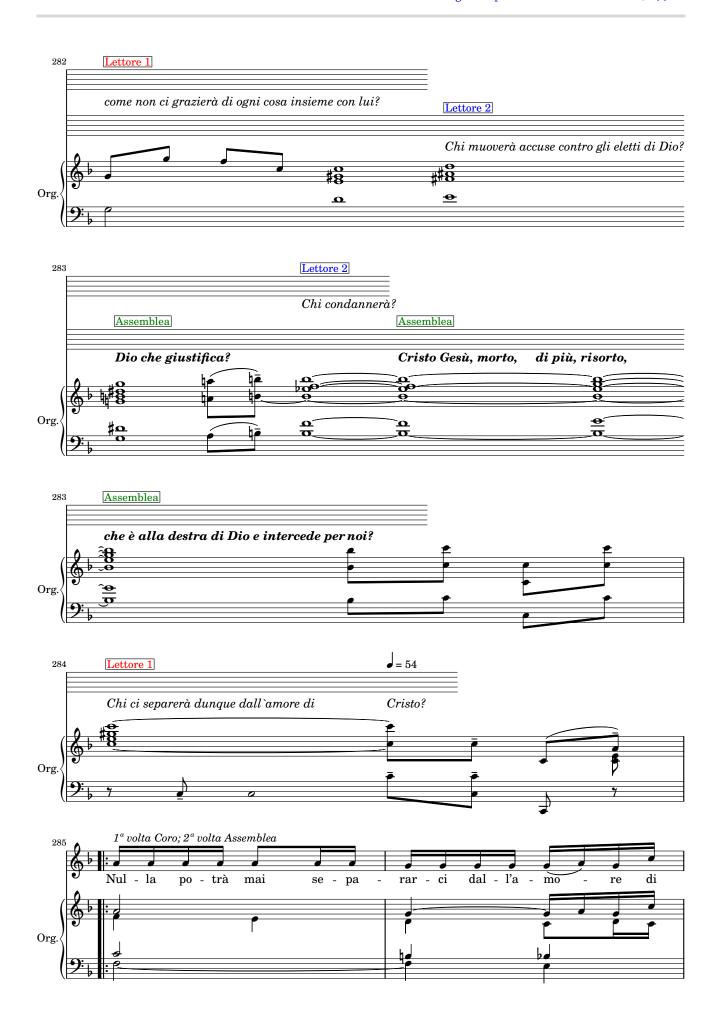
> > $Let tore\ 1:$ infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?

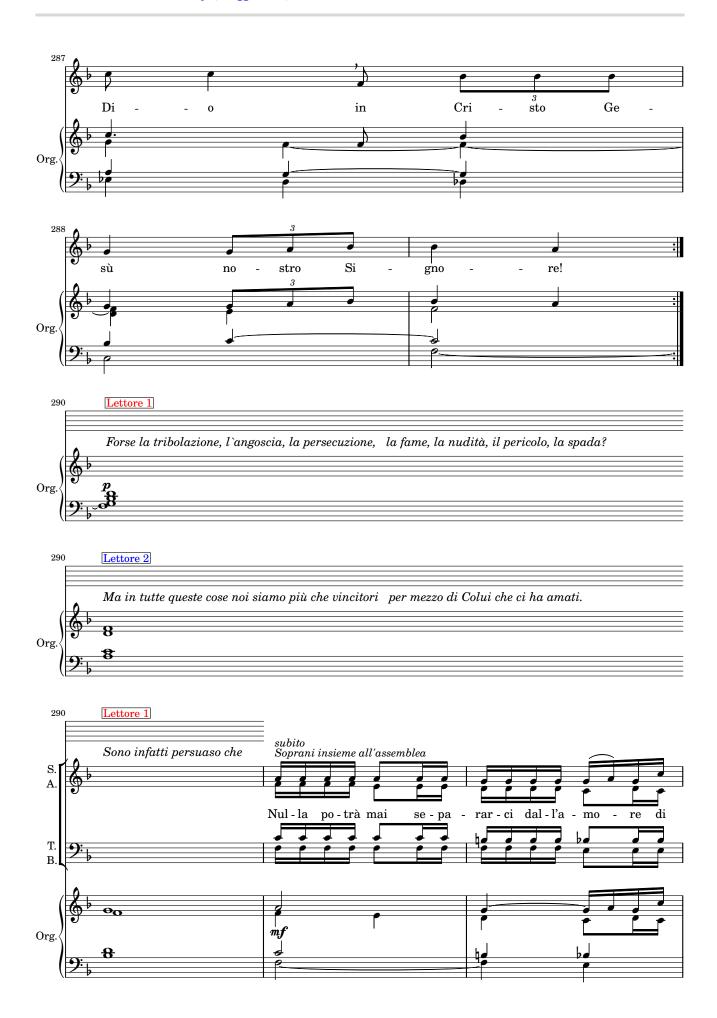
Lettore 2: Ma se speriamo quello che non vediamo, con pazienza allora attendiamo!

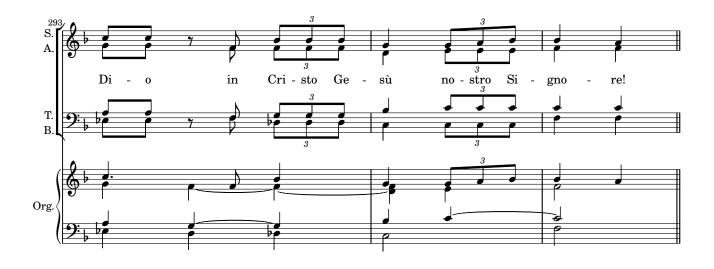
- Lettore 1: Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza,
- Lettore 2: perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare,
 - ma lo Spirito stesso intercede per noi, Lettore 1: con gemiti inesprimibili;
 - Lettore 2: e Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.
 - Lettore 1: Del resto, noi sappiamo che per coloro che amano Dio tutto concorre al bene, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.
 - Lettore 2: Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati
 - Lettore 1: ad essere conformi all'immagine del Figlio suo,
 - Lettore 2: perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;
 - Lettore 1: quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati;
 - Lettore 2: quelli che ha chiamati li ha anche giustificati;
 - quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Lettore 1:





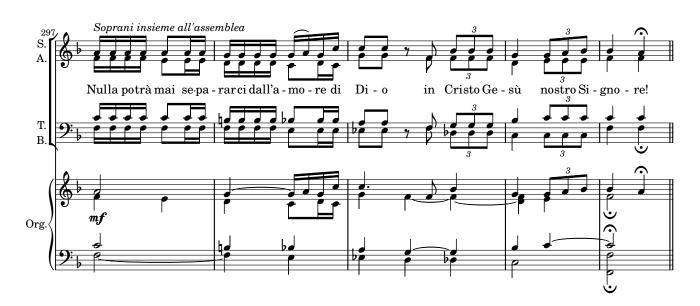












Apocalisse

Lettore: A Colui che ci ama

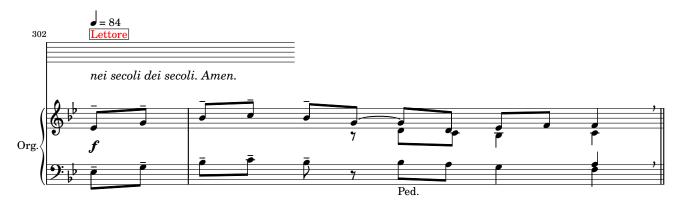
e ci ha liberati dai nostri peccati

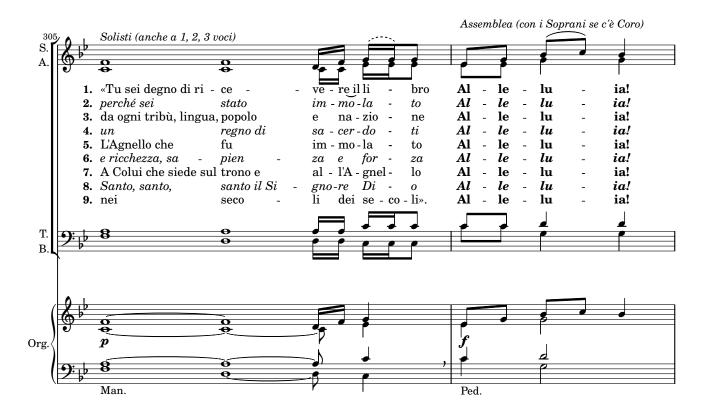
con il suo sangue,

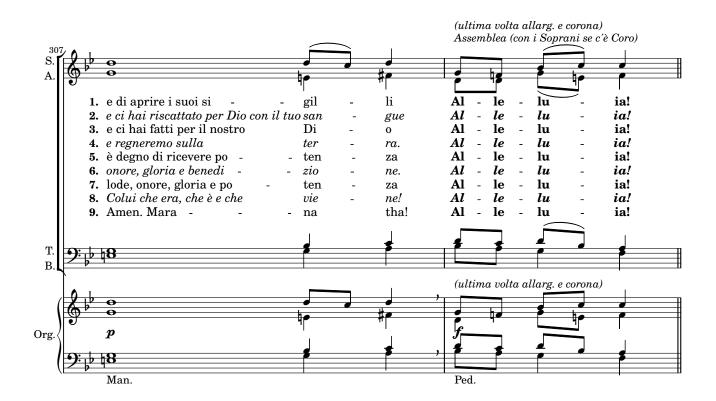
che ha fatto di noi un regno di sacerdoti

per il suo Dio e Padre,

a lui la gloria e la potenza (tutti si mettono in piedi)







Mt 28,1-10

Lettore: Passato il sabato,

all'alba del primo giorno della settimana,

Maria di Màgdala e l'altra Maria

andarono a visitare il sepolcro.

Ed ecco che vi fu un gran terremoto:

un angelo del Signore, sceso dal cielo,

si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

Il suo aspetto era come la folgore

e il suo vestito bianco come la neve.

Per lo spavento che ebbero di lui

le guardie tremarono tramortite.

Ma l'angelo disse alle donne:

«Non abbiate paura, voi!

So che cercate Gesù il crocifisso.

Non è qui. E' risorto, come aveva detto;

venite a vedere il luogo dove era deposto.

Presto, andate a dire ai suoi discepoli:

E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea;

là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande,

le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi».

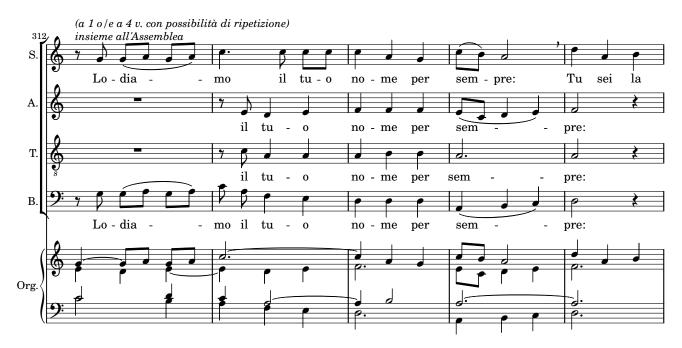
Ed esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono.

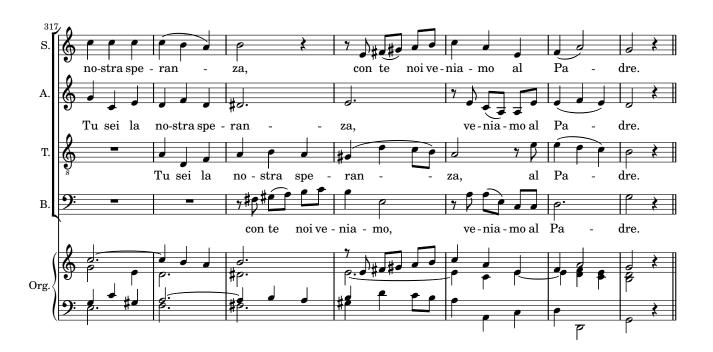
Allora Gesù disse loro:

«Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli

che vadano in Galilea e là mi vedranno».

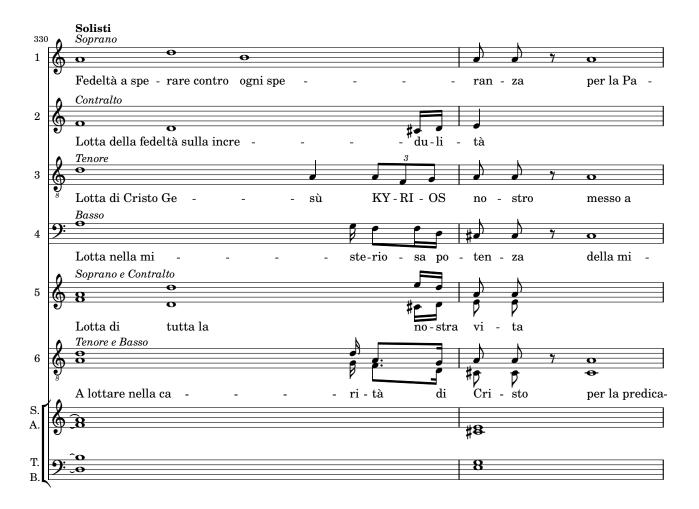




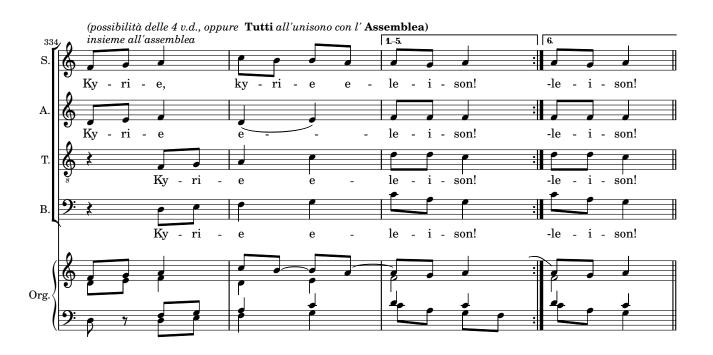








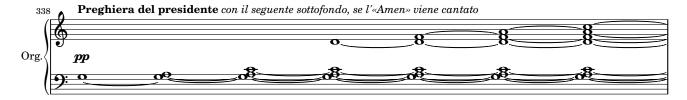




Preghiera

Presidente: Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, Dio della vita e della grazia, Dio della salvezza donata a tutti, Dio della santità e della gloria Dio del Vangelo e della promessa, che nella tua fedeltà in Cristo ci hai liberati e riconciliati,

> continua a versare nei nostri cuori la rugiada ristoratrice del tuo Spirito, benedizione alla nostra terra assetata, speranza per tutte le genti...







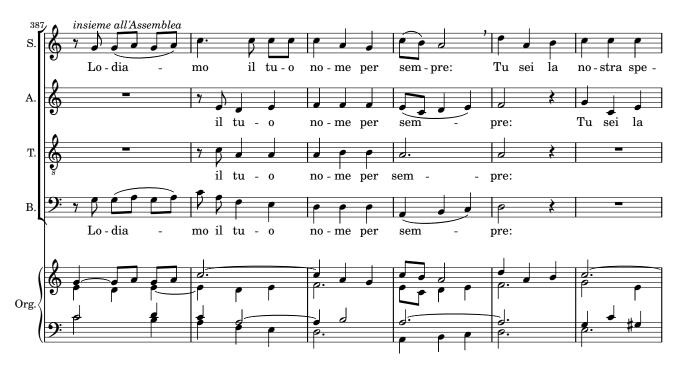






Ritornello finale

(Questo ritornello finale può essere ripetuto più volte. Nella eventualità di un Coro e di un'Assemblea in grado di $\langle elaborazioni \rangle \ si \ esegua \ il \ \langle Finale \rangle \ a \ 5 \ voci \ che \ propongo, \ dopo \ aver \ eseguito \ un \ paio \ di \ volte \ questa \ prima \ stesura \ a \ 4.$ $Naturalmente\ tutto\ pu\`o\ essere\ eseguito\ con\ un\ grande\ unisono\ da\ parte\ di\ tutti).$









Agli amici di Trani, con affetto! Baruk Adonai! Bologna, Epifania del Signore, 6 gennaio 1999 Giovanni Maria Rossi



CANTO PER ASSEMBLEA

Vi darò pastori

Antonio Calabrese



Indice

I contenuti	112
Note per l'utilizzo liturgico	113
Consigli esecutivi	113
Il testo	113

I contenuti

L canto **Vi darò pastori** è ispirato all'esortazione apostolica "*Pastores dabo vobis*" di San Giovanni Paolo II, pubblicata il 25 marzo 1992 la quale, a sua volta, riprende l'espressione racchiusa nel libro di Geremia (Ger 3,15) con cui Dio promette al suo popolo di

non lasciarlo mai privo di pastori che lo radunino e lo guidino:

«Costituirò sopra di esse (ossia sulle mie pecore) pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi».

In un periodo storico, sociale e culturale in cui si avverte ancor di più la necessità di "pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe", il brano si propone come preghiera affinché il Padre, col suo "cuore pastorale", continui ad inviare numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose che, ispirate dall'azione dello Spirito Santo, possano continuare a guidare il popolo di Dio "con la Sua scienza e la Sua intelligenza", per dispensare la Parola, il Pane della vita e i sacramenti.

Nel contempo, l'assemblea orante ha la possibilità di esprimere, con il canto, la gioia di essere "gregge nei pascoli ubertosi di Dio", nonostante le lacrime e le tribolazioni terrene.

Note per l'utilizzo liturgico

Il brano può essere utilizzato come canto d'ingresso nelle celebrazioni eucaristiche a tema "vocazionale", IV domenica di Pasqua, ordinazioni sacerdotali, oppure durante incontri di preghiera sempre a sfondo vocazionale.

Consigli esecutivi

Il brano è composto da un ritornello che riprende e fa ripetere, cantando in modo sempre più solenne, l'espressione del profeta Geremia nella quale è racchiusa la promessa di Dio che, a sua volta, trova compimento in Cristo, Sacerdote eterno e "buon Pastore", che chiama e invia pastori secondo il desiderio del suo cuore.

Il ritornello può essere introdotto da un solista o da una sezione del coro come proposta, per poi essere ripetuto in polifonia insieme all'assemblea. La prima parte dell'esecuzione del ritornello si sofferma sulla dominante che permette, a sua volta, di continuare nell'esecuzione della seconda parte con lo stesso incipit melodico della prima battuta per poi proseguire in una forma ancora più solenne e concludersi sul RE acuto con l'obiettivo di sottolineare "la sapienza e la verità" che non è umana, ma di Dio.

Nelle sei strofe, disposte in quartine, ricorrono i "motivi" che costituiscono la missione che Cristo affida ai suoi apostoli prima di salire al cielo, ovvero l'amministrazione dei sacramenti da parte dei sacerdoti che, quindi, agiscono "in persona Christi".

Esse possono essere eseguite da un solista, da una sezione del coro (o ripartite tra le diverse sezioni dello stesso), cercando di coinvolgere sempre l'assemblea per la quale il brano è stato pensato e composto tenendo conto dell'estensione di voce che la stessa può coprire. Tuttavia, non si esclude la possibilità di trasportarlo un tono più basso.

La semplice armonia vuole sottolineare l'andamento melodico di tipo discorsivo. Sull'ultimo verso la melodia tende verso la parte acuta che, soffermandosi su una cadenza di dominante, permette di intonare facilmente il ritornello.

Per quanto concerne la registrazione organistica, si consiglia per l'introduzione fondi da 8' e 4' con Unione al pedale per il quale si sceglieranno fondi da 16' e 8'. Si terrà il pedale dell'espressione chiuso da aprire, poi, gradatamente, sull'ultima battuta dell'introduzione per preparare il canto del ritornello.

Per la strofa si consigliano fondi dolci di 8' e 4' e Unione al pedale di 8'. Il pedale della cassa espressiva sarà tenuto chiuso per poi aprire gradatamente sul finire del quarto verso della strofa al fine di realizzare un "crescendo" che, come nell'introduzione, prepara al canto del ritornello.

È disponibile anche la partitura per l'esecuzione con orchestra.

Il testo

Vi darò pastori secondo il mio cuore e vi guideranno con sapienza e verità. Vi darò pastori secondo il mio cuore e vi guideranno con sapienza e verità.

Pasceranno con gioia il mio gregge, condurranno all'ovile, con dolcezza, le mie pecore disperse e lontane, e saranno riunite nel mio nome.

Per le strade del mondo andranno predicando il Vangelo della vita, e, battezzando ogni uomo nel mio nome, doneranno la gioia e la salvezza.

Useranno pietà e misericordia a chi ha il cuore ferito dal peccato. E offriranno pane e vino in sacrificio per donare salvezza ad ogni uomo.

Il mio Spirito Santo invocheranno, confermando i fratelli nel mio nome. Nei loro cuori arderà la fiamma viva della fede che dona luce al mondo.

Tra gli uomini saranno scelti per servire nella gioia i fratelli. Il mio Spirito si poserà su loro e saranno santi come il Padre.

Sulla via dell'amore condurranno uomo e donna fatti a immagine del Padre. e agli afflitti doneranno il conforto, e la pace nel cuore di chi soffre.

L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ psallite-rivista-online-17-2022

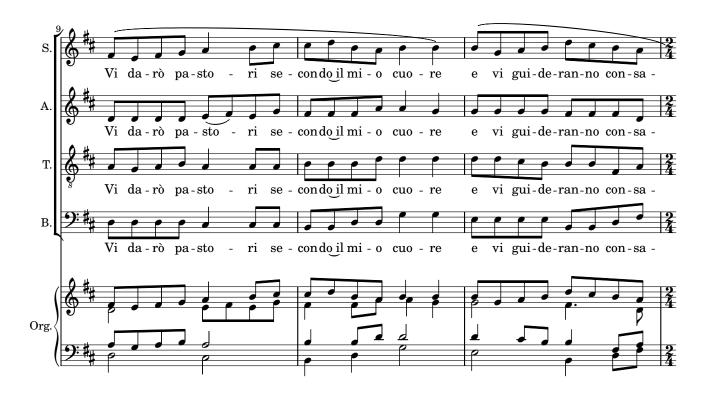


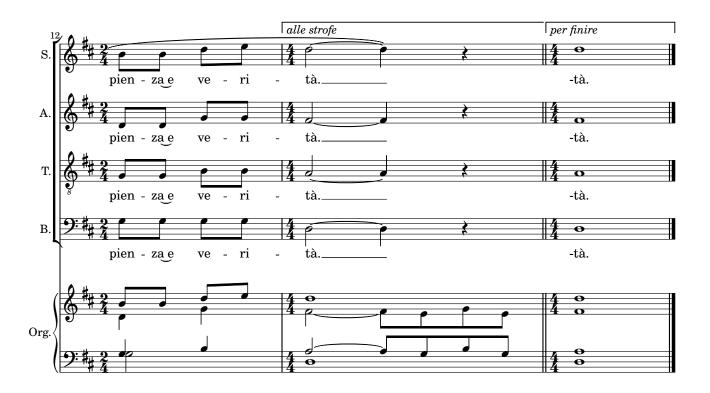
Vi darò pastori

testo: Antonio Calabrese musica: Antonio Calabrese

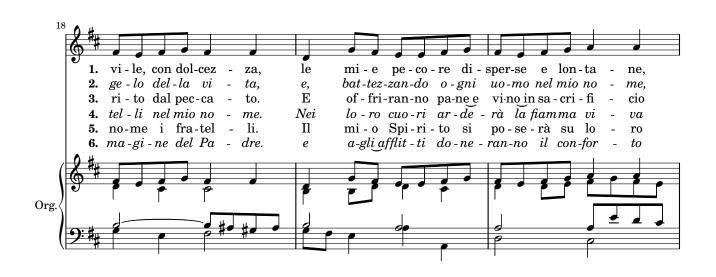


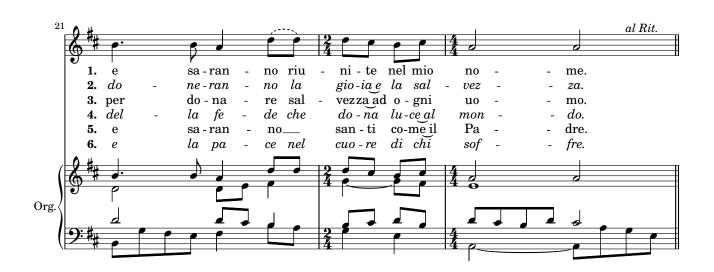














CANTO PER ASSEMBLEA

Padre nostro (per fanciulli)

Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)



L Padre nostro, soprattutto nel contesto di una messa di Prima Comunione, acquista particolare significato se cantato coralmente dai bambini. La nuova versione testuale di questa preghiera mi ha indotta a comporne uno che fosse fedele al nuovo testo presente nel Messale Romano e che risultasse di facile apprendimento per i bambini. Pregare cantando è il modo migliore per avvicinare i bambini alla preghiera, per sentirne tutta la soavità e per gustare la gioia di rivolgersi a Dio chiamandolo *Padre*.

Il testo

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-17-2022

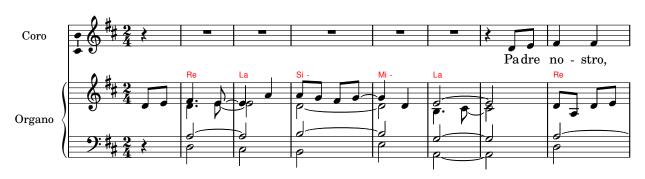


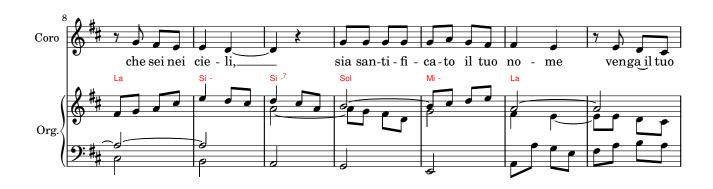
Padre nostro

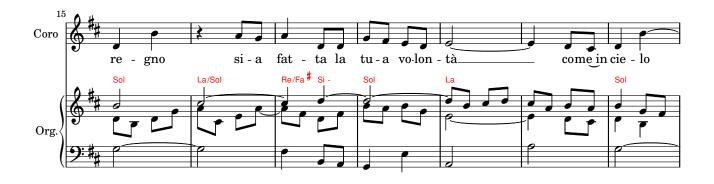
Messa di prima Comunione



musica: Suor Maria Alessia Pantaleo (AJC)

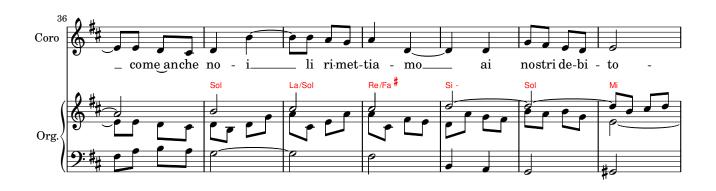




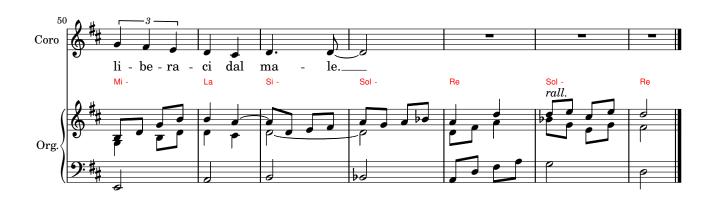














CANTO PER ASSEMBLEA

Pellegrina nel tempo

Enrico Bertazzo



Indice

Il contenuto testuale

La musica

Uso liturgico

Il testo

Il contenuto testuale

L testo Pellegrina nel tempo è stato composto da don Luigi D'Amato e pubblicato nel numero 13 di gennaio 2021 della rivista Psallite!. Un testo dedicato alla Vergine Santa che tratteggia il volto di Maria quale compagna di viaggio nel cammino del credente.

- Ella infatti, come afferma il Concilio, «avanzò nella peregrinazione della fede» (LG 58), così che ogni cristiano può riconoscerla accanto a sé in quel pellegrinaggio esi-
- stenziale che, nella storia, vive insieme agli altri per le strade del mondo.

Il fatto singolare - su cui si sofferma, nelle prime battute, il ritornello del canto - è che Maria, dando forma con la sua vita a quel singolare mistero di elezione di cui era stata insignita dalla grazia di Dio, secondo il racconto evangelico (cf. Lc 2,39-45) ha intrapreso il suo cammino "adulto" sulla terra anzitutto come gestante, cioè in quella condizione di vulnerabilità e premura al tempo stesso che è propria di una madre in attesa; e come Madre, nell'oggi del credente, si pone lungo la via al fianco di ogni uomo: presenza in divenire, che «accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria» (Messale romano, «Prefazio della Beata Vergine Maria III»). Ella, poi, è anche prototipo di ogni credente: «Donna beata» che, sorella del cristiano nella strada della vita e della fede, ha camminato nel gaudio di una vita completamente rinnovata dalla presenza di Dio. È per questo motivo che - come si legge nell'ultima frase del ritornello - tutto il mondo può cantare in Maria: la sua sorte è quella di ogni discepolo e discepola di Cristo, per cui ella, «segno di sicura speranza e consolazione per il popolo pellegrino sulla terra, risplende come primizia e immagine della Chiesa, chiamata alla gloria» (Messale romano, «Prefazio dell'Assunzione della Beata Vergine Maria»).

Le strofe del canto, quindi, ripercorrono alcuni tra i testi delle Scritture e della Tradizione della Chiesa più cari alla devozione mariana. La prima strofa, che evoca l'episodio dell'annunciazione (cfr. Lc 1,26-38), è modellata sulle parole dell'Ave Maria, invitando il credente, nella contemplazione della Vergine, a innestarsi con la sua stessa vita in quel "sì" che, secondo il Vangelo, ha rappresentato la risposta più limpida di Maria, quale donna credente e beata, alla grazia con cui Dio l'aveva colmata fin dal primo istante della sua esistenza. La seconda strofa, che riprende chiaramente le parole della Salve regina, chiede alla Madre di Dio di rivelare ancora il volto del Figlio: ella qui appare, lungo il pellegrinaggio del cristiano, nella prerogativa propria di quella divina maternità che, mentre porge amorevolmente il volto di Cristo, dona insieme a lui l'esperienza regale della sua tenerezza e del suo amore. La terza strofa, infine, ritorna a contemplare la Vergine Santa come compagna di strada del credente nella storia, riecheggiando l'evento dell'attesa dello Spirito narrato negli Atti degli Apostoli (cf. At 1,14); da qui scaturisce nell'oggi, in quella veglia incessante che si fa canto in ogni liturgia, l'attesa instancabile del Signore, con lo sguardo rivolto a colei che è già pienamente partecipe della Pasqua di Cristo.

La musica

Il canto è un inno responsoriale composto appositamente per assemblea. La melodia, semplice e di facile esecuzione, procede con una certa regolarità che viene assecondata anche dall'accompagnamento organistico. Questo aspetto sembra quasi richiamare musicalmente il gesto del camminare, sottolineando il tema del cammino espresso nel testo.

Al termine della strofa, l'armonia, attraverso alcuni passaggi cromatici, facilita il cantore meno esperto nell'esecuzione della cadenza conclusiva.

Tra ritornello e strofa c'è continuità per non smorzare la dinamicità del brano.

Uso liturgico

Il canto potrebbe trovare idoneo inserimento liturgico all'ingresso nelle solennità mariane oppure come canto di congedo anche in altre celebrazioni.

Il testo

Madre in cammino sei, con noi, Maria. Donna beata, canta il mondo in te!

- 1. Ave, fanciulla di Dio, splendida agli occhi del Padre. L'angelo annuncia il mistero, doni alla terra il tuo "sì"!
- 2. Salve, Regina del cielo, sei mediatrice d'amore. Vita, dolcezza, speranza, mostraci il Figlio, Gesù!
- 3. Tu, pellegrina nel tempo, segno risplendi per via. Piena di Spirito Santo, veglia la Chiesa con te!

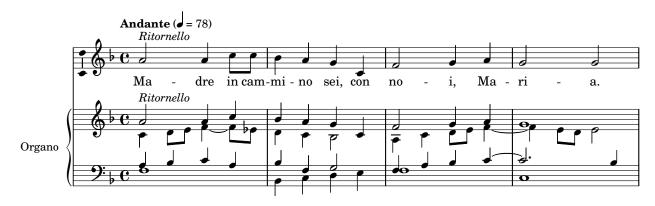
L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/ psallite-rivista-online-17-2022



Pellegrina nel tempo

testo: Luigi D'Amato musica: Enrico Bertazzo









Psallite!
MUSICA & LITURGIA

ISSN 2724-6477

CANTO PER CORI

Tu es sacerdos

Mariano Fornasari¹ - Carlo Paniccià²

¹autore del canto, ²autore dell'articolo



U ES SACERDOS è un brano per coro a quattro voci dispari e organo sul testo del versetto alleluiatico per il Commune Martyrum extra Tempus Paschale contenuto nel Graduale Romanum del 1974.

Il testo è tratto dal versetto 4 del Salmo 110(109):

Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek".

Nel Nuovo testamento il Salmo 110 è uno dei più usati come riferimento profetico al Messia, soprattutto il primo versetto: "Tu - Gesù - es sacerdos in aeternum".

La Chiesa recita o canta questo salmo come primo Salmo dei secondi Vespri delle domeniche e di quasi tutte le Solennità.

È spesso utilizzato anche nelle celebrazioni per festeggiare un nuovo presbitero o vescovo o per anniversari di ordinazione sacerdotale (a ragione o a torto?). Per un approfondimento rimando all'articolo di Luigi Girardi "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" presente in questo numero della rivista. Affido alla sensibilità di ogni direttore di coro, di saper interpretare e portare in crescendo tutto il brano, specialmente alla ripresa, dopo un breve allargato quasi a squarciare i cieli eterni, per esprimere la grandezza del Ministero Sacerdotale.

Il testo

Tu es sacérdos in aeternum. secundum ordinem Melchisedech. Alleluia.

traduzione conoscitiva

Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedech. Alleluia.

L'audio è disponibile al link

https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-17-2022



Tu es Sacerdos







CANTO PER CORI

Alleluia

Massimo Palombella¹ - Carlo Paniccià²

¹autore del canto, ²autore dell'articolo



OPO il lungo digiuno quaresimale, l'acclamazione al vangelo dell'**Alleluia** riecheggia con forza per annunciare l'ascolto della Parola del Signore, come anche espressione di gioia e trionfo, vero grido di giubilo. È l'acclamazione propria del tempo pasquale che cantiamo in ogni preghiera elevata a Dio: hallèlū Yāh, «lodate il Signore!».

La triplice espressione di giubilo messa in musica da Massimo Palombella – tre *Alleluia* distinti dalle indicazioni di fiato, ma che possono essere eseguiti con uno solo, basta rispettare le articolazioni – coniuga energia, grazie all'attacco in levare, ed eleganza espressiva che permette una ampia partecipazione assembleare supportata dall'organo, ma anche un adeguato coinvolgimento della *schola* che, oltre a sostenere il canto, può esprimersi nella coda polifonica prendendo in prestito l'inciso della seconda acclamazione in un breve sviluppo contrappuntistico.

Il testo

Alleluia, alleluia, alleluia.

L'audio è disponibile al link

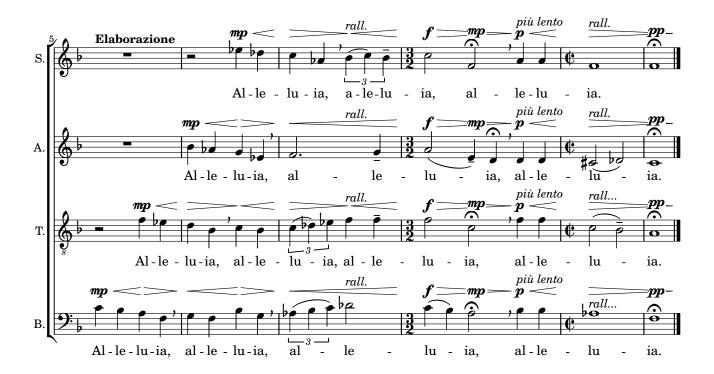
https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-17-2022



Alleluia

testo: dalla Liturgia musica: Massimo Palombella





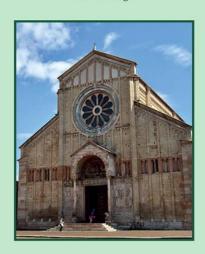


IN LIBRERIA

Proposte editoriali

redazione

Girardi Luigi



Presbiteri e Diaconi

Identità e ministero liturgico



PRESBITERI E DIACONI (2022) Identità e ministero liturgico

Luigi Girardi (1964)

Edizioni: C.L.V.-Edizioni Liturgiche

prezzo di copertina: € 20

Vi è sempre una tensione salutare tra l'identità teologica dei ministeri e le forme pratiche del loro esercizio. Il testo intende mettere a fuoco questa tensione relativamente al ministero dei presbiteri e dei diaconi, così come oggi viene compreso e vissuto. In particolare vengono indicate alcune caratteristiche importanti relative all'ambito liturgico del loro servizio e all'omelia.

Il percorso qui delineato potrà alimentare la formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi, nella speranza di contribuire a rilanciare una appassionata ricerca teologico-pratica sulla figura di questi ministeri, sulla modalità sinodale del loro esercizio e sulla qualità necessaria che la liturgia richiede al loro ministero, in vista di una "presidenza" intesa come servizio per la comunità ecclesiale.

Il volume è diretto ai cultori di liturgia, alle biblioteche, agli alunni dei seminari, delle facoltà teologiche, degli studentati teologici e a quanti coltivano lo studio della liturgia.

Girardi Luigi è presbitero della Diocesi di Verona. Ha conseguito il Dottorato in Sacra Liturgia al Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo in Roma. È docente ordinario di liturgia presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina in Padova e insegna teologia liturgica e sacramentaria anche a Verona. Nell'insegnamento si occupa in particolare dell'iniziazione cristiana e della musica liturgica. Ha pubblicato diversi contributi su tematiche di teologia liturgica in relazione alla "questione rituale".



CURRICULA

I Collaboratori del numero 17 di Psallite!

Redazione



Giacomo Baroffio (Novara 1940), con una formazione musicale base (violino, armonia) acquisita durante la scuola d'obbligo, frequenta l'Università a Köln, Erlangen e Bonn e si laurea con una tesi sul canto ambrosiano. Dopo studi teologici a Roma, è docente in varie sedi accademiche (liturgia, storia della musica medievale, paleografia musicale...) e attivo nella pratica del canto gregoriano. Oggi continua a dedicarsi alla ricerca delle fonti liturgiche e di repertori italici (Benevento, Milano, Roma).



Enrico Bertazzo è nato a Padova. Agli studi liceali affianca quelli liturgico-musicali, iscrivendosi alla Scuola Diocesana di Musica per la Liturgia della Diocesi di Padova. Nel 2004 consegue il diploma in Organo con il massimo dei voti. Prosegue gli studi musicali approfondendo la tecnica compositiva e, nel 2008, si diploma in Composizione Sacra con il massimo dei voti presso il medesimo istituto. Nel frattempo, si dedica agli studi teologici e nel 2013 consegue anche il Baccalaureato in Teologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto. Insegna Religione Cattolica nelle scuole statali e da circa vent'anni svolge servizio in qualità di organista liturgico, dedicandosi anche alla composizione di musica sacra, sia corale che organistica. È attualmente iscritto al nuovo ciclo 2022-2024 del COPERLIM all'indirizzo di Composizione per la liturgia.





Antonio Calabrese è nato a Novoli nel 1976. Conseguiti gli studi superiori ad indirizzo Tecnico-Commerciale, nel 2004 si laurea in Lettere Moderne. Docente di ruolo e appassionato di Storia patria e Letteratura e Poesia dialettale, per cui compone sonetti e commedie in vernacolo. Presso il Conservatorio Musicale "N. Rota" di Monopoli consegue il triennio in Organo ad Indirizzo Liturgico. Nel giugno 2020 presso il Conservatorio Musicale "T. Schipa" di Lecce, ha conseguito il diploma di specializzazione nello stesso indirizzo di studi. Nel 2011 diventa organista presso la Cattedrale di Lecce e nel 2014 presso lo stesso Duomo, diventa Maestro di Cappella e Direttore del Coro Diocesano, oltre che membro dell'Ufficio Liturgico Diocesano per il settore musica. Ha al suo attivo numerosi articoli e diverse composizioni liturgiche e innodiche, anche per banda e orchestra. Ha pubblicato "Cantate Inni. Florilegio di lodi ai Santi venerati in Novoli e nella Diocesi di Lecce", la cui prefazione è stata curata da Mons. Antonio Parisi.



Rocco Carella ha conseguito il diploma di primo livello in Musica e nuove tecnologie e nel 2019 quello in secondo livello in Discipline musicali ad indirizzo tecnologico in Musica elettronica presso il Conservatorio di Bari "N. Piccinni" sotto la guida del Maestro Francesco Scagliola con la tesi "La sacralità nella musica elettroacustica. Due casi paradigmatici" nella quale ha discusso una possibile relazione tra musica elettroacustica e musica sacra partendo dall'analisi di due opere dei compositori contemporanei quali K.Stockhausen e J. Harvey. Ha compiuto studi musicali in percussioni, batteria e chitarra. È animatore liturgico musicale presso la Parrocchia Santa Maria del Campo in Bari. Frequenta l'Istituto Diocesano per Animatori Musicali della Liturgia di Bari. Nel 2021 ha insegnato Tecnologie musicali presso il Liceo Casardi di Barletta. Quest'anno insegna la medesima materia presso il Liceo Archita di Taranto.

Michele Carretta è nato a Bari e vive ad Andria. Ha studiato pianoforte, ha frequentato l'Istituto Diocesano di Musica Sacra di Bari e il corso di formazione biennale "Giovanni Maria Rossi" per direttore di coro liturgico (CEI). Ha sostenuto l'esame di Pastorale liturgica presso l'ISSR della Toscana "Santa Caterina da Siena". Dal 2012 è direttore dell'ufficio Musica sacra della diocesi di Andria e responsabile del Coro Diocesano. Con il coro "Vox et Anima" si è occupato della musica sacra di Mons. Antonio De Fidio (1887-1955) organista e compositore andriese, dedicandogli un libro biografico e un cd che raccoglie inni, mottetti e pastorali. È anche autore di "Miserere di me. La misericordia nella Divina Commedia" (Andria, Etet, 2016).



Michele Cassano è nato a Bari. Sposato, con due figli, è cresciuto e risiede nella città antica. Sacrista della cattedrale di Bari, appassionato di fotografia e scrittura. Ha realizzato calendari e organizzato mostre fotografiche dedicate all'acqua, al mare, agli archi e ai particolari scorci della città. Giornalista pubblicista dal 2013. Ha pubblicato "Cristo nel Bestiario della Cattedrale di Bari" (Ecumenica Editrice, Bari, 2000), "Una bella giornata di sole... i bambini ci insegnano a pregare" (L'arco e la corte, Bari 2001), "Acquamare" (Stilo, Bari 2003), "A due passi da te" (Edinsieme, Terlizzi (Ba) 2007), "Il cammino del sole nella cattedrale di Bari" (Dvd fotografico 2007), "La cattedra del vescovo passo dopo passo alla scoperta della cattedrale di Bari" (Levante, Bari 2009), "Bari 1156-1292, dal buio alla luce" (Levante, Bari 2009) e "Sempre qui Viaggio in Bari Antica", (Gelsorosso editore 2012), "San Sabino primo patrono di Bari". Nel giugno del 2005 ha scoperto quello che avviene nella Cattedrale di Bari il giorno del solstizio d'estate. Presidente dell'associazione I Custodi della Bellezza che attraverso iniziative contribuisce a far conoscere, valorizzare attraverso operazioni anche di pulizia lo scrigno di bellezza che è il centro storico di Bari.





Lorenzo Cerquetella è nato a Macerata nel 1947. Laureato in giurisprudenza è stato Segretario Comunale in diversi Enti locali fino al collocamento in pensione nel 2009. Sposato con Liliana hanno tre figli. Ordinato diacono permanente nel 1990 dal Vescovo Tarcisio Carboni. Dal 2018 è stato nominato direttore della Caritas della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.



Gianluca Chemini è nato a Milano nel 1993. Nel 2015 consegue la laurea cum laude in lettere (indirizzo filologico-linguistico) presso l'Università degli Studi di Milano. Dopo aver trascorso un anno in monastero, dall'a.a. 2016/2017 inizia a frequentare la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale presso il Seminario Arcivescovile di Milano, di cui ha assunto l'incarico di Maestro di Cappella dal 2019 e in cui ha terminato gli studi teologici con il massimo dei voti nell'agosto 2021. Dal 2019 svolge servizio pastorale presso il carcere San Vittore di Milano e, da settembre 2020, anche presso la Comunità Pastorale Cenacolo a Quarto Oggiaro.

Don Giuseppe Cito, presbitero dal 1971 della Diocesi di Conversano-Monopoli. È Parroco della cattedrale di Monopoli e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Già docente di teologia pastorale e catechetica. È membro dell'equipe nazionale del secondo annuncio.



Alejandro De Marzo, è dottore di ricerca in "Teorie dell'Informazione e della Comunicazione", docente universitario a contratto di materie performative nonché consulente esperto incaricato da istituzioni pubbliche e imprese mediali. Si è diplomato alla Lateranense in Teologia per laici e al Sant'Anselmo in Liturgia per la pastorale. Come animatore liturgico musicale si è formato alla scuola diocesana di Bari-Bitonto e ha frequentato seminari e corsi con diversi autori italiani. Guida il coro della parrocchia Immacolata di Bari.



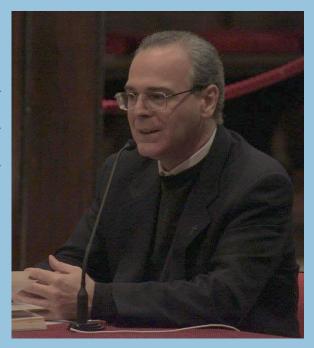


Gianmartino Durighello ha insegnato presso i Conservatori di Castelfranco Veneto e Riva del Garda. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI come docente al COPERLIM. Insegna nell'Istituto diocesano di Musica per la Liturgia di Padova e collabora con diverse diocesi e congregazioni religiose per la formazione musico-liturgica e la spiritualità biblica. Alcune sue composizioni sono state premiate in concorsi nazionali e internazionali, trasmesse da TV RAI, e da emittenti private, scelte come brano d'obbligo in concorsi, inserite come brano di studio in corsi di formazione e incise. Ha pubblicato testi di spiritualità e formazione liturgica con Armelin Musica; Gregoriana Libreria Editrice, Padova; Cittadella editrice, Assisi; CLV, Roma.



Mariano Fornasari ha iniziato come autodidatta all'età di 13 anni sull'harmonium della chiesa parrocchiale. Un anno dopo il parroco lo iscrive alla scuola di Musica del Seminario Vescovile sotto la guida del M° don Goffredo Crema. È diplomato al Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra (PIAMS) di Milano. Ha frequentato un corso triennale di Armonia e Contrappunto presso la Scuola Diocesana "D.Caifa" di Cremona. Attualmente svolge il servizio di organista presso la Basilica di S.Michele Vetere in Cremona.

Luigi Girardi ha conseguito il dottorato in Sacra Liturgia al Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo in Roma (1996). È presbitero della Diocesi di Verona, dove insegna teologia liturgica e sacramentaria. È docente ordinario presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova), di cui attualmente è anche Preside (dal 2009). Ha pubblicato numerosi contributi, in particolare sull'iniziazione cristiana e su tematiche di teologia liturgica in rapporto alla "questione rituale".



Agostino Maria Greco, nato a Catania nel 1982, è laureato in teologia e specializzato in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico (Roma). Presso l'Ufficio Liturgico Nazionale della C.E.I. ha conseguito i diplomi di 'Musica Liturgica OnLine' - 'Formazione e Direzione di coro ad indirizzo liturgico' - Co.Per.Li.M. Ha conseguito il diploma accademico di I livello in Organo presso il Conservatorio di Musica di Stato 'Antonio Scontrino' di Trapani. Attualmente è iscritto al biennio accademico di II livello. È Docente di IRC presso il Liceo Ginnasio Statale "Orazio" di Roma e organista e direttore del coro della parrocchia San Giuliano di Roma.





Vincenzo Lavarra, nato nel 1965 è ingegnere dell'informazione. E' diplomato al "Co.Per.Li.M." e al "Corso di direzione di coro ad indirizzo liturgico", promossi dalla CEI. Ha seguito corsi di Vocalità e Coralità tenuti da G.M.Rossi, M.Mungai e M.Berrini. È membro dell'Associazione internazionale Universa Laus. Ha collaborato con la rivista Musica e Assemblea. E' redattore e coordinatore redazionale della rivista Gregorius. Dirige il Coro Interparrocchiale Cittadino di Trani, animando le liturgie diocesane e cittadine in diverse occasioni. È organista presso la parrocchia S. Giuseppe in Trani. È stato Segretario dell'Ufficio Liturgico e Musica Sacra dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e membro della Commissione Diocesana per la Liturgia e la Musica Sacra. È stato docente del Corso-Laboratorio per animatori liturgico-musicali della Scuola diocesana di formazione liturgica. Ha fatto parte del coro "G.M.Rossi". Ha partecipato alla registrazione dei CD "Il Risorto crocifisso", (PCC 1996) e "Concerto per la Vita" (Bari 2011). È stato membro della Giuria del 1° Concorso Internazionale di Composizione Liturgica "Premio Giovanni Maria Rossi" (Trani 2015). È tra i soci fondatori - e ne è il segretario - dell'Associazione Culturale-Musicale "Istituto Giovanni Maria Rossi".

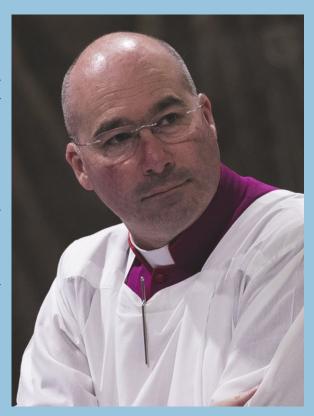


Francesco Meneghello, è diplomato in Pianoforte, Musica Corale e Direzione di Coro, strumentazione per banda. Ha studiato con T.Zardini, G.M.Rossi, P.Perezzani, G.Barzaghi, G.Barbolini, R.Di Marino. Ha frequentato il COPERLIM (CEI). È docente presso la scuola statale, didatta, formatore, direttore di coro. Sue composizioni ed elaborazioni liturgiche sono pubblicate da Edizioni Dehoniane, LDC, PDDM, Ufficio Liturgico Nazionale, Psallite!.

Francesco Misceo è nato a Bari nel 1986. Laureato in Editoria e giornalismo (laurea triennale) e Filologia moderna (laurea magistrale) presso l'Università degli studi di Bari "Aldo Moro", ha conseguito il Baccalaureato in Sacra Teologia a Molfetta presso l'Istituto Regina Apuliae della Facoltà Teologica Pugliese. Dopo un anno di tirocinio pastorale vissuto a Bari presso la Parrocchia di San Marcello, è stato ordinato diacono l'11 giugno 2021 e presbitero il 18 marzo 2022 da S.Ecc. mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto. Da ottobre 2021 ricopre l'incarico di Segretario Particolare dell'Arcivescovo.



Mons. Massimo Palombella, Sacerdote Salesiano, ha lavorato nella pastorale universitaria della Diocesi di Roma (1995-2010) come Maestro del Coro Interuniversitario di Roma. È stato docente alla Pontificia Università Salesiana di Teologia Sacramentaria, Escatologia e Musica e Liturgia, e all'Università "La Sapienza" di Roma di Linguaggi della Musica. Al Conservatorio "G. Cantelli" di Novara - nel biennio di specializzazione in Musica Sacra - ha insegnato Composizione per la liturgia, Polifonia romana e Legislazione della musica sacra. Ha diretto la rivista "Armonia di Voci" della ElleDiCi (1998-2010). Dal 2010 al 2019 è stato Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina", nominato da Papa Benedetto XVI e confermato nel 2015 da Papa Francesco. Con questa formazione corale dal 2013 al 2019, ha inciso in esclusiva per Deutsche Grammophon. Dal 15 settembre 2021 è Maestro Direttore della Cappella Musicale del Duomo di Milano.





Carlo Paniccià è nato e vive a Macerata. Oltre agli studi musicali presso il Conservatorio Statale di Musica "G.Rossini" di Pesaro e alla laurea in ingegneria conseguita presso l'Università Politecnica delle Marche, ha conseguito i diplomi al CoPerLiM. e al corso biennale "Giovanni Maria Rossi" per direttore di coro liturgico della Conferenza Episcopale Italiana presso la Pontificia Università Lateranense. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana. E' docente dei corsi di Musica Liturgica On Line e CoPerLiM. Ha composto drammi teatrali e musiche di scena per il teatro. Sue composizioni di musica liturgica sono state pubblicate da diverse case editrici e riviste specializzate. Dal 1993 dirige la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata e dal 2013 il coro Vox Phoenicis di Loreto. Dal 2017 ha fondato insieme a Mons. Antonio Parisi la rivista gratuita on line di musica e liturgia Psallite!.



Suor Maria Alessia Pantaleo, delle Apostole di Gesù Crocifisso, è diplomata in Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio "N.Piccinni" di Bari, al COPERLIM (CEI) e in "Formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico" (ULN CEI). Ha frequentato corsi con A.Susca, G.A.R.Veneziano, F.Friedrich (Turingia), J.Mas I Bonet, J.P.Imbert, S.Korn. Dal 2006 è responsabile dell'Ufficio "Musica Sacra" della diocesi di Palestrina e direttore del coro diocesano. Collabora con la sezione musica dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI.

Mons. Antonio Parisi, nato nel 1947 è sacerdote dal 1971. Studi teologici al Seminario Regionale di Molfetta, diplomato in Organo nel 1976. Consulente per la musica sacra per oltre vent'anni presso l'Ufficio Liturgico Nazionale, attualmente membro della Consulta Nazionale dello stesso Ufficio della CEI. Direttore da oltre 25 anni dell'Ufficio Diocesano di Musica sacra della Diocesi di Bari-Bitonto e dell'Istituto di musica per la liturgia. Autore di circa 200 canti liturgici, tutti pubblicati presso le edizioni Paoline e diffusi in tutta Italia. Dal 2017 ha fondato insieme a Carlo Paniccià la rivista gratuita on line di musica e liturgia Psallite!.



Isaia Ravelli ha conseguito il diploma accademico di I livello in "Direzione di coro e composizione corale" presso il Conservatorio "G.Verdi" di Milano, il diploma in "Organo - mus. antica" presso l'Accademia Internazionale di Musica Antica di Milano, il diploma accademico di II livello in "Organo e Composizione Organistica" presso il Conservatorio "G.Donizetti" di Bergamo, tutti conseguiti col massimo dei voti. E' stato direttore artistico dell'Ass. Musica Laudantes di Cesano Boscone, organista presso la Chiesa di Sant'Angelo in Milano, organista e direttore di coro presso la Basilica di San Giovanni Battista in Busto Arsizio dal 2013 al 2020. Ha collaborato come organista con il Santuario di Lourdes. Nel giugno 2015, per EXPO, ha diretto il coro lirico Rossini in Petite Messe Solennelle di Gioachino Rossini presso la Sala Verdi del Conservatorio di Milano. Collabora con la sezione musica sacra dell'ufficio liturgico della Diocesi di Milano; è organista presso il Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho.





La Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata

è il coro preposto all'animazione musicale delle celebrazioni liturgiche ed eucaristiche che si svolgono nella Cattedrale San Giuliano di Macerata e della Diocesi. Per la sua tipologia e il servizio per la quale è incaricata, la sua attività viene svolta costantemente durante tutto l'anno. La Cappella Musicale esiste ed opera fin dal 1530. Il Capitolo della Cattedrale ha sempre chiamato per concorso i suoi direttori (Andrea e Francesco Basilj, Luigi Bittoni, Domenico Concordia, Antonio Brunetti). In tempi più recenti due personalità di spicco hanno diretto il coro del duomo: Oreste Liviabella, organista e direttore della Cappella Musicale, padre del più conosciuto Lino Liviabella, e Luigi Calistri, organista della Cattedrale dal 1954 al 1983. Successivamente la direzione della Cappella Musicale fu affidata a Don Fernando Morresi fino alla prematura scomparsa avvenuta nel 1988. Dall'aprile 1993 la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata è diretta da Carlo Paniccià.



L'Ensemble Il Bell'umore si è costituito nel 1997 dall'incontro di musicisti animati dal comune interesse per la musica vocale. Lo spirito del gruppo si caratterizza per l'affinità musicale e la profonda amicizia dei suoi componenti, maturate già dalle prime esperienze corali nella Cappella Musicale "Pueri Cantores" della basilica di San Vittore di Rho (Mi), diretti dal Maestro Luigi Toja. L'Ensemble collabora stabilmente con l'arpista Anna Rondina e il liutista Emanuele Girardi. Il gruppo propone programmi che spaziano tra diversi generi ed epoche, con particolare predilezione per la polifonia rinascimentale, presentando spettacoli dove musica, arte, danza e poesia si intrecciano in percorsi coinvolgenti. Nel 2006 Il Bell'umore si qualifica tra i vincitori del concorso corale USCI ("Unione Società Corali Italiane") di Milano mentre nel maggio del 2007 si distingue alla XXV edizione del Concorso Nazionale "Franchino Gaffurio" di Quartiano (LO), conseguendo il diploma di merito 'fascia d'argento' nella sezione dedicata alla Polifonia Sacra.

Psallite! MUSICA & LITURGIA